

Lingua italiana e questioni di genere

Il volume esamina i riflessi delle “questioni di genere” sulla lingua italiana a partire dalle proposte avanzate negli anni Ottanta dal lavoro *Il sessismo linguistico* di Alma Sabatini, sullo sfondo del rapporto tra lingua, sesso e genere e delle nozioni “sessismo linguistico” e “linguaggio di genere” elaborate negli Stati Uniti. L’opera affronta una riflessione sulle linee di ricerca che ne sono derivate e sulle azioni promosse nel campo dei media, dell’educazione e delle istituzioni. In appendice i principali documenti delle istituzioni europee e nazionali relativi all’uso non discriminante della lingua e le *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (2018).

Cecilia Robustelli è docente di Linguistica italiana presso l’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Collabora con il MIUR, con la Rete di eccellenza per l’italiano istituzionale (REI) e con l’Accademia della Crusca, di cui è rappresentante nell’European Federation of National Institutions for Languages. Presiede l’Associazione per la qualità degli atti amministrativi presso Ittig-Cnr.

Robustelli
Lingua italiana e questioni di genere

Cecilia Robustelli

**LINGUA ITALIANA
E QUESTIONI DI GENERE**

RIFLESSI LINGUISTICI
DI UN MUTAMENTO SOCIOCULTURALE

16,00 euro

ISBN 978-88-255-1714-9



9 788854 821217

ARACNE



A10

Cecilia Robustelli

Lingua italiana e questioni di genere

Riflessi linguistici
di un mutamento socioculturale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1714-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

Indice

<i>Introduzione</i>	9
CAPITOLO I	
Lingua, linguaggio, sesso e <i>genere</i>	15
CAPITOLO II	
Linguaggio e pari opportunità	27
CAPITOLO III	
La reazione del mondo scientifico italiano	45
CAPITOLO IV	
Genere e linguaggio nella società	55
<i>Conclusioni</i>	121
<i>Bibliografia</i>	125
<i>Appendice</i>	141

Un nuovo fronte di crisi si è aperto col porsi delle questioni di genere, fenomeno che ha forti motivazioni sociali: le innovazioni nella morfologia lessicale dei termini delle professioni e delle cariche al femminile (*deputata, ministra, ingegnera...*) passano a investire, specie per le lingue dal sistema morfologico più articolato e sensibile come l'italiano, la catena delle concordanze morfosintattiche nel periodo.

FRANCESCO SABATINI, 'La tempesta delle lingue',
Lingua e stile, 2008/1, pp.13-14.

Introduzione

Il lungo processo socioculturale che ha caratterizzato nel Novecento, sul piano internazionale, la trasformazione del ruolo femminile, vede tra le sue conquiste l'accesso delle donne ad ambiti lavorativi e professionali, a ruoli istituzionali, a percorsi formativi civili e, recentemente, militari, tradizionalmente riservati agli uomini. Questa femminilizzazione del mondo del lavoro e delle professioni ha richiesto di affrontare questioni sostanziali di tipo giuridico e amministrativo, da quelle relative alla sfera retributiva a quelle riguardanti le diverse opportunità di carriera che si aprivano per uomini e donne: questioni non ancora risolte in molti paesi, inclusa l'Italia, nonostante che la stessa Costituzione italiana sancisca il principio di parità fra i sessi e che il percorso verso la conquista dei diritti delle donne compiuto dal 1946 a oggi abbia visto l'approvazione di leggi fondamentali per la parità¹.

Dalla fine degli anni Settanta gli studi linguistici di impostazione femminista, di ambito inizialmente statunitense e poi europeo, hanno rivolto l'attenzione alla rappresentazione di questa "nuova" figura femminile attraverso il linguaggio quotidiano e dei media, intesi come "costruttori della realtà sociale" (Capecchi S. 2006:9). Il clima culturale e politico internazionale era sensibile alla riflessione sulla

1. Per un meditato "promemoria" delle conquiste femminili a partire dalla nascita della Repubblica si veda Vittoria Franco *Care ragazze* (Franco V., 2010); sulle politiche per le pari opportunità nell'Unione europea Federica Di Sarcina, *L'Europa delle donne* (Di Sarcina F., 2010).

condizione femminile e ciò rendeva di piena attualità anche il tema della rappresentazione della donna: è questo il periodo in cui viene adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna* (CEDAW, 1979), il trattato internazionale sui diritti delle donne da cui discenderanno, negli anni successivi, tutta una serie di direttive internazionali e comunitarie per la promozione di azioni positive nei confronti delle donne (v. 4.3).

Il quadro che risultò dai primi studi, condotti inizialmente sulla lingua inglese e poi anche su altre lingue europee (Hellinger M., ed., 1985)², rivelò che il linguaggio trasmetteva un modello di donna subalterno all'uomo operando così una discriminazione in base all'appartenenza sessuale. La lingua o, più precisamente, il suo uso — una distinzione, come vedremo, cruciale nella discussione sulla questione — risultava così inadeguata a rappresentare il “genere” femminile: una questione fondamentale all'interno dei “gender studies” (it. ‘studi di genere’), una nuova prospettiva di ricerca multidisciplinare e interdisciplinare che si stava affermando. Per molte lingue furono anche avanzate proposte di cambiamento per liberarle da usi ritenuti discriminanti.

Anche la lingua italiana fu oggetto di analisi. Alla fine degli anni Ottanta la Commissione per la parità tra uomini e donne presso la Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicò i risultati di una ricerca sul linguaggio della stampa svolta dalla linguista Alma Sabatini³. I dati raccolti rivelavano che il mondo veniva descritto da un punto di vista unicamente maschile, presentato come universale e condiviso. Alcuni usi della grammatica e la presenza di stereotipi che riflettevano pregiudizi negativi sulla figura femminile facevano sì che l'ita-

2. Successivamente gli studi si allargheranno anche ad altre lingue, dall'Hindi ai dialetti dell'Australia settentrionale. Si vedano i saggi, con relativa bibliografia, raccolti in Corbett Gr.G. (ed.), 2014.

3. Parteciparono alla ricerca Edda Billi, Marcella Mariani (che collaborerà anche al volume di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*), Alma Sabatini e Alda Santangelo.

liano si rivelasse un linguaggio “sessista”, da correggere attraverso precisi interventi sul piano grammaticale e semantico, così come era accaduto per altre lingue europee. La pubblicazione di questo lavoro suscitò ironia e molte critiche ma in realtà rifletteva, e richiamava, come fu messo in luce da Giulio Lepschy (Lepschy G.C., 1988), questioni di linguistica generale e di sociolinguistica, e aspetti grammaticali e filologici, che lo rendevano significativo sul piano scientifico e che avrebbero dato spunto, negli anni successivi, a una serie di studi e ricerche.

Negli anni seguenti, nonostante che il ruolo delle donne nella società fosse in ascesa sul piano del riconoscimento personale, professionale e politico, sulle proposte di intervento sulla lingua italiana cadde il silenzio, interrotto solo da qualche articolo di giornale che in occasione della nomina di una figura femminile a capo di un Ministero riproponeva il quesito “Ministro o Ministra?”. L’attenzione, da parte di istituzioni internazionali e nazionali, all’uso non discriminante del linguaggio, continuò però a pervadere la riflessione sulla parità, accompagnando le azioni politiche per la valorizzazione delle differenze fra donne e uomini di cui la Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino (1995) rappresentò un momento fondamentale. Le azioni positive che furono proposte dalla Conferenza per raggiungere l’uguaglianza di diritti e il riconoscimento della parità richiamarono l’attenzione anche a un uso non discriminatorio della lingua, una raccomandazione che da allora, con il passare degli anni, è stata ripresa dalle istituzioni della Ue, accolta con adeguate disposizioni dai paesi della Ue e di conseguenza da molti settori della società. Il percorso è stato lento, ma oggi in Italia è possibile contare su esempi significativi: tra questi il settore dei media, che si è dotato di linee guida (Robustelli 2014) e di corsi di formazione, organizzati dall’Ordine dei giornalisti in collaborazione con l’Accademia della Crusca, per un uso più sorvegliato e attento a evitare la discriminazione nella rappresentazione della donna e nella narrazione dei casi di violenza sulle donne; il settore dell’educazione, dove le istituzioni scolastiche hanno visto nella promozione di un uso della lingua che

superi gli stereotipi e riconosca il valore della diversità — un tema che è stato al centro della campagna del MIUR *Educare al rispetto* presentata nell'ottobre 2017 — uno strumento per costruire la cultura del rispetto e un antidoto al bullismo; e il settore delle istituzioni, alle quali già negli anni Novanta fu rivolta la raccomandazione di usare un linguaggio non discriminante attraverso il *Codice di stile* (Cassese S., 1993), strumento di punta della campagna per la “semplificazione” del linguaggio amministrativo avviata in quel periodo.

La discussione sulla rappresentazione di donne e uomini nella lingua italiana, venuta alla ribalta trent'anni fa, è ancora aperta, così come lo è la riflessione sul concetto di ‘genere’, nelle sue due accezioni “grammaticale” e “socioculturale”, a cui si può ormai ricondurre un solido filone di studi su una serie di fenomeni linguistici e comunicativi. Le “questioni di genere” rappresentano oggi, come ha notato Francesco Sabatini, uno dei fattori che agitano la vita delle lingue e che ha aperto un vero e proprio «fronte di crisi» nella lingua italiana (Sabatini F., 2008:13–14).

Alle polemiche sull'uso del genere grammaticale femminile per i termini che indicano ruoli e professioni di prestigio, che si riaccendono periodicamente sui quotidiani ma oggi soprattutto in rete, su Twitter e Facebook, si è affiancata negli anni la riflessione sulla funzione e sul significato che riveste il linguaggio per la costruzione del *genere* (v.i.) e sui rischi che un linguaggio discriminante comporta per la costruzione delle immagini mentali, dei modelli culturali e dell'identità personale, tutti processi che investono ampiamente anche il piano sociale, politico e giuridico. Le tappe del percorso compiuto dalla lingua italiana per accompagnare il cambiamento socioculturale che ha riguardato il ruolo della donna in Italia ricevono così un nuovo significato se vengono rilette alla luce del percorso di parità avviato dalle e nelle istituzioni, in un quadro organico che permetta di coglierne l'interazione. Lo scopo che si propone questo libro è fornire uno strumento a questo fine, segnalando al contempo gli spunti che tale percorso ha offerto alla ricerca e alla riflessione scientifica, permettendo anche

in molti casi di affrontare questioni di grammatica (ma anche di storia della lingua) da una nuova prospettiva.

Questo lavoro si apre con un breve excursus (1.) sull'origine degli studi sul rapporto tra lingua, sesso e genere negli Stati Uniti e in Italia; seguono una riflessione (2.) sulle proposte avanzate per un uso "non sessista" della lingua italiana e (3.) sulla reazione del mondo scientifico italiano. In (4.) verranno illustrate le azioni per l'uso di un linguaggio non discriminante promosse nel settore dei media, dell'educazione e delle istituzioni. L'Appendice include alcuni documenti delle istituzioni europee e nazionali citati e il testo delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR (2018)*.

Lingua, linguaggio, sesso e *genere*

1.1. “Sessismo linguistico” e “linguaggio di genere”

Il rapporto tra lingua, sesso e genere rappresenta un tema di ricerca molto frequentato a partire dagli anni Settanta negli Stati Uniti nell’ambito degli studi (socio)linguistici femministi che si è poi diffuso anche in Europa, Italia inclusa. La distinzione tra “sesso” e “genere”, una categoria quest’ultima che si afferma inizialmente nel dibattito storico–socio–antropologico anglosassone e successivamente in quello italiano¹, rappresenta uno dei cardini della linguistica femminista che si riflette in due filoni di studio, quello sul sessismo linguistico e quello sul linguaggio di genere, poi confluiti. Diamo qui qualche cenno sul significato delle espressioni *sessismo linguistico* e *linguaggio di genere* (Fresu R., 2012; Robustelli C., 2012b) e sul loro rapporto con i modelli di parità fra donne e uomini².

1. Sull’affermazione della nozione di genere in ambito antropologico in Italia e sulla relativa prospettiva femminista, con ampia bibliografia, rimando a Valeria Ribeiro Corossacz e Anna Gribaldo (Ribeiro Corossacz V., Gribaldo A., 2010).

2. La bibliografia sul tema è estremamente ampia. Per un inquadramento generale rimando ai classici lavori di Deborah Cameron D. (Cameron D. 1985 e seguenti), Jennifer Coates (Coates J., 2004), con un excursus sulla storia della questione, Janet Holmes e Miryam Meyerhoff (Holmes J., Meyerhoff M., 2006) e Sally McConnell-Ginet (McConnell-Ginet S., 2012). Per una sintetica ma ricca analisi sui concetti di *sesso* e *genere* e di *uguaglianza* e *differenza*, con riferimenti anche alla situazione italiana, si veda il recente lavoro di Saveria Capecchi (Capecchi S., 2018).

Con ‘sesso’ ci si riferisce alle differenze biologiche tra esseri maschili e esseri femminili, e con ‘sessismo linguistico’ che traduce l’inglese *linguistic sexism*, al diverso uso della lingua in base all’appartenenza sessuale («derogation, sexualization, and homogenization of female reference, the universalization of male reference, and other aspects of misogynistic and sexually biased content»³, McConnell–Ginet S. 1988: 86–87). Secondo questo approccio la lingua riflette e mantiene la disparità tra donne e uomini che deriva dal dominio maschile sulla società. La pratica linguistica, sia da parte delle donne sia nei confronti delle donne, discrimina la figura femminile che ne emerge come una figura poco capace, destinata a ruoli e professioni di second’ordine, inferiore all’uomo.

Con *genere* (traduzione dell’inglese *gender*), un concetto introdotto negli studi sociolinguistici da Gayle Rubin nel 1975, ci si riferisce alla distinzione fra uomini e donne operata dalla società in base a relazioni sociali determinate dalla differenza sessuale. Genere è un concetto condiviso da vari ambiti disciplinari, per ciascuno dei quali sono state formulate definizioni ormai canoniche, da quella di Joan Scott (Scott J., 1986), una «pionieristica storica di genere» (Loretoni 2014:10), nel suo saggio ‘Gender: A Useful Category of Historical Analysis’ a quella di Marilyn Strathern (1988:IX) per l’antropologia («con ‘genere’ intendo quelle categorizzazioni di persone, artefatti, eventi, sequenze, e così via, che riguardano l’immaginario sessuale — i modi nei quali la distinzione delle caratteristiche maschili e femminili rendono concrete le idee delle persone sulla natura delle relazioni sociali»), a quelle di Sally McConnell–Ginet che riflettono, nelle tre formulazioni proposte negli anni, l’evoluzione nell’elaborazione del concetto: «the complex of social, cultural and psychological phenomena attached to sex» (1988:76); (insieme a Penelope Eckert) «sex is a biological categorization based primarily on repro-

3. ‘Deroga, sessualizzazione e omogeneizzazione del riferimento femminile, universalizzazione del riferimento maschile e altri aspetti dei contenuti misogini e sessualmente distorti’.

ductive potential, whereas gender is the social elaboration of biological sex» (Eckert e McConnell-Ginet 2003:10); «the sociocultural, political, and ideological dimensions of sexual categorization and sexual relations» (2012:512).

La distinzione sul piano sociale fra donne e uomini non dipenderebbe quindi dalla differenza sessuale, ma dal modo in cui la società la interpreta. Il predominio sociale attribuito al maschio avrebbe determinato il fondamento della società su un principio androcentrico, l'instaurazione di un sistema sociale di patriarcato, e l'annullamento della specificità femminile. Si rende quindi necessario dare visibilità e valorizzare la figura femminile. Questo processo richiede il superamento del modello della *parità sessuale*, diffuso fin dal primo femminismo di fine Ottocento e primo Novecento, che prevedeva un riequilibrio fra i sessi attraverso una vera e propria omologazione delle donne al paradigma maschile. È questo il periodo in cui l'estensione alle donne che avevano raggiunto un ruolo professionale o istituzionale maschile del relativo titolo maschile rappresenta una prova della raggiunta parità.

Il riconoscimento in positivo delle differenze tra uomo e donna, e quindi della soggettività femminile e maschile e di quella femminile, che richiede pertanto di essere valorizzata, ribalta questo concetto di parità, che passa da "parità attraverso l'omologazione all'uomo" a "parità nel riconoscimento delle differenze". Il modello della *teoria della differenza*⁴, che comincia a diffondersi alla fine degli anni Settanta, richiede di decostruire l'interpretazione di ciò che è maschile come universale e di valorizzare la specificità femminile. Il linguaggio rappresenta uno strumento potente in questo processo. Si apre quindi prima negli Stati Uniti poi, come vedremo, anche in Italia, una prospettiva di studio molto variegata sul rapporto tra lingua e genere, che andrà dall'interrogarsi sui suoi presupposti teorici

4. Sul pensiero della differenza sessuale si rimanda ai lavori di Luce Irigaray, a partire da *Speculum* (Irigaray L., 1977) e per l'elaborazione in ambito italiano a quelli di Luisa Muraro (Muraro L., 1991 e 1994) e Adriana Cavarero (Cavarero A., 1987).

all'elaborazione di una serie di proposte concrete per un uso della lingua "rispettoso" delle differenze di genere. È questo il periodo in cui l'uso del genere grammaticale maschile per i titoli professionali e istituzionali riferiti alle donne viene considerato inappropriato perché le omologa all'uomo e discriminante perché non ne riconosce la specificità⁵.

1.2. La matrice statunitense

Dalle prime ricerche nate in ambito femminista ad oggi il tema del sessismo e poi quello del *genere* sono diventati un perno concettuale interdisciplinare intorno al quale ruotano ricerche in molti ambiti del sapere. In campo linguistico i primi studi, condotti negli Stati Uniti, esaminano il diverso uso della lingua da parte di donne e uomini in relazione alla diversa posizione che i due gruppi detengono nel tessuto sociale. Robin Lakoff, autrice di un saggio ritenuto fondamentale per questo filone di studi, *Language and Woman's Place* (Lakoff R., 1973), sosteneva che donne e uomini parlano in modo diverso e che ciò è un riflesso della differenza esistente sul piano sociale, caratterizzata da una posizione di predominio dell'uomo e di subordinazione delle donne. Queste tenderebbero a usare un *powerless language*, cioè un registro linguistico caratterizzato da incertezza e esitazione, che rivela assenza di sicurezza e di dominanza

5. Successivamente l'interpretazione del concetto di parità avrà nuovi sviluppi, e il rapporto tra i concetti di sesso e genere non sarà più interpretato come una opposizione. Dagli anni Novanta parte della sociolinguistica femminista americana ha proposto un modello postgenere che supera la concezione binaria sia tra i due sessi canonici sia tra genere e sesso, interpretando anche questo come una costruzione sociale: si vedano a questo proposito gli studi di Judith Butler a partire da *Gender Trouble* (Butler J., 1990). Questo approccio ha portato a una serie di studi sulla "trasgressione" sessuale e di genere, finalizzata per esempio a rivelare quanto il linguaggio denigratorio verso l'identità sessuale altrui possa essere usato per costruire la propria. Il parametro genere è stato anche affiancato ad altri, come razza, religione, classe sociale, per valutare la discriminazione dei soggetti oppressi all'interno del modello noto come *femminismo intersezionale*.

sociale e rappresenta un segno di scarso prestigio sul piano sociale. Non si tratta di un tema nuovo, perché il diverso uso della lingua da parte di donne e uomini era già stato considerato da Otto Jespersen (Jespersen O., 1922:237–254), William Labov (Labov W., 1966), Peter Trudgill (Trudgill P., 1972) e altri, ma il lavoro di Lakoff viene considerato il primo che riconduce la “debolezza” sul piano sociale del linguaggio femminile al fatto che la norma linguistica era identificata con quella maschile.

Negli anni seguenti la ricerca si articolò in due filoni che esaminavano la differenza tra il linguaggio degli uomini e quello delle donne in termini, rispettivamente, di *dominance* — legata al rapporto di predominio degli uomini sulle donne (Spender D., 1980; Uchida A., 1992) e di *difference* — dovuta al contesto situazionale e, soprattutto, socioculturale nel quale si formerebbero uomini e donne, e riscontrabile per esempio nella differenza degli stili conversazionali (Tannen D., 1990). I risultati delle ricerche provavano l’esistenza di rapporti di *dominance* più che di *difference*: l’immagine della donna che emergeva dalla pratica linguistica rivelava il contrasto fra l’ascesa sociale delle donne e una lingua che sembrava costruita da/per i maschi, confermando così anche nel linguaggio la dicotomia “predominio maschile/subordinazione femminile” vivissima nella pratica sociale. All’analisi delle differenze tra il comportamento linguistico degli uomini e quello delle donne si affiancò la riflessione sulle modalità con cui la lingua costruisce il genere, e se si tratti di una costruzione predeterminata, perché il sistema lingua contempla di per sé una codificazione della differenza sessuale, o piuttosto di un uso della lingua legato alle scelte individuali dei parlanti e, quindi, alla loro responsabilità. Scatta una campagna all’interno della linguistica femminista per documentare le pratiche linguistiche sessiste, eliminare i pregiudizi sessisti dal linguaggio e riconoscere il cambiamento dello status sociale delle donne (Pauwels A. 2006). Si nota per esempio che la rappresentazione delle donne presenta punti in comune nelle diverse lingue e nelle comunità di parlanti. Una di queste è il trattamento asimmetrico di donne e uomini: il principio

del maschile come genere dominante, variamente parametrizzato in ciascuna lingua, era responsabile, alternativamente, dell'invisibilità e della visibilità delle donne. Così la concordanza al maschile nel caso di referenti maschili e femminili (it. 'Lorenzo e Giulia sono arrivati' e non 'sono arrivate') oscurerebbe la presenza femminile, e lo stesso effetto otterrebbe il "maschile generalizzante" (it. "l'uomo è mortale", "rapporto uomo-macchina"). Ma si dà anche il caso opposto, rappresentato dai rischi associati a una eccessiva visibilità: l'accentuazione di caratteri fisici a scapito di quelli intellettuali e l'uso degli stereotipi, a partire dai proverbi, enfatizzerebbe negativamente la presenza femminile (it. *donna al volante pericolo vagante*; ingl. *A woman's advice is never to seek* 'non cercare mai il consiglio di una donna'; fr. *De la mer naît le sel et de la femme le mal* 'dal mare viene il sale e dalla donna il male', ted. *Ein Sack voll Flöhe ist leichter zu hüten wie ein Weib* 'È più facile tenere a bada un sacco pieno di pulci che una donna'). Molte lingue europee vengono sottoposte a questa analisi, come documentano i saggi raccolti in volume da Marlys Hellinger (Hellinger M., 1985), figura di spicco in campo internazionale per i primi studi sulle tendenze nel mutamento linguistico in relazione ai concetti di sesso e genere nelle lingue europee. Tra questi, uno è dedicato alla lingua italiana (v. 2.2).

Nonostante il forte interesse della linguistica femminista — o, forse, proprio per questo — gli studi su linguaggio e genere negli Stati Uniti rimangono a lungo un tema considerato minore dalla linguistica non femminista. Alla fine degli anni Ottanta Deborah Cameron (Cameron D., 1988:75) sottolinea chiaramente che «Questions of gender are now seen as a major challenge in almost every discipline that deals with human behavior, cognition, institutions, society and culture. Within linguistics, however, sex/gender studies have played a relatively minor role». Due le ragioni di questo scarso interesse: il fatto che essi si siano sviluppati in ambito femminista e che questa "maternità" abbia oscurato il loro significato per gli studi linguistici, e l'impostazione degli stessi studi linguistici del tempo, rivolti alla teoria e alla grammatica formale, per i quali il genere non

sembrava un parametro rilevante per la ricerca. Si apre così un interrogativo di fondo la cui discussione sembra non ancora conclusa: «Can sex and gender function as central analytical categories in linguistic thought?» si chiede ancora Cameron (Cameron D., 1988:75). Gli anni successivi dimostreranno che la risposta era positiva, perché gli studi di genere hanno effettivamente contribuito ad attirare l'attenzione su questioni rilevanti per la scienza linguistica, come il rapporto tra linguaggio e realtà, la relazione tra mutamento sociale e mutamento linguistico, la funzione del genere grammaticale (3.0).

1.3. I primi studi in Italia

In Italia la nozione di sessismo linguistico e quella di genere, già al centro del dibattito teorico sul rapporto genere–linguaggio ampiamente avviato negli Stati Uniti, verranno introdotte dal lavoro di Patrizia Violi *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio* (Violi P., 1986). Fino a questo periodo il problema delle differenziazioni linguistiche correlate con la variabile sesso in Italia era già stato affrontato, sia pure partendo da posizioni diverse rispetto a quelle che prospetterà Violi. Gianna Marcato ci offre una panoramica della questione, corredata da una ricca bibliografia, nella voce *Lingua e sesso* (Marcato G., 1988:237–246), significativamente inclusa nel *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. L'attenzione della linguistica, suscitata da una serie di ricerche di taglio etnolinguistico e antropologico sulle civiltà primitive che attestavano l'esistenza e l'uso di varietà linguistiche diverse fra donne e uomini sul piano fonologico, morfo–sintattico e lessicale (Cardona G., 1980), era stata rivolta inizialmente alla realizzazione da parte delle donne di modelli linguistici conservativi o innovativi. Il comportamento linguistico “delle donne” e “degli uomini” veniva esaminato come il prodotto di due gruppi dalle caratteristiche determinate e le differenze nel rispettivo modo di usare la lingua venivano ricondotte all'appartenenza a uno dei due sessi. A partire dal lavoro ‘Modificazione del linguaggio nel-

la parlata delle donne' (Tagliavini B., 1938) le ricerche prendono in esame soprattutto le caratteristiche fonetiche del linguaggio femminile e assumono un taglio prevalentemente dialettologico: ne sono un esempio "L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito" (Merlo C., 1952) e 'Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale' (Tropea G., 1963). Nelle ricerche degli anni Sessanta e Settanta sull'alternanza tra dialetto e italiano il comportamento linguistico delle donne verrà interpretato in termini di "scelta", anche se ciò non significa che essa non dipenda rigidamente dall'appartenenza sessuale.

Ma è solo dopo gli anni Settanta, quando negli Stati Uniti la linguistica femminista aveva già acceso la discussione scientifica su genere e linguaggio, che la considerazione della diversità socioculturale tra uomini e donne e delle diverse aspettative sociali che li sovrappongono porta a una rilettura del linguaggio femminile e maschile. Le modalità di pianificazione del discorso (attuata rigidamente da parte delle donne), le norme non scritte che regolano la presa di turno, le ripetizioni e le esitazioni, la dissimmetria nell'uso dei pronomi (tu/voi/lei), le scelte lessicali, diventano oggetto di studio in quanto riconducibili alla diversa concezione della donna rispetto all'uomo. La pubblicità cristallizza le categorie del maschile e del femminile in due stereotipi, e quello femminile rimanda sempre a un modello sociale inferiore a quello dell'uomo. La stampa femminile contribuisce ad attribuire alla donna ruoli stereotipici sul piano relazionale (moglie e madre) e lavorativo (casa): il suo obiettivo/dovere è trovare la propria felicità nel rendere felice il proprio uomo.

Negli anni Ottanta la ricerca si orienta decisamente verso la prospettiva sociolinguistica, come indicano i saggi 'La variabilità sociale della lingua' (Berruto G. 1980), 'Il fattore sesso come variabile nell'acquisizione del linguaggio' (Calleri D., 1981) e soprattutto 'Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale' (Berretta M., 1983). Quest'ultimo lavoro esamina la specificità della "lingua delle donne" che

emerge dall'analisi di una serie di dati relativi all'immagine che un determinato gruppo di parlanti aveva del linguaggio femminile raccolti attraverso un questionario. La prospettiva analitica adottata si distacca dall'impostazione determinista che avrebbe ricondotto l'interpretazione dei risultati all'appartenenza sessuale: la lingua delle donne viene studiata non come dato oggettivo ma come immagine sociale, e i risultati vengono interpretati come prodotto di una costruzione sociale. La ricerca mette così in evidenza la necessità di tenere in considerazione, negli studi sul linguaggio femminile e sugli stereotipi, una serie di variabili fra le quali età, sesso, situazione, classe sociale.

Lo studio di Violi (Violi P., 1986) parte dall'assunto che «la differenza sessuale sia una dimensione fondamentale della nostra esperienza e della nostra vita, e che non esista sfera della nostra attività che non ne sia in qualche modo marcata, segnata, attraversata». Sorge da qui l'interrogativo se la lingua sia di per sé "neutra" e la differenza sessuale emerga soltanto dall'uso della lingua che ne fanno i parlanti, oppure sia simbolizzata, con modalità da decifrare, dentro la lingua stessa. Secondo questa seconda ipotesi, che Violi accetta, la categoria linguistica del genere grammaticale ne rappresenta uno strumento e una modalità primaria. Si tratta di una interpretazione, come Violi stessa sottolinea, controversa: il genere grammaticale può anche essere interpretato in termini di arbitrarietà, cioè può essere considerato solo come il risultato di cause e forze di tipo esclusivamente linguistico, come i conguagli analogici. Ma non è questa la posizione che qui si sostiene. Sulla scia di Roman Jakobson (Jakobson R., 1959), che aveva già supposto un "tenore" semantico per le categorie grammaticali, Violi ritiene che il genere grammaticale, oltre ad essere una categoria linguistica, sia anche «una categoria semantica che manifesta entro la lingua un simbolismo profondo legato al corpo: il suo senso è precisamente la simbolizzazione della differenza sessuale» (Violi P., 1986:41). Il linguaggio è quindi sessuato. Ma la sessualizzazione, e quindi anche la relazione che lega genere grammaticale maschile e femminile, non è improntata alla parità.

Il tratto semantico che funziona come elemento di base del genere grammaticale, che Violi definisce il termine “fondante”, è quello maschile: il genere grammaticale femminile esiste solo in quanto è un “non maschile”, e deriva dalla sua negazione. Il genere maschile, inoltre, rappresenta sia la modalità specifica per indicare il sesso maschile sia quella per indicare un solo soggetto “apparentemente neutro e universale, in realtà maschile”. Pertanto il genere femminile si può “staccare” dal genere maschile solo per derivazione e non ha una esistenza specifica e autonoma.

La simbolizzazione della differenza sessuale nella lingua è responsabile della differenza tra il modo di parlare di uomini e donne: essa contribuisce a costruire ruoli sessuali impari che i parlanti assumono e che determina il modo in cui la lingua viene parlata. La riduzione della donna a un “oggetto”, contrapposto a un “soggetto” simboleggiato dal genere maschile, non permette una piena rappresentazione della specificità femminile. La diversità del “linguaggio delle donne” rispetto a quello maschile dipenderebbe proprio dall’impossibilità da parte della donna di accedere alla posizione di soggetto se non identificandosi con la forma maschile, che è quella universale: anche in questo caso si dimostrerebbero l’inadeguatezza e la carenza del linguaggio nei confronti della donna. I tratti riconducibili a fenomeni tipici del linguaggio femminile, non sarebbero da leggersi in termini di rispetto verso la norma dominante bensì di insicurezza e autosvalutazione (Thorne B., Henley N., 1975). Né la soluzione può essere, come è stato proposto, cambiare modo di parlare, smettere di parlare da donna e omologarsi all’uomo: se è la lingua stessa a organizzare al suo interno la differenza sessuale in modo discriminante nei confronti del genere femminile, non è possibile esprimere i propri significati e contenuto in una lingua che non lo permette.

Secondo Violi, le asimmetrie che compaiono nel linguaggio tra genere grammaticale maschile e genere grammaticale femminile, che si riscontrano anche in italiano, dovrebbero essere ricondotte non a ragioni di tipo linguistico ma culturale, come già aveva osservato Antoine Meillet (Meillet A., 1921). Vengono poi discussi i

concetti di dissimmetrie grammaticali e semantiche, che rappresentano un tratto proprio di molte lingue: le prime, per esempio, si manifestano quando un termine presenta solo la forma maschile mentre quella femminile non è attestata o non è usata, le seconde in coppie di termini apparentemente equivalenti, dove la morfologia risulta rispettata, ma che vede assegnata alla forma femminile una connotazione negativa rispetto a quella maschile. Su un piano generale la forma maschile connota “potere, statuto, indipendenza, libertà”, e quella femminile “trivialità, negatività, dipendenza e sesso”, es. *cortigiano/cortigiana, uomo perduto/donna perduta, uomo libero/donna libera*, etc. Si tratta di un processo sistematico di cambiamento linguistico che consiste nella svalutazione di parole associate alle donne tramite l’uso di spregiativi, e l’acquisizione di connotazioni sessuali negative. Già Tennessee Claflin, la prima donna a candidarsi per le elezioni presidenziali americane nel 1872, in una petizione per il voto alle donne presentata al Congresso, aveva segnalato casi di asimmetria semantica tratti dal campo semantico dell’onore (Claflin T., 1871). E sempre in ambito statunitense era stato definito *deroga semantica delle donne* il processo per cui «a perfectly innocent term designating a girl or a woman may begin with neutral or positive connotations, but that gradually it acquires negative implications, at first only slightly disparaging, but after a period of time becoming abusive and ending as a sexual slur» (Schultz M., 1975). Rientrano nelle asimmetrie semantiche anche i vuoti terminologici che prevedono solo la parola femminile e l’assenza del corrispondente maschile: è il caso di ‘concubina’, ‘prostituta’, etc. che non hanno il corrispondente maschile.

Una volta preso atto dell’esistenza che la lingua nega, e quindi esclude, le donne, e le discrimina nei confronti dell’uomo, vengono discusse le possibili contromisure. È possibile una rivisitazione, e la conseguente modifica, di abitudini linguistiche ormai invecchiate? È possibile adeguare il proprio linguaggio al rapido mutamento dei ruoli sociali dell’uomo e della donna? La costruzione dell’identità di genere viene a dipendere anche dalle scelte linguistiche individuali?

È forse necessaria l'adozione di misure speciali per accelerare la modernizzazione linguistica? Per esempio, il riconoscimento ufficiale di proposte di intervento sulla lingua per eliminarne eventuali caratteristiche sessiste? In ambito americano le prime proposte in questa direzione avevano sostenuto la "desessualizzazione" della lingua (un atteggiamento linguistico che trent'anni dopo verrà proposto dal Parlamento europeo per tutte le lingue ufficiali della Ue) anziché un uso della lingua improntato al riconoscimento delle differenze, ma come vedremo la posizione prevalente in molte lingue sarà quella di rappresentare adeguatamente donne e uomini attraverso i mezzi grammaticali propri di ciascuna.

Con il lavoro di Violi si apre anche nel mondo scientifico italiano la riflessione sul rapporto tra lingua e differenza sessuale, un tema che in questo periodo — la metà degli anni Ottanta — riscuote attenzione anche in ambito politico, impegnato nella realizzazione delle politiche di parità fra donne e uomini. Si deve a una iniziativa della Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna una ricerca sull'uso della lingua italiana per la rappresentazione della figura femminile che spingerà anche «un pubblico di non specialisti a riflettere sulla natura e l'evoluzione delle lingue» (Sabatini F., 1987:13).

Linguaggio e pari opportunità

2.1. Obiettivo parità

In Italia negli anni Ottanta la rappresentazione di donne e uomini nel linguaggio quotidiano, dei media e delle istituzioni rifletteva il modello della parità sessuale, che equivaleva di fatto a una vera e propria omologazione della donna al paradigma socioculturale maschile. Le asimmetrie semantiche e grammaticali che confermavano il modello androcentrico su cui era costruita la società non venivano messe in discussione. Anzi, riferirsi alle donne che avevano raggiunto posizioni di rilievo nelle professioni o nelle istituzioni tradizionalmente riservati agli uomini con titoli di genere grammaticale maschile rappresentava la prassi. Era (ed è) un modello così radicato che le stesse donne che finalmente raggiungevano posizioni apicali nella loro carriera professionale chiedevano — e lo chiedono anche oggi — di essere definite con la forma maschile nella convinzione che fosse più prestigiosa del suo corrispondente femminile:

«Ministra o ministro?» chiede Irene Bignardi a Maria Elena Boschi. «Ministro, preferisco ministro» risponde la ministra Boschi. (*Le invasioni barbariche* del 13 marzo 2014)

Il linguaggio istituzionale ricalcava la tradizione usando, in riferimento a uomini e donne, la sola forma maschile, e promuovendo così la convinzione che il genere grammaticale maschile possa essere usato

come un vero e proprio “neutro”, cioè privo di qualsiasi connotazione che rimandi al genere naturale. La Legge 903/1977 *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*, che recepiva la direttiva CEE 76/207, aveva confermato questa interpretazione includendo implicitamente il maschile “non marcato” fra gli strumenti necessari alla realizzazione della parità fra donna e uomo:

art. 1. [si fa divieto] di fare riferimento al sesso del lavoratore nelle offerte di lavoro e negli annunci relativi all’impiego e alla promozione professionale o di utilizzare in queste offerte di lavoro o in questi annunci degli elementi che, anche senza riferimento esplicito, indichino o sottendano il sesso del lavoratore

La nozione di “genere” e quella di “differenza di genere” erano ancora estranee alla coscienza socioculturale e politica del paese, e così la necessità di valorizzare la figura femminile. Il concetto di “parità nel riconoscimento delle differenze” fra uomini e donne era ancora lontano. Eppure il percorso del paese verso l’acquisizione di diritti da parte delle donne aveva superato tappe importanti con una serie di leggi a tutela della donna:

Legge 1 dicembre 1970, n. 898, *Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*.

Legge 20 maggio 1970, n. 300, *Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della Libertà sindacale e dell’attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento*.

Legge 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l’istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*.

Legge 30 dicembre 1971, n. 1204, *Tutela delle lavoratrici madri*.

Legge 19 maggio 1975, n. 151, *Riforma del diritto di famiglia*.

Legge 9 dicembre 1977, n. 903, *Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro*.

Legge 22 maggio 1978, n. 194, *Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza*.

Direttiva 79/7/CEE sulla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale.

Legge 442/81. abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti.

Nel 1984, lo stesso anno in cui viene emanata la Raccomandazione 84/635/CEE sulla promozione di azioni positive a favore delle donne (recepita in Italia dalla Legge 125/91 Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro), anche l'Italia (ultima tra i paesi europei) si dota di un organismo destinato a diventare il referente di tutte le associazioni delle donne e delle altre realtà che riguardano il mondo femminile. La sua istituzione del resto era in qualche modo dovuta: l'impegno di realizzarla rientrava negli obiettivi della Seconda Conferenza Mondiale sulle Donne (Copenaghen 1980). Si trattava della *Commissione Nazionale per la realizzazione della Parità tra uomo e donna* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, composta da venti donne in preminenza giuriste, avvocate, magistrato, operatrici del mondo del lavoro, ma anche esponenti di partiti politici e dell'associazionismo delle donne, e si richiamava al programma di governo presentato alla Camera il 9 Agosto 1983 dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi:

Punto 5/7. Grande importanza dovrà essere annessa al problema della parità tra i sessi, che ha trovato idonee soluzioni di principio nella legge cosiddetta sulla parità del 1977, ma che esige ora strumenti concreti e operativi per meglio combattere le tante discriminazioni di fatto che, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi di carriera, colpiscono le donne impegnate nel mondo del lavoro rendendole artificialmente minoritarie nelle posizioni di maggiore responsabilità.

Fra le sue prime iniziative la Commissione promosse una ricerca sul linguaggio della stampa italiana. Nel 1986 ne uscì una parte, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, che poi confluirà nel volume *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) di Alma

Sabatini, componente essa stessa della Commissione. Come sottolinea nell'introduzione al lavoro la presidente della Commissione, la senatrice Elena Marinucci, al tempo responsabile femminile nazionale del PSI e alla quale si deve l'inserimento della realizzazione della parità di genere fra gli obiettivi del governo nel primo governo Craxi (IX legislatura), la ricerca, nella quale «vengono messi a fuoco alcuni degli aspetti principali di sessismo linguistico (p. 11)», «non è fine a se stessa ma è finalizzata a indicazioni di proposte e alternative; non si conclude certo con soluzioni prescrittive, ma offre stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica» (Marinucci E., 1987:11). Prenderà il via con la pubblicazione di *Il sessismo nella lingua italiana*, il cui significato sul piano scientifico fu all'epoca generalmente misconosciuto ma che offriva invece (come metterà in luce Francesco Sabatini¹ nella prefazione) spunti di riflessione su questioni significative di linguistica generale, un lento mutamento nell'uso della lingua italiana, ancora in corso e dagli esiti ancora oscillanti, ma che ha pian piano investito, oltre all'uso quotidiano, dei media (4.1), e della scuola (4.2), anche varietà tradizionalmente impermeabili a qualsiasi cambiamento come quella istituzionale (4.3).

2.2. Le proposte di Alma Sabatini

Per cogliere appieno il significato e il valore della ricerca e del volume che ne pubblicò i risultati, senza considerarlo, come avvenne al tempo, poco più di un prodotto di *folklinguistics* (Niedzielski N.A., Preston D.R., 2000), è opportuno inquadrarlo all'interno degli studi di linguistica femminista che interessavano ormai tutte le lingue europee.

1. Tra Alma Sabatini e Francesco Sabatini non c'è alcuna parentela: il cognome comune è una pura coincidenza.

Alma Sabatini era una linguista di impostazione femminista. Aveva compiuto studi di perfezionamento in linguistica alla Cornell University a metà degli anni Cinquanta e nel 1967 era stata cofondatrice della Società di linguistica italiana. Già dai primi anni Sessanta era stata impegnata sui temi relativi alla repressione sessuale, poi prima presidente del Movimento di Liberazione della Donna (1970), del gruppo Lotta femminista e del Movimento Femminista Romano, promotrice di gruppi di presa di coscienza riservati alle donne, in continuo collegamento tra il femminismo italiano e quello del Nord America, e in contatto con il Feminist Women's Health Center e la National Organization of Women. Ma soprattutto, per quanto riguarda il tema che stiamo trattando, si era già occupata di «die erste internationale Beschreibung eines Phänomens vorgelegt, das als spektakulärste sprachliche Erscheinung der letzten fünfzehn Jahre bezeichnet werden muß: Sprachwandel unter dem Einfluß der Frauenbewegung» ('il fenomeno linguistico più spettacolare degli ultimi quindici anni: il cambiamento della lingua sotto l'influenza del movimento delle donne'), secondo la definizione data da Marlis Hellinger (Hellinger M., ed., 1985) nell'introduzione al volume, da lei stessa curato, *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*. Tra gli articoli raccolti nel volume, sette prendevano in esame le proposte di modelli linguistici alternativi a quelli tradizionali per realizzare la parità di trattamento linguistico tra uomini e donne in alcune lingue europee: rispettivamente tedesco, olandese, danese, norvegese, spagnolo, italiano e greco. I singoli saggi avanzavano proposte nuove per la lingua italiana, come la possibilità di introdurre la forma femminile con funzione inclusiva (Louise F. Pusch, 'Frauen Enpatrifizierenden die Sprachefeminisierungstendenzen'²), l'interpretazione della varietà dei suffissi di fles-

2. «Ich werde in diesem Aufsatz durchgehend das geschlechtsneutrale oder "umfassende" Femininum verwenden. Wenn ich von Linguistinnen oder Leserinnen rede, sind Männer also immer mitgemeint. Wenn ausschrelich Frauen oder ausschliesslich Männer gemeint sind, heisst es weibliche bzw. männliche Linguistinnen/Leserinnen » (p. 24).

sione come risultato della necessità di distinguere chiaramente i generi in greco moderno (Theodossia Pavlidou, ‘Sprache und Geschlecht im Neugriechischen’³), l’abolizione dell’uso del maschile “generico”.

Il saggio sulla lingua italiana, ‘Occupational titles in Italian: changing the sexist usage’, che affronta la questione dell’uso dei termini professionali di genere maschile anziché femminile in riferimento alle donne (pp. 64–75), è di Alma Sabatini (Sabatini A., 1985), che si inserisce quindi in un dibattito già ampiamente avviato in campo europeo e statunitense di cui riflette, e fondamentalmente condivide, spunti di riflessione e temi di discussione. In Italia al contrario, come segnala la stessa Sabatini (Sabatini A., 1985), «the significance and the full cultural and political implications of sexist language have not yet been recognized in Italy and are just slowly gaining ground even in feminist circles [...] Studies are now being published about differences in the written style of women and men, about the whole symbolical apparatus of our man-made culture, about the importance of metaphors and especially of sexual metaphors. But what is still to be recognized is the importance of the one all-pervasive metaphor built into our language: I mean the metaphor of gender itself»⁴.

Quando, l’anno successivo, Alma Sabatini pubblica in Italia *Il sessismo nella lingua italiana*, che presenta i risultati dello spoglio di una serie di giornali e riviste (i quotidiani *Il Messaggero*, *Il Tempo*, *Il Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *Il Paese Sera*, *Il Mattino* e le riviste *L’Espresso*, *Gente*, *Anna e Amica* del periodo 1 novembre–15 dicembre 1984) secondo il modello già seguito nell’articolo uscito pochi mesi prima nell’opera curata da Hellinger, e avanza proposte di uso dell’italiano diverse da quello tradizionale e elaborate nel

3. «Die Vielfalt der Flexionssuffixe wird als das Resultat der Notwendigkeit (im Flexionssystem des Neugriechischen) gesehen, die Genera klar zu unterscheiden» (p. 76).

4. «The significance and the full cultural and political implications of sexist language have not yet been recognized in Italy and are just slowly gaining ground even in feminist circles» (p. 64).

contesto scientifico della linguistica femminista europea, il clima culturale del paese non è pronto ad accoglierlo. I presupposti culturali e scientifici alla base della ricerca non sono condivisi, cosicché l'obiettivo di «rilevare le forme sessiste della lingua italiana, di classificarle e analizzarle linguisticamente [...] mostrandone l'incidenza sui processi mentali e gli effetti pratici sullo sviluppo politico e sociale degli individui di entrambi i sessi» (Sabatini A., 1985:24) viene considerata un'operazione empirica, poco rilevante sul piano scientifico. Il lavoro suscita interesse soprattutto per l'ampia rassegna degli usi "sessisti" della lingua italiana e i suggerimenti per correggerli.

I contenuti speculativi del volume furono misconosciuti, e con poche eccezioni. Forse a ciò contribuì anche il taglio e la sede non scientifica in cui era stato pubblicato, che lo fece conoscere al grande pubblico dalle colonne dei giornali — e spesso con toni scandalistici — invece di introdurlo nella comunità scientifica. Ne risultò quindi ciò che Francesco Sabatini (Sabatini F., 1987:13) aveva paventato nella sua 'Più che una prefazione' al volume:

Il rischio maggiore per questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale [...] sfuggirebbero in questo modo gli aspetti di problematicità che più volte emergono nel discorso che ci viene proposto. Sarà altrettanto facile, in questa materia, fare delle ironie a buon mercato, prendendone spunto solo per riempire qualche colonnina di rivista o di giornale a divertimento e allettamento di un certo pubblico; o peggio, per farne occasione di frecciate politiche [...]. Le idee qui dibattute non nascono da una cultura "partitica", (semmai se ne dia una), ma da una ideologia che ad alcuni potrà apparire forzata, ma, si riconosca almeno questo, è scaturita da contrarietà e travagli specifici e antichi vissuti della donna.

Invece, come nota ancora Francesco Sabatini (1987:13), a questo lavoro si deve indiscutibilmente riconoscere — il merito di avere aiutato «a prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei

due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti», e anche di spingere «un pubblico di non specialisti a riflettere sulla natura e l'evoluzione delle lingue», sulla presunta “neutralità” della lingua nella mente dei parlanti, sulla visione del mondo che invece viene espressa quando si parla, ecc. Francesco Sabatini indica le questioni linguistiche all'interno delle quali contestualizzare le singole proposte: l'ipotesi Sapir-Whorf sul rapporto tra realtà, lingua e pensiero; il modo in cui la lingua risponde alle trasformazioni della società; l'espressione del genere nelle diverse lingue in base alle loro caratteristiche tipologiche; la presenza delle forme femminili nella storia della lingua italiana, la loro evoluzione semantica; la varietà dei suffissi per la formazione degli agentivi; la sua ricca morfologia, ecc. Questa ricerca inoltre, conclude Francesco Sabatini «apre poi una interessante prospettiva di indagine sulle strutture della nostra lingua, così fortemente caratterizzata dalla morfologia e così ricca di pluralismi formali e semantici dovuti alla sua lunga e non decantata diacronia. Molti linguisti, leggendo queste pagine, vedranno attraversata in diagonale da questo studio l'area delle proprie ricerche». E in effetti nell'ampia *Introduzione alla ricerca* che precede le proposte operative Alma Sabatini dichiara che «ciò che conta non è, quindi, il puro e semplice uso della parola diversa [...] bensì un cambiamento più sostanziale dell'atteggiamento nei confronti della donna, un senso che traspaia attraverso la scelta linguistica» e l'intenzione di voler «stabilire un vero rapporto tra valori simbolici nella lingua e valori concreti nella lingua»; richiama l'attenzione sui riferimenti al rapporto tra valore semantico e contesto extralinguistico, e tra accettabilità e grammaticalità; ribadisce la considerazione dei problemi connessi con l'introduzione di neologismi, ecc. Riafferma infine il ruolo del linguaggio come uno strumento di azione politica all'interno del processo ormai avviato per la realizzazione della «parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità di ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo» (Sabatini A., 1987: 23).

2.2.1. Si riportano qui i risultati della ricerca sul linguaggio della stampa effettuata da Alma Sabatini per rilevare «i casi di disparità linguistica tra donna e uomo sia a livello strutturale, cioè di norma linguistiche codificate nelle varie grammatiche, sia a livello semantico, cioè di significato ed uso delle unità lessicali e delle immagini». Vengono individuate una serie di dissimmetrie di tipo grammaticale (l'uso del maschile non marcato; la concordanza al maschile di nomi di genere diverso; gli agentivi; l'uso di prenomi, cognomi, titoli appellativi, ecc.) e semantico (l'uso di aggettivi, sostantivi, alterati, verbi; figure retoriche e tono del discorso, forme di identificazione delle donne attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo). Sono qui riproposte in dettaglio ripetendo la formulazione con cui compaiono nel testo:

A — Dissimmetrie grammaticali

A/1 — Uso del maschile non marcato

- a) Uso delle parole “uomo” — “uomini” con valore generico. Es. l'uomo delle nevi
- b) Nomi maschili (+umano) con valore generico. Es. I ragazzi americani
- c) Sostantivi: fratello, fraternità, fratellanza, padre, ecc. Es. I lavoratori dei campi
- d) Precedenza del maschile nelle coppie oppositive uomo/donna. Es. Padri e madri
- e) “Assorbimento” del femminile nel maschile: concordanze al maschile di serie di nomi (+umano) femminile e maschile, anche quando c'è prevalenza di nomi femminili. Es. Tre padovani. Due fanciulle e un maschietto.
- f) Donne designate come categoria a parte. Es. Napoli operaia, ma anche studenti, donne, disoccupati, pensionati
- g) Limitazioni semantiche del femminile, sempre marcato rispetto al maschile con doppia valenza. Es. In molti hanno cercato di avere i biglietti. Tra i primi a riuscirci sono stati aria Pia. Fanfani e Marta Marzotto

A/2 — Dissimmetrie relative agli agentivi

- a) Titoli al maschile. Es. Marisa Bellisario è l'amministratore unico dell'Italtel

- b) Sconcordanze grammaticali. Es. Il premier si è incamminata
- c) Modificatore donna. Es. Donne arbitro
- d) Suffisso –essa. Es. Protestano le vigilesse

A/3 — Sull'uso dissimmetrico di nomi, cognomi, titoli

- a) Uso del primo nome/nomignolo. Es. Maggie attacca i minatori
- b) Uso di “signora” anziché del titolo. Es. La signora Gandhi
- c) Uso di “signorina”. Es. Centinaia di signore e signorina fanno la fila

B — Dissimmetrie semantiche

B/1 — Uso di aggettivi, sostantivi, forme alterate e verbi

- h) Aggettivi che indicano debolezza, es. Tutti questi baldi ragazzotti, tutte queste svenevoli fanciulle; bell'aspetto anche quando non richiesto dal contesto, es. Hanno vinto quelle sei graziose ragazze romane che lavorano negli uffici; Nomi maschili (+umano) con valore generico, es. I ragazzi americani
- i) Polarizzazione semantica tra forma maschile e femminile di aggettivi e sostantivi, es. uomo libero/donna libera; il governante/la governante;
- j) Verbi con valore idiomatico conforme al principio della passività imposto alla donna e a quello di iniziativa imposto all'uomo, es. Portare all'altare
- k) Asimmetria semantica tra i termini “uomo” e “donna” sia per quanto riguarda il valore e l'ampiezza di significato, sia per i presupposti mentali e gli schemi culturali che li sottendono, sia per la doppia valenza semantica di “uomo”; lo stesso vale per “maschilità” e “femminilità”; “mascolino” e “effeminato”.

B/2 — Uso dell'immagine e tono del discorso

- e) Sineddoci in cui una caratteristica fisica stereotipata sta per l'intera persona, es. La bella in questione
- f) Stilemi stereotipati, es. Il sesso debole/il sesso forte
- g) Similitudini e metafore stereotipate tratte dal mondo animale e vegetale, es. Una puledrina di razza; una che non fa la mammola

- h) Insulti al femminile perché tali ruoli sono stereotipi femminili. Es. lucciola, mondana, passeggiatrice, puttana.
- i) Toni compiacenti, derisori se non addirittura ingiuriosi che ottengono un effetto di riduzione della persona donna. Es. Contestate dalle donne vigile le uniformi tanto attese.

B/3 — Forme di identificazione della donna attraverso l'uomo, l'età, la professione e il ruolo

- d) Qualifica con termini che identificano la donna attraverso il rapporto con l'uomo, es. "figlia di", "moglie di", "fidanzata di", o con "signora" o "donna" perché appartenenti a un maschio. Es. La figlia di Nehru; Dapporto e signora; la donna del capo.

Dall'analisi di Alma Sabatini l'italiano emergeva quindi come una lingua sessista: ne erano spia inequivocabile la presenza di stereotipi grammaticali e semantici e soprattutto l'uso del genere grammaticale maschile per i termini relativi a professioni o ruoli istituzionali prestigiosi ricoperti da donne. Secondo la procedura mutuata dalla linguistica femminista americana, e già adottata anche per altre lingue europee, era necessario proporre un cambiamento. I contributi raccolti in Hellinger (1985) lo testimoniavano: nella (al tempo) Repubblica Federale di Germania il ministro federale dell'Istruzione e della Scienza aveva annunciato già qualche anno prima (1979) che i titoli di lavoro maschili e femminili dovevano essere utilizzati nei futuri annunci ufficiali dei regolamenti di formazione. Nei Paesi Bassi (Ingrid van Alphen, 'Eine Frau — Ein Wort: Über die Gleichbehandlung con Frauen und Männern und die Konsequenzen für Berufsbezeichnungen im Niederländischen'⁵) in seguito alla pressione esercitata dai mutamenti sociali, era in corso un dibattito pubblico sui titoli di lavoro femminili ed era già stato costituito un gruppo di lavoro con componenti

5. 'Una donna — una parola. Sulla parità di trattamento fra le donne e gli uomini. Conseguenze per i titoli professionali in olandese'.

anche del Ministero degli Affari sociali per realizzare una guida di riferimento. Per l'olandese si segnalava l'uso sessista dei termini di lavoro (Dede Brouwer "Anders, aber gleich? Über die Bildung weisblicher Berufsbezeichnungen im Niederländischen"⁶) e si proponevano adeguate contromisure. Anche l'Italia si pose su questa scia.

2.2.2. Nel terzo capitolo del libro, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, compaiono tutta una serie di «alternative compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste della lingua italiana» per promuovere un uso dell'italiano assolutamente attento a rispettare le differenze di genere, anche a costo di rovesciare abitudini linguistiche consolidate. Del resto, osservava l'autrice, «la lingua è una struttura dinamica che cambia in continuazione. Ciononostante la maggior parte della gente è conservatrice e mostra diffidenza — se non paura — nei confronti dei cambiamenti linguistici, che la offendono perché disturbano le sue abitudini o sembrano una violenza "contro natura"», anche se poi si accettano neologismi e anglismi. Molti cambiamenti del lessico, osservava, hanno alla base un'azione sociopolitica, che evidentemente per quanto riguarda il sessismo in Italia, a differenza di quanto accade in altri paesi europei, ancora manca. Da qui la proposta di una serie di usi da evitare ("NO") e di relativi suggerimenti (SI):

6. 'Diverso, ma lo stesso? Sulla formazione delle donne nei titoli professionali in olandese'.

Forme linguistiche sessiste da evitare e proposte alternative

Il maschile neutro (non marcato)

NO	SI
1) l'uso delle parole <i>uomo, uomini, fratelli</i> e più in genere delle forme maschili in senso universale <i>I diritti dell'uomo</i>	<i>personale; essere umano; specie umana; genere umano; popolo; popolazione, ecc.; I diritti umani; della persona (umana); dell'essere umano; degli esseri umani.</i>
2) l'uso del solo maschile parlando di popoli, categorie, gruppi, ecc. <i>I Romani</i> <i>Gli italiani, gli alunni</i>	Perifrasi/ forma maschile e femminile <i>Il popolo romano</i> <i>Gli italiani e le italiane, gli alunni e le alunne</i>
3) la precedenza solo al maschile nelle coppie oppositive uomo/donna <i>uomo e donna; uomini e donne</i>	l'alternanza tra le due forme: <i>uomo e donna / donna e uomo</i> <i>uomini e donne / donne e uomini</i>
4) le parole <i>fraternità, fratellanza, paternità</i> quando si riferiscono a donne e uomini <i>La fratellanza tra le nazioni</i>	Usare invece/ anche <i>sorellanza, maternità</i> <i>La solidarietà (umana) tra le nazioni</i>
5) l'accordo del participio passato al maschile, quando i nomi sono in prevalenza femminili NO <i>Carla, Maria, Francesco, Giacomo e Sandra sono arrivati stamattina.</i>	l'accordo del participio passato con il genere maggioritario o con l'ultimo sostantivo della serie SÌ <i>Carla, Maria, Francesco, Giacomo e Sandra sono arrivate stamattina.</i>
6) la citazione delle donne come categoria a parte NO <i>Napoli operaia, ma anche studenti, donne, disoccupati, pensionati</i>	la citazione con le stesse modalità accordate a quella degli uomini SÌ <i>Napoli operaia, uomini e donne disoccupate, pensionate, studenti, ecc.</i>

Uso dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli

NO	SI
1. Articolo prima del solo cognome femminile il solo nome per riferirsi alla donna <i>La Thatcher e Brandt</i>	Nessun articolo oppure articolo prima di cognome femminile e maschile <i>Thatcher e Brandt; La Thatcher e il Brandt</i>
2. Riferimento alla donna con il nome di battesimo e all'uomo con il cognome <i>Maggie e Craxi</i>	Uso simmetrico del cognome o del nome e cognome <i>Maggie e Bettino / Thatcher e Craxi.</i>
3. il titolo <i>signorina</i> , che tende a scomparire e che è dissimmetrico rispetto al <i>signorino</i> per uomo <i>È arrivato il dott. Rossi con la signorina Bianchi</i>	Il titolo <i>signora</i> <i>È arrivato il dott. Rossi con la signora Bianchi</i>
4. il titolo <i>signora</i> anziché il titolo professionale <i>I lavori coordinati dalla signora Roubet</i>	Il titolo professionale <i>I lavori coordinati dalla professoressa Roubet</i>
5. Non riferirsi a una coppia solo con il cognome del marito <i>Il signore e la signora Curie</i>	Usare anche il cognome della moglie <i>La coppia Curie-Slodowska/ Slodowska-Curie</i>

Agentivi: titoli, cariche, professioni, mestieri:

NO	SI
<p>Uso della forma maschile di nomi di mestiere, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio riferite a donne <i>Mario Rossi amministratore unico</i></p>	<p>La forma femminile <i>Maria Rossi amministratrice unica</i></p>
<p>Uso di nomi epiceni con articoli e concordanze maschili <i>il parlamentare Maria Rossi</i></p>	<p>articoli e concordanze femminili <i>la parlamentare Maria Rossi</i></p>
<p>Uso di formazioni con il suffisso <i>-essa</i> nomi di professione che hanno un regolare femminile in <i>-a</i> <i>la deputatessa.</i></p>	<p>Le forme in <i>-a</i> <i>Sì la deputata</i></p>
<p>Uso di forme maschili seguite dal modificatore <i>donna</i> <i>- i nomi in -tore e in -sore pretore/ questore donna</i> <i>- i titoli: medico, architetto, chirurgo, critico donna</i> <i>- i titoli professionali m. -iere f. -iera, portiere donna, giardiniere donna</i></p>	<p>la forma femminile <i>pretora, questrice.</i> <i>medica, architetta, chirurga, critica portiera, giardiniera</i></p>

Le concrete misure anti-sessismo linguistico contenute nelle *Raccomandazioni* si possono riassumere nelle quattro seguenti:

- a) evitare l'uso del maschile come genere non marcato, e quindi inclusivo del femminile, sia a livello morfologico (es. *professore* per *professore e professoressa*) sia lessicale (es. *uomini* per *uomini e donne*);

- b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, (es. *Mattarella e Fedeli* anziché *Mattarella e la Fedeli*);
- c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (es. *Paolo, Luca e Sara sono simpatici / Giulia, Luca e Sara sono simpatiche*) o in caso di parità con il genere dell'ultimo nome (*Giulia, Luca, Sara e Paolo sono simpatici / Giulia, Luca, Paolo e Sara sono simpatiche*);
- d) usare il femminile dei titoli professionali e istituzionali in riferimento alle donne (es. *la prefetta Anna Bini*).

Per quanto riguarda (d), le *Raccomandazioni* consigliavano di creare la forma femminile, laddove non fosse già disponibile, con l'avvertenza di evitare le forme in *-essa*⁷, sentite come riduttive. Le varie modalità di formazione del femminile venivano analizzate nel modo seguente, partendo dalla forma maschile già lessicalizzata⁸:

- i termini *-o, -aio/-ario, -iere* mutano in *-a, -aia/-aria, -iera*
es. *appuntata, architetta, avvocata, capitana, chirurga, colonnella, critica, marescialla, ministra, prefetta, primaria, rabbina, notaia, segretaria, infermiera, pioniera, portiera*
- i termini in *-sore* mutano in *-sora*. es. *assessora, difensora, evasora, oppressora*, etc. I femminili in *-essa* con maschile in *-sore* devono essere sostituiti da nuove forme in *-sora*: es. *dottora, professoressa* anziché *dottoressa, professoressa*.
- i termini in *-tore* mutano in *-trice*, es. *ambasciatrice, amministratrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice, accompagnatrice*.

Nei seguenti casi non si ha adeguamento morfofonetico al femminile, ma solo l'anteposizione dell'articolo femminile:

7. Sulle forme in *-essa* si vedano le osservazioni di Lepschy A.L., Lepschy G.C., Sanson H. (2002) e Robustelli C. (2016:92–98); sulle forme in *-sora* Thornton (A.M., 2009 e 2012).

8. Per un sintetico quadro della formazione delle “nuove” forme femminili secondo le proposte di Alma Sabatini si vedano Robustelli 2014b e 2016b.

- termini in *-e* o in *-a*. es. *caporale, generale, maggiore, parlamentare, preside, ufficiale, vigile, custode, interprete, sacerdote, presidente, etc.*; *poeta, profeta, etc.*
- forme italianizzate di participi presenti latini. es. *agente, inser-viente, cantante, comandante, tenente*
- composti con *capo-*. es. *capofamiglia, caposervizio, capo ufficio stampa, etc.*

Al lavoro di Alma Sabatini si deve indiscutibilmente riconoscere — come nota Francesco Sabatini (1987:13) — il merito di avere aiutato a «prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti», e anche di spingere «un pubblico di non specialisti a riflettere sulla natura e l'evoluzione delle lingue», sulla presunta “neutralità” della lingua nella mente dei parlanti, sulla visione del mondo che invece viene espressa quando si parla, ecc. Ma questo riconoscimento non fu immediato (v. 3.0)⁹.

9. A ciò forse non fu estranea la repentina scomparsa di Alma Sabatini, che morì in un incidente stradale nel 1988, un anno dopo la pubblicazione di *Il sessismo nella lingua italiana*, senza poter dare al materiale raccolto il taglio che ne avrebbe favorito la circolazione in ambito scientifico.

La reazione del mondo scientifico italiano

3.1. Le prime ricerche

Si deve a un articolo di Giulio Lepschy, uscito dapprima in Inghilterra con il titolo ‘Sexism and the Italian Language’ (Lepschy G.C., 1987) poi in Italia con il titolo ‘Lingua e sessismo’ (Lepschy G.C., 1988), un primo inquadramento del tema nel panorama degli studi linguistici. Lepschy introdusse in Italia la nozione di sessismo linguistico ricollegandola alla linguistica inglese e americana, e alle posizioni femministe anti-sessiste. Ma soprattutto propose una serie di riflessioni che permettevano di ricondurre gli interrogativi spiccioli posti dalle *Raccomandazioni* a problemi generali, già in parte segnalati da Violi (Vioi P., 1986), di piena pertinenza della scienza linguistica: il rapporto lingua–pensiero, la nozione di marcatezza, il rapporto tra lingua e cultura/società, la relazione norma–uso, la nascita della categoria del genere grammaticale. Pochi anni dopo Gianna Marcato citerà il lavoro di Alma Sabatini nella voce *Lingua e sesso* (Marcato G., 1988) del *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, favorendone la circolazione nell’ambito accademico. Una recensione di Anna Cardinaletti e Giuliana Giusti (1991) commenterà chiaramente gli usi “sessisti” della lingua a cui ricondurre le proposte di Alma Sabatini facilitando l’individuazione di linee di riflessione e ricerca. Questi lavori contribuirono a introdurre nel mondo scientifico italiano l’interesse per il tema del *sessismo linguistico*, per il rapporto linguaggio e genere, e per le questioni generali ad essi sottese, dall’espressione della cate-

goria grammaticale del genere alle regole morfologiche sottese alla formazione di termini femminili. Ma fornirono anche un prezioso retroterra teorico agli ambienti politici e culturali che intendevano confrontarsi con le proposte di Alma Sabatini — per esempio quello delle istituzioni — e alle organizzazioni femminili e femministe, che vi avevano aderito con entusiasmo.

Nel 1995 fu organizzato da Marcato il primo convegno internazionale di studi nel quale si incontrarono approcci epistemologici femministi e temi della linguistica dal titolo significativo *Donna&Linguaggio*. L'incontro offrì subito prova di come il rapporto tra «Lingua, genere, sesso» — che rappresentava il titolo della prima sezione — potesse presentare utili spunti di ricerca sia nel campo della linguistica storica sia in quello teorico. I cinquanta contributi suddivisi in sette sezioni (1. Lingua, genere, sesso; 2. Scrittura al femminile; 3. Uso linguistico e matrici culturali; 4. Fonetica e gestualità al femminile; 5. Approcci lessicali alle tematiche della femminilità; 6. Fenomeni migratori e isole alloglotte: protagonismo linguistico femminile; 7. Funzione sociolinguistica della variabile sesso nei processi di mutamento linguistico), daranno il primo esempio di «tutta la gamma delle possibili rappresentazioni teoriche e metodologiche sottese al rapporto tra linguaggio e femminilità»¹. La riflessione sull'uso degli agentivi maschili in riferimento alle donne e sulla necessità che ad essi si sostituissero le forma femminili, che era diventata la cartina di tornasole del linguaggio sessista, ricevette dalla stessa Marcato (1995:25) una vera e propria legittimazione scientifica attraverso l'affermazione di

come non sia oziosa la questione degli agentivi femminili e come l'accanimento con cui si è voluto per lo più ironizzare sulla questione posta con determinatezza in Italia da Alma Sabatini (e vissuta con ancor maggiore intensità in dimensione europea, come possiamo vedere dagli interventi qui raccolti) in realtà possa nascondere il tentativo di ostacolare la stabi-

1. Si veda la recensione di Chiara Cirillo (Cirillo C., 1998).

lizzazione di forme che potrebbero diventare fonte di un nuovo sapere linguistico, scardinando, soprattutto se appoggiate dalla scuola, quella tradizione che ha valorizzato i processi per cui la figura femminile ha finito per vivere linguisticamente del riflesso di quella maschile.

L'uso degli agentivi — sul tema era già uscito anche un dettagliato lavoro di Dominic Stewart (Stewart D., 1987) nella stessa rivista, *The Italianist*, in cui era apparso l'articolo di Lepschy sul lavoro di Alma Sabatini (Lepschy G.C., 1987) — è al centro del lavoro di Elizabeth Burr (1995) 'Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani', che inaugura una lunga serie di lavori sui nomi d'agente basati su dati ricavati da spogli di corpora e ne rappresenta la prima analisi sistematica. I dati raccolti da Burr — che adotta il termine "formazione" del termine femminile e non "derivazione" della forma femminile da quella maschile per evitare che lo stesso concetto di derivazione sia da considerarsi sessista — attestano che l'italiano non è una lingua sessista, perché mette a disposizione tutti i mezzi per formare tutti gli agentivi, mentre lo è la norma, che attribuisce valore primario alle forme maschili e le usa con valore estensivo limitando l'uso delle forme femminili. Si confermerebbe così il carattere androcentrico del mondo descritto dai giornali, nel quale le donne non vengono considerate, non fanno notizia.

I tre volumi collettanei di respiro internazionale *Gender across languages* a cura di Hellinger e Bussmann (Hellinger M., Bussmann H., 2001–2003) sono dedicati agli aspetti strutturali e funzionali della variazione e del mutamento linguistico legati al genere. Essi includono una serie di saggi che esaminano, per una serie di lingue, le proprietà strutturali di ciascuna (categoria del genere, formazione delle parole, pronominalizzazione), le scelte linguistiche dei parlanti nell'uso della lingua, le tendenze nella variazione e nel cambiamento, e le eventuali politiche linguistiche. Nel saggio dedicato all'italiano Marcato e Thüne (Marcato G., Thüne E.-M., 2002) fanno il punto sullo stato dell'arte, individuando nella produzione sull'italiano due linee di ricerca: l'una esamina il genere inteso come variabile sociolinguisti-

stica, e si riflette nei lavori sulle le differenze fonetiche e lessicali tra lingua degli uomini e lingua delle donne (in un primo tempo legate alla differenza sessuale); sull'uso della lingua per la costruzione del genere; sul rapporto tra questo e le variabili legate alla società. L'altra considera il genere come categoria grammaticale ed esamina le sue proprietà e funzioni; i fenomeni di assegnazione e accordo di genere; la flessione nominale, la formazione delle parole e il processo di "mozione", per cui un nome maschile o femminile che designa un essere umano si può derivare dal nome che designa l'essere umano di sesso opposto; le "nuove" parole femminili, gli agentivi, alle cosiddette espressioni ibride come "ministro". Le linee di ricerca che vengono messe in evidenza in questo lavoro si dimostreranno molto produttive (v. 3.2).

Negli anni successivi le ricerche sulle dissimmetrie grammaticali e semantiche all'interno della riflessione sul sessismo nella lingua italiana e sul rapporto lingua e genere si sono concretizzate in una ricca serie di studi (si veda la rassegna critica a cura di Rita Fresu [Fresu R., 2008] per il periodo 1988–2008 e la bibliografia online di Elizabeth Burr fino al 2006)². Numerose sono anche le indagini diacroniche su singole questioni, da quella di Anna Laura e Giulio Lepschy e Helena Sanson sui femminili in *–essa* (Lepschy–Lepschy–Sanson 2002) a quella di Nicoletta Maraschio (2011) sulla presenza dei termini femminili nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. È sull'uso dei titoli professionali però che si concentra gran parte della ricerca, anche se Manlio Cortelazzo (1995) aveva già assunto una posizione paradigmatica dell'atteggiamento di molti linguisti di formazione storica di fronte alla questione del sessismo linguistico: la lingua ha una sua storia che non può essere cambiata dall'esterno. La questione si affaccia sempre più anche nei saggi dedicati alle descrizioni della lingua italiana, tra i quali *Italiano antico e nuovo* di Gian Luigi Beccaria (Beccaria 1992:154), *Lingua e società nell'era globale* di Massimo Arcangeli (Arcangeli 2005:134), *L'italiano nella società della*

2. <http://home.uni-leipzig.de/burr/Gender/Bibl.htm>.

comunicazione di Giuseppe Antonelli (Antonelli 2007:56), *Il nuovo salva lingua* di Valeria Della Valle e Giuseppe Patota (Della Valle e Patota 2007) ecc. Le analisi si allargano all'italiano fuori d'Italia, come attestano gli studi di Franca Cleis (Cleis F., 2000) e Lorenza Pescia (Pescia L., 2010, 2011) sull'italiano in Svizzera, particolarmente nel Canton Ticino. La prospettiva si amplia nel senso auspicato già in molti lavori: le singole proposte e raccomandazioni vengono ricondotte a temi linguistici generali. Così la "scelta" del genere grammaticale maschile e femminile dei termini che indicano professione o ruolo di prestigio viene discussa alla luce dei meccanismi di sistema che regolano l'assegnazione di genere; la possibilità di formare nuovi termini femminili è ricondotta ai processi morfologici legati alla formazione degli agentivi femminili e ai processi di "mozione", l'accordo del genere grammaticale viene discusso in relazione al fenomeno dell'animatezza.

3.2. Teoria linguistica e studi di genere

Tra le proposte avanzate sull'uso della lingua in relazione al genere la teoria linguistica ha esaminato soprattutto quelle che facevano riferimento alle proprietà e alle funzioni della categoria del genere grammaticale nelle lingue indoeuropee e non indoeuropee. Il lavoro di Grenville Corbett, *Gender* (Corbett Gr. G., 1991), che esamina la realizzazione del genere grammaticale e i meccanismi di assegnazione e di accordo di genere in un alto numero di lingue, detiene a questo proposito un'importanza particolare. Tali questioni sono state recentemente riprese nel volume *Linguaggio e genere*, a cura di Silvia Luraghi e Anna Olita (Luraghi S., Olita A., 2006), nel quale sono descritti i fenomeni linguistici e comunicativi attraverso i quali si manifesta il genere in italiano e in altre lingue, con riferimento all'assegnazione e all'accordo del genere (per l'italiano anche con riferimento alla referenza pronominale e al parametro dell'animatezza, v. Andorno C., 2006); all'uso del genere gramma-

tica negli annunci di lavoro (Olita A., 2006); agli stereotipi femminili (Bazzanella C., Fornara O., Manera M., 2006). L'assegnazione e accordo di genere con le relative implicazioni morfologiche, morfosintattiche e lessicali sono due aspetti centrali e lessicali per lo studio del genere grammaticale nella referenza umana, e ricorrenti nelle proposte ciclicamente richiamate nelle discussioni sul "linguaggio di genere". In estrema sintesi ricordo alcuni aspetti della loro trattazione:

a) L'assegnazione del genere grammaticale in italiano avviene in base a regole diverse per i termini che si riferiscono a esseri umani [+umano] rispetto ai termini che non si riferiscono a esseri umani [-umano]³:

- per i termini [+umano] valgono regole semantiche che assegnano il genere grammaticale su base referenziale, cioè in relazione a qualche aspetto del referente, e nello specifico alla sua classificazione sessuale: il genere grammaticale femminile viene assegnato a esseri di sesso femminile e il genere grammaticale maschile a esseri di sesso maschile;
- per i termini [-umano] valgono regole formali che possono essere di tipo morfologico, che assegnano il genere in base alla classe di flessione cui appartiene il nome, o fonologico, che assegnano il genere in base all'aspetto della forma in questione.

In italiano la maggior parte dei nomi che indicano esseri di sesso maschile termina in *-o* ed è di genere grammaticale maschile, mentre quelli che indicano esseri di sesso femminile terminano in *-a* e sono di genere grammaticale femminile. Pertanto 'ragazzo' identifica un essere di sesso maschile, 'ragazza' un essere di sesso femminile. Pochi nomi si compor-

3. Si vedano i lavori di Anna Thornton (Thornton A., 2003 e 2006).

tano diversamente: (a) quelli ai quali il genere grammaticale è assegnato secondo regole semantiche, ma che prevedono una desinenza morfologicamente non rispondente al genere grammaticale, come i nomi con referente maschile e di genere grammaticale maschile che terminano in *-a* ('Papa') e i nomi con referente femminile e di genere grammaticale femminile che terminano in *-o* ('squillo'); (b) quelli nei quali il genere grammaticale è assegnato in base a regole grammaticali, es. *guardia* che è di genere grammaticale femminile. Questi esempi fanno vacillare, come ha già notato Thornton (2006:65–68) l'interpretazione in senso universale della regola affermata da Corbett e Fraser (2000, 321) secondo cui le regole semantiche di assegnazione del genere prevalgono su quelle formali.

- b) L'accordo di genere, cioè la scelta del genere grammaticale per gli elementi che si riferiscono a un nome, come articoli, pronomi, aggettivi, ecc., avviene su base "grammaticale" o "referenziale" (Thornton 2006:23; "sintattico" e "semantico" in Corbett 1991), cioè in base al genere grammaticale del nome cui si fa riferimento (detto "controllore") o in base a qualche aspetto del referente, e nello specifico alla sua classificazione sessuale. La scelta tra i due tipi di accordo avviene secondo una "gerarchia d'accordo" che va da [+grammaticale] a [+referenziale] in base alla distanza dal nome controllore (Barlow M., 1998; Chini M., 1993).

In italiano per i nomi che indicano esseri umani si tende ad avere un accordo di tipo grammaticale all'interno e fuori del confine del sintagma: l'articolo o l'aggettivo o il pronome prendono lo stesso genere grammaticale del nome controllore. Se consideriamo il sintagma 'il poliziotto', il termine controllore 'poliziotto' è di genere grammaticale maschile perché si riferisce a una persona di sesso maschile (il genere dei termini

[+umano] viene assegnato su base referenziale). L'articolo 'il' si accorda con il nome controllore su base grammaticale, quindi è anch'esso di genere grammaticale maschile (ma lo sarebbe anche se l'accordo avvenisse su base referenziale). Ma come si è già detto l'accordo continua ad essere di tipo grammaticale anche fuori dei confini del sintagma:

il poliziotto è entrato nel negozio e gli è stato riferito che il proprietario voleva parlare con lui

La situazione cambia con i pochi nomi a cui il genere è stato assegnato in base a regole grammaticali, e non referenziali, es. *guardia*. In questo caso all'interno del sintagma l'accordo degli elementi che si riferiscono al nome avviene ancora su base grammaticale (*la guardia* e non **il guardia*) ma se l'elemento da accordare è fuori dal sintagma in cui compare il nome controllore si possono avere oscillazioni tra accordo grammaticale e accordo referenziale: es. *la guardia è arrivata/o?* Come nota Cecilia Andorno (Andorno C., 2006) a proposito dei risultati dell'analisi di un corpus di linguaggio televisivo elaborata da Serena Ricci (Ricci S., 2003), l'oscillazione riguarderebbe solo l'accordo di aggettivi e participi in funzione predicativa, quindi avremmo *la stanchissima/*stanchissimo guardia* ma *la guardia è stanchissima/stanchissimo*. La tendenza ad avere un accordo referenziale aumenta man mano che ci si allontana dal nome controllore e in particolare quando si ha una ripresa pronominale:

la guardia è arrivata in ufficio e il suo superiore lo/la (?) può finalmente incontrare

Se la ripresa avviene attraverso un pronome tonico si ha l'accordo referenziale:

la guardia è arrivata in ufficio e il suo superiore ha voluto parlare con lui/ *lei.

- c) I processi morfologici legati alla formazione degli agentivi rappresenteranno ciclicamente oggetto di riflessione sulla spinta dell'introduzione nell'uso delle cosiddette "nuove" forme femminili e delle relative discussioni che compaiono a più riprese anche sulla stampa giornalistica. La linguistica li analizza all'interno dei processi di "mozione", intesa come la derivazione di un nome maschile o femminile che designa un essere umano dal nome che designa l'essere umano di sesso opposto. Come nota Anna Thornton (Thornton A.M., 2004:219) all'interno della sua discussione analitica dei casi di mozione nel fondamentale volume *La formazione delle parole in italiano* (Grossman M., Rainer F., eds., 2004) «Il ricorso ai diversi procedimenti di mozione è evidentemente negli ultimi decenni una conseguenza del fatto che molte attività un tempo tipicamente maschili sono oggi svolte anche da donne (e, in misura minore, anche viceversa)». Alcuni casi hanno ricevuto un'attenzione particolare: Paolo D'Achille e Anna Thornton (D'Achille P., Thornton A.M., 2008) si sono soffermati sulle tre categorie dei nomi in *-o* che indicano donne: i lessemi di attestazione antica, come *soprano* e *virago*; i composti con primo membro *capo-*; i "recenti casi di usi al femminile di nomi di professioni e cariche in *-o*, quali *ministro, sindaco e avvocato*". Più recentemente ancora Thornton (2012) ha analizzato la formazione di aggettivi e sostantivi corrispondenti a maschili in *-ore*. Salvatore Sgroi (Sgroi S. C., 2008, ma v. anche 2008a) ha esaminato il problema del genere grammaticale non, come da tradizione, nell'ambito della morfologia flessiva, che considera il femminile una forma flessa del maschile senza dignità di lemma, né nella prospettiva dell'analisi semantico-referenziale, ma della morfosintassi e della morfologia lessicale. La derivazione "a stella", cioè in parallelo, cui Sgroi riconduce i "nomi mobili", cioè con desi-

nenze o suffissi secondo il genere, testimonia che il lessema femminile è un vero e proprio lessema “nuovo” rispetto a quello maschile, “con diverso significato referenziale sessuale”, che i dizionari dovrebbero lemmatizzare e non ridurre a semplice forma flessionale del maschile.

Gli studi linguistici hanno ormai affrontato molti aspetti relativi al rapporto lingua–genere. Ricordo quelli di taglio lessicale (Dovetto F.M., 2011 sugli stereotipi e così Fusco F., 2012 che esamina anche “l’invisibilità” della donna nel linguaggio; Bazzanella C., 2000 e Manera M., Bazzanella C., 2006 sull’analisi, anche diacronica, della categorizzazione di genere nella versione italiana di Word Thesaurus) e sul rapporto fra genere naturale e genere grammaticale nella storia della grammatica (fra i più recenti Picchiorri E., 2018 e Robustelli C., 2018, in stampa). Si vedano anche i saggi raccolti negli atti di incontri e convegni sul tema, tra i quali Giusti G., Regazzoni S., 2009; Giusti G., 2012 (che raccoglie gli Atti del primo convegno *Lingua e identità di genere*, Venezia 19 settembre 2011); Thornton A.M., Voghera M., 2012; Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E., 2016. L’inserimento della discussione sul sessismo linguistico nei manuali di linguistica italiana (es. Lubello S., 2016) e nelle grammatiche italiane di riferimento per stranieri (es. Maiden M., Robustelli C., 2007) offre ulteriori spunti di riflessione, confermando che il tema ha aperto «una interessante prospettiva di indagine sulle strutture della nostra lingua» come auspicato da Francesco Sabatini (1987:19).

Genere e linguaggio nella società

4.1. Genere e linguaggio dei media¹

Negli anni Ottanta il tema della rappresentazione della donna attraverso il linguaggio era già presente all'attenzione dei media per le sue implicazioni culturali e politiche all'interno del percorso di costruzione della parità fra donne e uomini, che aveva ormai raggiunto una portata mondiale. La valorizzazione della donna era stata riconosciuta come un obiettivo fondamentale nelle prime tre Conferenze mondiali sulle donne (Città del Messico 1975; Copenaghen 1980; Nairobi 1985) con le quali si era aperta la riflessione globale sull'uguaglianza dei fra donne e uomini. Nel 1979 anche l'Italia aveva firmato la *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna* (CEDAW), un trattato internazionale sui diritti delle donne adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite entrato in vigore il 3 settembre 1981, che richiamava i mezzi di comunicazione alla necessità di evitare la creazione di stereotipi:

12. La creazione di stereotipi, tra cui quelli creati dai mezzi di comunicazione, limita l'attività delle donne impegnate nella vita politica a tematiche quali l'ambiente, l'infanzia e la salute, e le esclude da responsabilità in ma-

1. Sui modelli maschili e femminili diffusi dai media la letteratura è ormai ampia: fra i primi lavori è sempre valido il lavoro già citato di Saveria Capecchi (Capecchi S., 2006), per l'analisi della figura femminile in TV i saggi raccolti in Cornero L. 2001 e 2010.

teria di finanza, controllo dei bilanci e risoluzione dei conflitti. L'esiguità del numero delle donne che svolgono le professioni dalle quali provengono i politici può costituire un altro ostacolo. Nei paesi in cui le donne leader esercitano effettivamente il potere, ciò può derivare dall'influenza del loro padre o marito, o di un familiare di sesso maschile, piuttosto che da un successo elettorale da esse conseguito a titolo personale (Raccomandazione generale n. 23 (16a sessione, 1997) — Articolo 7 (vita politica e pubblica)²

Il richiamo era quanto mai necessario, considerata l'immagine deludente e a tratti umiliante della donna che in Italia, così come in molti altri paesi, emergeva dai programmi televisivi. Nel 1972 Pier Paolo Pasolini, in un'intervista su *L'Espresso*, commentava:

Qui la donna è considerata a tutti gli effetti un essere inferiore: viene delegata a incarichi d'importanza minima, come per esempio informare dei programmi della giornata; ed è costretta a farlo in modo mostruoso, cioè con femminilità. Ne risulta una specie di puttana che lancia al pubblico sorrisi di imbarazzante complicità e fa laidi occhietti.³

In seguito alla riforma della Rai (1975), che intendeva dare spazio e rappresentatività alla società civile, e quindi anche alle donne, fra il 1977 e il 1981 va in onda su Rete 2 *Si dice donna*, un programma ideato da una redazione interamente composta di donne, che porta in televisione le tematiche del femminismo e mette in risalto il valore delle donne e i loro saperi⁴. Ma la televisione è in mano agli uomini: nel 1984

2. <https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/CEDAW.pdf>.

3. Sono parole feroci che Lorella Zanardo ricorderà quarant'anni dopo nel suo libro *Il corpo delle donne* (Zanardo L., 2010) dedicato alla rappresentazione della donna in tv, in cui denuncia la «lente grottesca» (vedi la recensione di Loredana Lipperini *Repubblica*, 26 aprile 2010) con la quale vengono proposte dalla televisione italiana le immagini del corpo femminile.

4. Sulla stessa linea, come ricorda Loredana Cornero nel suo libro *La tigre e il violino* (Cornero L., 2012) dedicato alla storia di questo programma, si pongono riviste come *Effe* e *Noi donne*, libri come *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti (Gianini Belotti E., 1973), gli studi di Milly Buonanno (Buonanno M., 1978 e 2005) e Gioia De Cristofaro Longo (De Cristofaro Longo G., 1995).

nessuna donna è capostruttura (su 90 posti); solo due donne rivestono la funzione di dirigente di secondo livello (su 60 posti); solo 19 sono vice capostruttura contro 276 uomini. Zero donne alla direzione di testate giornalistiche (26 complessivamente) e alla vice-direzione (33). In questo periodo cresce l'attenzione all'informazione che viene fornita sulle donne e al ruolo che esse detengono all'interno dei mezzi di informazione, due parametri importanti per valutare la rappresentazione delle donne fornita dai media, ma i dati sono poco incoraggianti. Più di vent'anni dopo, nel 2009 saranno confermati dal *Global Media Monitoring Project* (GMMP)⁵ attraverso l'analisi di un campione di articoli di stampa e TV⁶: bassa rappresentazione (14%) delle donne nelle notizie, come protagoniste o intervistate; nelle questioni politiche (17%); nell'economia (1%). Il giornalismo al femminile non sembra favorire la rappresentazione delle donne: l'attenzione delle corrispondenti verso il mondo femminile è infatti di poco più alta rispetto a quella dei corrispondenti. Nella rilevazione del 2015 le donne continuano a essere marginalizzate nelle notizie di politica (15%) ed economia (10%). Le donne che ricoprono ruoli in politica continuano ad avere una rappresentazione mediatica dimezzata rispetto alla loro rappresentanza reale (15% nell'informazione pur essendo il 30% le donne senatrici o deputate). Solo il 18% delle fonti interpellate a titolo di esperte sono di sesso femminile.

4.1.2. Le prime discussioni sulla rappresentazione della donna nel linguaggio dei media, e in particolare attraverso quello giornalistico, si hanno nel 1986 proprio in occasione della presentazione in un incontro organizzato a Roma delle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini. I primi articoli sui quo-

5. Il *Global Media Monitoring Project* è un progetto di monitoraggio sulle donne nei mezzi di informazione al quale l'Italia partecipa con l'Università di Padova e l'Osservatorio di Pavia, l'Associazione Nazionale delle Consigliere di Parità, l'Università di Torino e il COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) di Firenze.

6. http://www.osservatorio.it/download/Introduzione_GMMP_2009.pdf.

tidiani rivelano stupore di fronte all'interesse per l'uso della lingua da parte dei "mezzi di comunicazione di massa": la consapevolezza della pervasività del linguaggio dei media per la costruzione della cultura di genere era ancora lontana.

E se nessuno dice Ministra la colpa è del maschilismo

Sono sempre più difficili le battaglie femministe: sconfitti con vergogna i direttori della Rai che trenta anni fa imponevano alle donne dell'azienda di lavorare con il grembiule, i magistrati che erano pronti a togliere i figli alla madre perché "di sospetta moralità", i direttori di giornale che condannavano le redattrici a occuparsi solo di moda e di bambini, varate delle leggi che almeno sul piano formale impongono la parità, ecco che sotto accusa ora sono sistemi più complessi, come la stessa lingua italiana, i mass-media, i libri di testo, cioè tutti quei canali che convogliano una immagine della donna. Di questo si è occupata la "Commissione per la parità dei diritti tra uomo e donna" che nei giorni scorsi ha presentato i suoi lavori contenuti in voluminose pubblicazioni. La lingua è "sessista", come hanno detto al convegno Alma Sabatini e alcuni linguisti intervenuti, alludendo a certe formule lessicali? E lo sono i mezzi di comunicazione di massa? Il convegno ha risposto di sì, con alcune contestazioni. Si è citato l'uso non neutrale che si fa del maschile neutro: la parola "uomo" usata per designare il genere umano ma che in realtà valorizza il sesso maschile. E perché poi è sempre "l'uomo di Cro-Magnon", perché, vedi un po' dove si va a cacciare la discriminazione, quando vi sono più nomi dei generi l'aggettivo si accorda sempre al maschile? Perché per le professioni sta vincendo la formula di usare anche per le donne il titolo maschile (per esempio: il ministro), con la scusa che il femminile (la ministra) suona male? Perché, d'altro canto, i femminili in "essa" (la generalessa) hanno spesso una connotazione ridicola o spregiativa, o ostile? Il perché è nella convinzione, stratificatasi e radicatasi nella lingua, che l'uomo è il vero parametro, è veramente "la misura di tutte le cose". Consapevoli di questa sopraffazione i due uomini presenti il primo giorno

del convegno, Emiliani direttore de “Il Messaggero” e Lepri direttore dell’Ansa, si sono affrettati a dichiararsi pronti ad adottare i suggerimenti della commissione per evitare queste trappole linguistiche. Ma questo non è valso granché a salvarli: su di loro infatti, o meglio sulla loro funzione di direttori di giornale, si sono accentrate anche le critiche della seconda giornata, dedicata ai mass-media. In un poderoso volume Gioia Longo ha dimostrato che questi si occupano poco della donna e solo in un certo modo che mette in rilievo le caratteristiche femminili, si tratti di Indira Gandhi o di Geraldine Ferraro. La critica non è nuova ma ha trovato delle obiezioni, per esempio da parte di Miriam Mafai, presidente (o presidenta?) della Federazione della stampa. Nel rapporto realtà-media, ha detto Mafai, è difficile sostenere che la colpa sia tutta da una parte: se le donne sono poco rappresentate dai media forse è anche perché sono poco presenti nei fatti e il loro movimento non ha la capacità di produrre degli eventi. La vera sveglia a un uditorio un po’ sonnolento l’ha data però Catherine Spaak, quando ha raccontato che a quindici anni il regista del suo primo film chiese ufficialmente alla madre il permesso di liberarla dalla verginità.

(Daniela Pasti, *la Repubblica*, 25 giugno 1985)

Era questo il periodo in cui le (rare) donne che avevano una professione di prestigio o erano al vertice delle istituzioni venivano definito con il titolo maschile, come l’avvocata Tina Lagostena Bassi, la prima ministra della storia della Repubblica Italiana Tina Anselmi eletta nel 1976, la prima ministra dell’istruzione Franca Falcucci, eletta nel 1982, la prima ministra per gli Affari Speciali Rosa Russo Iervolino, eletta nel 1987:

L’avvocato Tina Lagostena Bassi (*la Repubblica*, 8 maggio 1984)

Il presidente Anselmi convoca l’ufficio di presidenza della commissione
(*la Repubblica*, 18 maggio 1984)

Lo ha stabilito il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci (*la Repubblica*, 25 aprile 1984)

Rosa Russo Iervolino, ministro per gli Affari speciali (*la Repubblica*, 15 settembre 1987)

La pubblicazione, l'anno successivo, di *Il sessismo nella lingua italiana* riaccende le discussioni sulla stampa giornalistica, chiamata in causa anche dal fatto che il giudizio di sessismo linguistico formulato dall'autrice si basava proprio dallo spoglio di alcuni quotidiani e riviste e che il volume conteneva una prefazione di Sergio Lepri, al tempo direttore dell'Agenzia Ansa. I giornali si soffermarono sulle proposte più operative facendole conoscere al grande pubblico e iniziando un processo di discussione tuttora in corso. L'autorevolezza ancora attribuita ai quotidiani avrebbe avuto un ruolo importante nella diffusione di un linguaggio più attento alla rappresentazione della donna e soprattutto nella circolazione e progressiva stabilizzazione di neologismi⁷. Fu proprio questa proposta, l'uso del genere grammaticale femminile per i titoli istituzionali e professionali riferiti alle donne e quindi la creazione di nuove forme (o il maggiore uso di forme già esistenti) ad attirare l'attenzione della stampa, e a cascata del grande pubblico. Si trattava di una *lectio facilior* della complessa riflessione linguistica aperta dal lavoro di Alma Sabatini ma verrà presto a rappresentare la cartina di tornasole dell'uso non discriminante della lingua. Del resto fino ad allora usare il genere grammaticale maschile per indicare professioni o ruoli di prestigio tradizionalmente riservati agli uomini anche per termini riferiti alle donne rappresentava una prova che era stata finalmente raggiunta la parità con l'uomo, nel pieno rispetto del *modello della parità*. Si era diffusa la convinzione — e la stampa la cavalcava — che il genere grammaticale maschile potesse essere usato come un vero e proprio “neutro”⁸.

7. Gualdo Riccardo, 2017. *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci, p. 9.

8. Sul recupero del concetto di genere neutro nell'italiano contemporaneo si vedano

La stampa giornalistica ironizzò con titoli ad arte sull'uso delle "nuove" forme femminili per incuriosire il pubblico (*E alla pretora parlerà un'avvocata*, La Stampa 6.12.1986; *Quando l'italiano va contro la donna*; Ib. 13.4.1987; *I diritti della pretora*, Ib. 2.8.1987; *Questori e questrici*, la Repubblica 22.3.1987; fino a *Tanta fatica e poi ti chiamano dottora*, la Repubblica (31.8.2000). Trascurando gli spunti di riflessione contenuti nel lavoro ed evitando di inserire la questione in un quadro linguistico più ampio, fiorirono disquisizioni sull'uso di *ministra*, *sindaca*, *pretora*, *questora*, *assessora*, *medica*, *chirurga*, *ingegnera*, *architetta* e sull'opportunità di sostituire *dottora* e *professora* a *dottoressa* e *professoressa*, proposta quest'ultima che avrà riflessi assai sporadici nella pratica individuale (Motolese M., 2005). Beniamino Placido dalle colonne di Repubblica lancia un'accusa che peserà a lungo sulle proposte di Alma Sabatini, quella di essere il portato di ideologie femministe prive di valore scientifico:

Questori&questrici

Cose da sanculotti (termine coniato durante la rivoluzione francese, usato inizialmente in senso spregiativo per designare gli estremisti rivoluzionari, così detti per l'uso dei calzoni lunghi sans culottes, senza le brache corte in uso presso le classi elevate. Nuova Enciclopedia Universale Garzanti). Circola da qualche giorno un volumetto smilzo e perentorio (31 pagine) prodotto dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, insediata presso la Presidenza del Consiglio. Si intitola: Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Ne è autore (autore? autrice? ecco che già mi sono messo nei guai) Alma Sabatini. Ci rammenta questo volumetto che c'è del sessismo insito nella lingua italiana. Che nella nostra lingua (come nelle altre) tutto ciò che è maschio ha uno spazio semantico positivo, tutto ciò che è femmina ha uno spazio semantico negativo. Ci spiega che la lingua non solo riflette la società che la parla, ma ne condiziona e ne limita il pensiero. Ci racco-

manda di fare qualcosa e subito, al riguardo. Ho aperto questo volumetto con molte speranze. L'ho sfogliato con fervore. L'ho richiuso, deluso. Speravo di trovarvi un alleato finalmente in una battaglia che conduco da tempo e che perdo ogni giorno. La battaglia di ecologia linguistica per la difesa del pronome femminile *le*, troppo spesso sostituito dal pronome maschile *gli*. Si dovrebbe dire: ho visto la fioraia e *le* ho rivolto un saluto, vero? E invece tutti dicono ormai: ho visto la fioraia e *gli* (orrore!) ho rivolto, ecc. Con la possibilità di ingenerare ulteriori, e più sgradevoli, equivoci. Ho incontrato la signora col cagnolino e *gli* ho dato un bacio (a chi? alla signora? al cagnolino?). Ma su questo caso concreto di offesa non so se alla donna, certo alla Grammatica, che è comunque un'entità femminile *le* le femministe della Presidenza del Consiglio non intervengono, non hanno nulla da dire. Ho il sospetto che non ascoltino la lingua che si parla in giro. Leggono invece, e prendono immediatamente sul serio (è tipico degli ideologi, delle ideologhe), la produzione femminista americana sull'argomento (ampiamente riprodotta qui in bibliografia) e intendono imitarla ad ogni costo. Peccato che non sia più fra noi

(Beniamino Placido, *la Repubblica*, 22 marzo 1987)

Intervengono con toni pacati anche i linguisti a ricondurre la discussione sui binari appropriati. Gian Luigi Beccaria concorda nell'attribuire a resistenze culturali il ritardo nel recepire anche attraverso la lingua i mutamenti sociali, mentre Tullio De Mauro denuncia la trascuratezza nell'uso della lingua italiana per rappresentare la donna tanto da definire sacrosante alcune proposte di Alma Sabatini:

Uso non sessista della lingua: i pro e i contro alle "raccomandazioni"

L'italiano dimentica le donne

«La lingua non solo riflette la società che la parla, ma ne condiziona e ne limita il pensiero, l'immaginazione e lo sviluppo sociale e culturale» si legge nel volumetto di trenta pagine (curato da Alma Sabatini e rivolto

alla scuola e all'editoria pubblicato qualche tempo fa dalla Commissione nazionale Pari opportunità uomo-donna, con delle Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Ovvero, come svelare e modificare «i pregiudizi radicati nella nostra società nei confronti delle donne che si celano in molte delle forme ed espressioni linguistiche di uso corrente». Ma non c'è stata un'accoglienza entusiasta, anzi, le facili ironie si sono sprecate, come se ricordarsi che esiste il genere femminile in italiano fosse in alcuni casi strano, o non fosse assurdo il continuo uso del maschile neutro per definire il genere umano e quindi anche il femminile occultando lavoro, influenza culturale e sociale esercitata dalle donne. Se in un titolo trovassimo scritto familiarmente Bettino e Ciriaco anziché Craxi e De Mita, probabilmente ci sembrerebbe un po' stonato. Ma nessuno, o quasi, sembra stupirsi che l'autorevole Thatcher venga spesso citata semplicemente col confidenziale Maggie. Se Maria Rossi svolge lavori di segreteria in un ufficio sarà ovviamente una segretaria ma se la stessa facesse una brillante carriera fino a diventare segretario generale avrebbe raggiunto il top aziendale, "sacrificando" la concordanza femminile. Non è certo un caso sporadico. Nella nostra lingua è diffuso infatti l'uso del maschile per professioni e cariche considerate di prestigio, segno dell'esclusione femminile del passato, non più comprensibile in una realtà dove fortunatamente non vigono più per le donne i divieti (semmai solo gli ostacoli) ad accedere a certi ruoli. Eppure si continua a leggere «il presidente del Senato Nilde Iotti», «il sindaco Maria Magnani Noya». Ma si potrebbe continuare, con tutte le confusioni che questo uso "sessista" della lingua può portare. E si sa che se un uomo è in compagnia di dieci donne, gli accordi dei participi passati e dei predicati sono al maschile, eppure almeno una volta è venuto di pensare "chissà perché?" ricordandoci del diritto di maggioranza.

«*La lingua non è logica, è piena di incoerenze*», è la giustificazione del professor Gian Luigi Beccaria, il linguista diventato famoso con «Parola mia». Lo ha ripetuto anche nel suo libro *Italiano* per criticare i tentativi di voler imporre cambiamenti alla nostra lingua. «*L'italiano, come tutte le lingue, non lo fanno i professori e le accademie ma chi lo parla*». Beccaria riconosce però che la lingua è sempre in ritardo nel recepire i cambiamenti della realtà.

Non si può favorire la sua evoluzione? Forse se cominciamo a usare una parola alla fine non ci sembra poi nemmeno tanto strana. Perché diciamo disinvoltamente “cliccare” e ci scandalizziamo per “deputata”? «Sì, è vero, certe parole del computerese, anche se orrende, ci sembrano ormai normali...». E sembra così dar ragione a chi vede in certe resistenze linguistiche resistenze socio-culturali a certi cambiamenti. Proprio per questo, assicura Luisa La Malfa, nonostante le critiche, la Commissione nazionale per la parità uomo-donna continuerà a diffondere le Raccomandazioni, in particolare tra gli insegnanti, per una corretta educazione linguistica: «*Non abbiamo mai inteso imporre qualcosa, ma sensibilizzare sugli stereotipi sessuali*».

Per il linguista Tullio De Mauro buona parte delle “raccomandazioni” sono “sacrosante” e toccano non tanto aspetti linguistici «quanto quelli della buona educazione». E sorride, ricordando di essere stato sgridato da Terracini per aver esordito in un comizio a Velletri con un “insolito” “cittadini e cittadine”. «*C’è molta trascuratezza nel modo di rappresentare la presenza femminile nella nostra lingua, ma le prescrizioni tassative non funzionano*», aggiunge De Mauro. Un punto di vista condiviso da molti. «*Bisogna rendersi conto che la lingua non è uno strumento neutro: deve riflettere la soggettività femminile, ma va lasciata all’inventiva*», dice Valery Martinengo, “aggiornatrice” di docenti per il Cisem, che sta curando un esperimento in una scuola media basato sulla pedagogia della “differenza”. Soprattutto tra le insegnanti c’è ormai attenzione al problema dell’uso non sessista dell’italiano (come nel Movimento nazionale di Cooperazione Educativa). Chissà, forse un giorno l’italiano sarà più femminile.

(Stefanella Campana, *La Stampa*, 8 maggio 1989)

Maria Corti segnala che certi “assestamenti” linguistici sono spia di mutamenti sociali:

Ed ecco la giudice trionfare nella Piovra

È proprio vero che la storia della lingua è storia della cultura riflessa nella lingua: ogni volta che una problematica sociale si fa viva, ecco le scos-

se di assestamento nella lingua. Oggi, per esempio, si discute molto sui nuovi rapporti sociali fra i due sessi, sulla programmata e non sempre realizzata parità. Di rimbalzo la questione passa all'universo delle parole, a volte vagamente arretrate rispetto alle cose nuove perché il cammino della lingua è stato e sarà sempre più lento di quello della realtà sociale (il mio maestro Benvenuto Terracini citava la frase "guarda quello come sfreccia", mentre di frecce non se ne vedono in giro da secoli). Orbene, che riflessi ha oggi dentro la lingua questo intenso dibattere sulla lenta avanzata femminile? Uno spunto offre il gran discorrere di questi giorni sul fatto che nel film televisivo *La Piovra 5* un magistrato donna è chiamato la giudice. Certo la lingua italiana non è come l'araba, in cui la distinzione fra i sessi è così marcata che alla seconda e terza persona singolare i verbi mostrano esiti diversi a seconda che il soggetto del verbo sia maschile o femminile. Già, ma non a caso là le donne portano ancora il velo. Da noi la lingua è più discreta e in genere risolve i problemi della parità dei sessi a base di suffissi (procuratore/procuratrice; dottore/dottoressa). Perché la gente si stupisce di fronte a la giudice e non di fronte a la preside, la sovrintendente alle belle arti ecc., tutti i vocaboli di III declinazione latina? Fondamentalmente per due ragioni: 1) il vocabolo giudice al femminile non ha ancora tradizione d'uso, mentre preside ormai ce l'ha. 2) il fatto qui è più sottile: dietro lo stupore per l'uso della parola si cela ancora quello per la cosa, cioè per una donna che non solo fa il magistrato, ma vuole addirittura dare forma linguistica femminile alla funzione. Lo storico della lingua invece non si stupisce, anzi approva in base alla regola linguistica del Migliorini: se una innovazione entra in una serie già esistente (la preside ecc.), essa ha molte probabilità di entrare nell'uso. Un altro esempio: se una donna fa l'ingegnere, può benissimo essere detta ingegnera in quanto esiste la serie cameriere/cameriera, cassiere/cassiera, infermiere/infermiera. Ma ingegnera ancora stupisce, perché il vocabolo è sì inseribile nella serie, ma è privo di tradizione d'uso. Il che naturalmente dipende dal fatto che le donne da secoli fanno le cameriere, le infermiere, da un discreto tempo le cassiere, ma da poco, ohimè, le ingegnere. Se si dice la giudice, si può anche dire la magistrato? No, risponderebbe Francesco Sabatini (nell'introduzione a Alma Sabatini, *Il sessismo*

nella lingua italiana), perché l'articolo la con un sostantivo della II e IV declinazione latina, cioè in o aprirebbe una falla nel sistema morfologico dell'italiano. Dire allora la magistrata in base alla serie il deputato/la deputata, l'avvocato/l'avvocata (già in francese avocat/avocate)? È possibile, e se l'uso si affermasse la lingua non avrebbe da fornire alcun alibi. C'è sempre l'alternativa il magistrato Anna Brambilla, anche se con qualche inconveniente situazionale: il magistrato Anna Brambilla è in congedo di gravidanza. Per gli inglesi le cose corrono più lisce, non condizionati dalla onnipresenza del genere, ereditata dalla struttura morfologica degli avi latini e spesso invulnerabile.

(Maria Corti, *la Repubblica*, 31 ottobre 1990)

All'atto pratico, però, il linguaggio dei giornali non mostra segni di cambiamento. La giornalista Monica Sargentini ha ricordato che proprio in quel periodo i suoi tentativi di adottare un linguaggio non sessista furono addirittura arginati dal direttore del giornale per il quale lavorava:

Nel 1992 io e altre colleghe convinchemmo Walter Veltroni, allora direttore dell'*Unità*, a usare nel giornale un linguaggio non sessista chiamando le giornaliste inviate e usando termini come avvocata, ministra, sindaca. Finimmo sulla prima pagina del *Corriere della Sera* con un articolo di Francesco Merlo. Prese in giro, ovviamente. "Le giornaliste femministe dell'*Unità* purificano il linguaggio al maschile e guai a chi protesta" recitava il sommario. In verità all'interno del quotidiano le resistenze furono feroci, a dimostrazione che questa questione non è una quisquilia ma ha un forte valore culturale. A protestare furono soprattutto le donne. Mi ricordo di una collega di lungo corso che venne da me e mi disse: "Io sono un inviato perché ho gli attributi più di un uomo". Essere chiamate al maschile, allora, significava per molte di noi avere più importanza, riconoscendo implicitamente a quel genere una maggiore forza (Monica Sargentini, *La 27ora*, 8.3.2015)

Le reazioni alle proposte di Alma Sabatini si limitano a saltuarie discussioni sui giornali, periodicamente rinfocolate dall'accesso di qualche donna a cariche pubbliche o professioni di prestigio. Vengono trascurati gli inviti a evitare le dissimmetrie semantiche, e tra quelle grammaticali ci si limita a prendere in considerazione l'uso dei titoli professionali e istituzionali:

Avvocata? No, avvocatessa. Ecco la lingua al femminile

È meglio avvocatessa o avvocatessa? Per il dizionario Zingarelli '95, che per la prima volta dedica un capitolo al femminile nella lingua italiana, nessun dubbio: il suffisso *-essa* ha intonazione ironica o spregiativa, dunque passi avvocatessa. Come è preferibile ambasciatrice, la presidente (con buona pace di Irene Pivetti che insisteva per la versione maschile), l'invitata, la direttrice. L'unica eccezione parrebbe quella di Daniela Brancati, direttrice del Tg3, che i suoi redattori chiamano, in sprezzo a ogni logica sintattica, la "direttrice". Il perché lo spiega Neliana Tersigni, inviata: "Direttrice ci sembrava una cosa troppo scolastica, e poi noi non siamo certo scolari. Dunque, la "direttrice". "Linguaggio e linguacce" è il titolo di una manifestazione organizzata ieri dalla commissione Pari Opportunità dell'Associazione Stampa romana e dal coordinamento donne Cgil, Cisl e Uil. Tra un'ironica e graffiante performance di Lucia Poli, attrice e una canzone di Giovanna Marini, hanno raccontato le loro esperienze di linguaggio al femminile la scrittrice Edith Bruck, la docente Ginevra Conti Odorisio, la regista Cinzia Torrini (che disaggio sentirsi chiamare Maestra...), la psicoterapeuta Maria Rita Parisi, l'antropologa Gioia Longo, e tante altre. Come quell'"ingegnera" che racconta divertita di quando i suoi interlocutori telefonici, apprendendo che parlano proprio con l'ingegner Schiavi, passano subito al "Signora" o al "Dottoressa". Dopo averla scambiata per la segretaria, naturalmente. E se — rassicura Elettra Deiana, insegnante di italiano — la nostra è una lingua di straordinarie capacità espansive che consente di poter usare ministra (non parla forse di ore ministre di bellezza il Foscolo nell'Ode all'amica risanata?) Gioia Longo è convinta che ci sia una vera e propria resistenza linguistica. "Dare un nome — spiega — è un primo atto d'identità. Prima

non c'erano donne presidenti o segretarie generali di un partito o di un sindacato, quindi non c'era la parola. Oggi che le donne ci sono, per alcuni continua ad essere difficile usare le parole al femminile. E i giornali sono la sacca di maggior resistenza culturale". A riprova di quel che dice legge alcuni passi dell'ormai introvabile libretto "Il sessismo nella lingua italiana" di Alma Sabatini, edito dalla Presidenza del Consiglio nel 1987. Il 16 novembre 1984 *Gente* pubblica un articolo su Indira Gandhi: "... il tragitto terreno di Indira Gandhi sarebbe già stato straordinario se lo avesse percorso un uomo. Diventa unico..perché lo ha percorso una piccola donna, dall'apparenza fragile e mite..la signora prima ministro mi aspettava in una villetta..minuta e rotondetta, con una voce un po' scampanellante" e via discorrendo fino alle risposte e al "modo fermo fino all'arroganza" e al "tocco, a volte, di femminile nevrosi". Avrebbe usato stessi aggettivi e stesso tono parlando di un uomo? Suggerisce una lettura un po' diversa — che attribuisce alla parola una funzione e non necessariamente una persona — Ginevra Conti Odorisio, docente di Storia della questione femminile alla Luiss, che vedrebbe volentieri un "il ministro signora X" piuttosto che un la ministra. Anche perché spesso — ritiene — nel passaggio dal maschile al femminile una funzione viene declassata. La vera parità — conclude la professoressa citando lo scrittore francese François Poullain de La Barre, di cui sta traducendo il libro "Uguaglianza dei due sessi" — sarà quando per fare un complimento a un uomo gli si potrà dire che è effeminato". Detto questo val la pena ricordare il dizionario dei sinonimi e contrari di Aldo Gabrielli, edizione 1981, uscito sostanzialmente immutato anche nel 1994. Alla voce donna si legge femmina (dell'uomo), moglie, consorte, sposa, fidanzata, compagna, amante, druda. L'uomo, invece, viene definito "creatura di Dio, persona, creatura intelligente, cristiano, essere umano". Se la parità passa anche per i dizionari...

(Elvira Naselli, *la Repubblica*, 26 febbraio 1995)

Le ministre in carica nel 1994 e 1995, rispettivamente Adriana Poli Bortone e Susanna Agnelli, continuano a essere definite con il titolo maschile, ma per Poli Bortone era stata usata la forma femmi-

nile quando aveva l'incarico di "segretaria del movimento femminile" e di deputata:

dalla segretaria del movimento femminile del MSI, Adriana Poli Bortone (*la Repubblica*, 1 aprile 1987)

la bella e unica deputata missina Adriana Poli Bortone (*la Repubblica*, 25 settembre 1987)

Avvio in salita per il nuovo ministro dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone (*la Repubblica*, 12 maggio 1994)

il ministro degli Esteri Susanna Agnelli (*la Repubblica*, 2 febbraio 1995)

La signora Ministra

«La lingua è una struttura dinamica che cambia in continuazione... e l'uso di un termine anziché di un altro comporta una modificazione del pensiero e dell'atteggiamento di chi lo pronuncia e quindi di chi lo ascolta». Così avvertiva già nell'87 la femminista Alma Sabatini nell'ormai famoso libretto edito dalla Commissione Parità della Presidenza del Consiglio "Il sessismo nella lingua italiana". Da allora ne è passato del tempo e se la necessità di non rappresentare il diritto di cittadinanza del sesso femminile anche nel linguaggio, si è fatta strada un po' ovunque, la confusione impera tuttora sovrana in ogni dove. Se una donna entra nel governo la si chiama ministra, signora ministro o semplicemente si insiste nel vecchio e rassicurante "ministro", al maschile. E indifferentemente tra uomini e donne, a decidere sono il gusto personale, le convinzioni, o più spesso, soltanto gli umori. Altri esempi? I dizionari più aggiornati hanno ormai inserito ufficialmente la versione femminile di senatore, introducendo il termine "senatrice", ma ci sono ancora politici che si ostinano a ignorare perfino i mutamenti del lessico che riguarda la loro professione. Infine ci sono cariche, qualifiche un tempo terra di conquista esclusivamente

maschile, come direttore (di giornale o d'azienda) oppure di sindaco, che oggi e sempre più spesso capitano “perfino” ad una donna. E allora? Certo ognuna è libera di definirsi come vuole quando ha la ventura di dover affrontare un simile dilemma. E dunque se non le piace “direttrice”, rimanga pure all'antico termine, ma non si può ignorare che “sessuare il linguaggio” abbia un valore autonomo, profondamente simbolico. E dunque seppure “ministra” non sia davvero un bel termine, visto che non si trova di meglio, adottarlo diventa quasi d'obbligo dal momento che, come ricordava ancora Sabatini, la lingua ha grande importanza nella costruzione sociale della realtà. Del resto, è l'uso generalizzato di una parola che a lungo andare sancisce il suo diritto di cittadinanza in una lingua. In questo caso, per fortuna, a discapito di chi non si rassegna alla fine del potere maschile.

(*la Repubblica*, 12 luglio 1996)

4.1.3. A metà degli anni Novanta si tiene a Pechino (1995) la quarta *Conferenza Mondiale Intergovernativa sulle Donne*, un vero punto di svolta per quanto riguarda la (ri)affermazione delle azioni in favore delle donne e in particolare della parità tra donne e uomini. Vengono introdotti e adottati i principi di *empowerment* (potenziamento dell'autonomia e della capacità decisionale della donna) e *mainstreaming* (necessità di considerare come valore universale il principio delle pari opportunità fra donne e uomini e della non discriminazione delle donne in ogni settore della vita, pubblica e privata). La *Piattaforma di Azione di Pechino* colloca tra le dodici aree di crisi nelle quali individua i principali ostacoli al miglioramento della condizione femminile anche il rapporto tra donne e media:

Obiettivo strategico J.2: *Promuovere una immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei media. Iniziative da assumere*

243. Da Governi e organizzazioni internazionali, nella misura compatibile con la libertà di espressione:

a) Promuovere la ricerca e l'applicazione di una strategia di informazione, istruzione e comunicazione allo scopo di promuovere una equilibrata immagine delle donne e delle bambine, e i loro molteplici ruoli;

b) Incoraggiare i media e le agenzie pubblicitarie a sviluppare programmi specifici per meglio diffondere la conoscenza del Programma di azione;

c) Incoraggiare programmi di formazione che tengano conto delle specificità di ciascun sesso per professionisti dei media, in particolare proprietari e direttori, allo scopo di incoraggiare la creazione e la diffusione di immagini non stereotipate equilibrate e variegate di donne nei mezzi di comunicazione di massa;

d) Incoraggiare i media ad astenersi dal presentare le donne come esseri inferiori, dallo sfruttarle come oggetti e merce sessuale invece che come esseri umani creativi, agenti fondamentali del processo di sviluppo, al quale contribuiscono e di cui sono beneficiarie;

e) Promuovere il concetto che gli stereotipi sessisti presentati nei media sono discriminatori, degradanti e offensivi;

f) Adottare o mettere in opera misure efficaci e, in particolare, emanare un'adeguata normativa contro la pornografia e la violenza nei confronti delle donne e dei bambini diffuse dai media.

Contestualmente l'Unione Europea produce una serie di risoluzioni e direttive per a partire dalla *Risoluzione del Consiglio del 5 ottobre 1995 concernente l'immagine dell'uomo e della donna nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione*, in cui il Consiglio dell'Unione Europea e i rappresentanti degli Stati membri riuniti in Consiglio riconoscono che «gli stereotipi connessi al sesso nella pubblicità e nei mezzi di

comunicazione costituiscono uno dei fattori di ineguaglianza che influenzano gli atteggiamenti nei confronti dell'uguaglianza tra uomini e donne; che ciò evidenzia la necessità di promuovere la parità in tutti i settori della vita sociale; 3. che la pubblicità e i mezzi di comunicazione possono apportare un notevole contributo al cambiamento dell'atteggiamento della società riflettendo la diversità dei ruoli e delle potenzialità delle donne e degli uomini, la loro partecipazione a tutti gli aspetti della vita sociale, nonché la ripartizione più equilibrata delle responsabilità familiari, professionali e sociali tra donne e uomini; 4. che la pubblicità e i mezzi di comunicazione non devono ledere il rispetto della dignità umana, né comportare discriminazioni basate sul sesso».

L'Italia raccoglie le sollecitazioni della Conferenza di Pechino e della Ue con una serie di azioni. Entra a far parte del *Global Media Monitoring Project* (GMMP), collegato all'obiettivo strategico J della Piattaforma di Azione approvata dalle Nazioni Unite: J.1 "Aumentare la partecipazione e l'accesso delle donne all'espressione e al decision-making nei e attraverso i media e le nuove tecnologie della comunicazione" e J.2 "Promuovere una rappresentazione bilanciata e non stereotipata delle donne nei media". Si rafforza l'attenzione alla rappresentazione della donna nella stampa. I Comitati Regionali per le Comunicazioni, previsti dalla Legge n. 249 del 31 luglio 1997 *Istituzione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e norme sui sistemi di telecomunicazioni e radiotelevisivo* con funzione di garanzia e controllo sul sistema delle comunicazioni in ambito regionale, effettuano ricerche sulla discriminazione per quanto riguardava la presenza femminile negli spazi dell'informazione (notiziari radio-televisivi, articoli della stampa quotidiana o periodica, approfondimento o dibattito televisivo es. rubriche, *talk show*, rotocalchi) e i ruoli delle donne come soggetti/oggetti delle notizie e la visibilità delle giornaliste. Nel 1998 nasce in Italia la Commissione Pari Opportunità della Federazione Nazionale Stampa Italiana (Cpo-FNSI) che si propone di impegnarsi per l'elaborazione di proposte per eliminare ogni tipo di discriminazione diretta e indiretta, e per analizzare i

contenuti dell'informazione giornalistica di genere e dell'immagine della donna nei media e superare gli stereotipi di genere.

4.1.4. Ma i risultati concreti tardano a farsi sentire. Nel 2000 esce su *la Repubblica* un lungo articolo che è un vero e proprio bilancio (in negativo) delle Raccomandazioni: vuoi perché la rappresentanza femminile nelle istituzioni è scarsa, o perché c'è ancora resistenza a cambiare il linguaggio con cui si rappresentano le donne, sembra di aver fatto un salto all'indietro.

Tanta fatica e poi ti chiamano dottora

La rivoluzione non dorme ma di certo procede a passi lenti. Anche perché quella declinazione in "a", è il pensiero comune, accipicchia quant'è brutta, e quanto suona male direttrice, assessora, dottora, avvocatessa e magari professoressa... Senza contare che a denti stretti molte lo confessano: "Ho fatto tutta questa fatica che mi fa piacere leggere lì, sul mio biglietto, Francesca F. presidente di...dottore in...ordinario di...". Ossia: una volta preso il potere non importa se la carica è indicata al maschile, l'importante è occuparla quella postazione, il linguaggio magari cambierà di conseguenza, e se non cambia, pazienza, ciò che conta è la sostanza. Ha un sapore di déjà vu tornare a parlare, così, d'estate, di un tema che ha occupato anni di discussioni, che ha prodotto saggi e manifesti teorici, interi vocabolari che hanno tradotto secoli di linguistica al maschile e constatare che, in fondo, non molto è cambiato nel parlare comune. Spiega Bia Sarasini, per anni direttrice di "Noi donne", giornale che con minuzia capillare ha radiografato, stagione dopo stagione, l'evolversi del mondo femminile: "Negli ultimi tempi c'è stata una netta ripresa del "maschile" nel linguaggio. Più le donne occupano posizioni forti, più le loro qualifiche vengono indicate con i termini tradizionali e cioè quelli pensati per l'uomo. Ma non solo. Sono proprio le donne, una volta diventate, che so, presidente di una società, o direttore di una compagnia, a scegliere che la definizione resti quella tradizionale, comprendendo bene che l'autorità viene ancora declinata al maschile. Unica concessione, il far precedere, quando è possibile, l'articolo "la" alla de-

nominazione della propria professione”. Salto all’indietro, o “transizione”, come suggerisce invece un’altra testimone delle battaglie per il “politically correct” in materia di conversazione, l’antropologa Gioia Longo. In ogni caso sono passati sei anni, era il 1994, da quando lo Zingarelli, con un capovolgimento storico, ha deciso di regalare la finale femminile a 800 parole maschili, nonostante il fastidio di diversi accademici della Crusca e il leggero ribrezzo di non pochi studiosi. Sono nate così l’avvocata e l’ingegnera, la ministra e l’assessora, la notaia e la chirurga, la giudice e la carpentiera... Fare il conto di quanti termini hanno valicato l’uso comune è semplicissimo: nel governo italiano siede una sola “ministra” Livia Turco (che invece ha sempre ritenuto la femminilizzazione del linguaggio uno strumento fondamentale lungo la strada della parità), nei comuni si conta qualche sparuta “assessora”, l’avvocata solitamente si fa definire al maschile, più facile per le giudici, precedute dall’articolo femminile, ma trovare un’“ingegnera”, già ce ne sono poche, e quelle poche non sembrano granché interessate all’equità lessicale della loro carica, a prezzo così alto conquistata. Il movimento s’è dunque assopito perché ben altre sono le priorità? L’antropologa Gioia Longo è convinta del contrario. “Il mutamento non è stato veloce come ci saremmo aspettate, ma è in corso. Certo, se penso alla forza che ebbe nel 1987 il “manuale” della Commissione Parità sul sessismo nella lingua italiana, traduzione al femminile di termini che erano stati, da sempre il baluardo del potere maschile, devo dire che la rivoluzione non c’è stata. Anche perché molte donne continuano ad usare il maschile come “neutro”, e quindi a definirsi avvocato, professore o ingegnere. Con delle incongruità che fanno sorridere. Ci sono milioni di segretarie, poi quando una donna fa carriera, diventa, d’improvviso, “segretario di Stato”... A liceo se un insegnante è donna è per tutti “la professoressa”. All’università diventa, automaticamente, “professore”, perché il ruolo è più prestigioso... Credo però che la lentezza con la quale il linguaggio cambia non è più un fatto ideologico. No, è la resistenza della prassi, dell’uso comune, della grammatica, della sintassi. Ma è naturale. La lingua è qualcosa di vivo, ed è assai più facile che venga riscritta “dal basso”, dalla vita di tutti i giorni, piuttosto che dall’alto con un manuale. Vedo però con piacere che in molti, e spesso anche uomini, si interrogano di fronte ad un assessore donna sul

come come chiamarla, “assessora”, “signora assessore”, a testimonianza che la monolitica certezza che le leve del comando parlano la lingua di “lui” anche se si tratta di “lei” non è più così salda. Insomma, qui non si tratta più di femminismo, ma semplicemente di lingua italiana”. Sarà. Ma il gergo è duro a morire. In quanti sanno ad esempio che il vigile donna non è la “vigilessa”, ma “la vigile”? Pochi, probabilmente. Bia Sarasini conclude: “In questi anni assistiamo ad un ritorno massiccio del maschile come fosse, appunto, una definizione “neutra”. Non lo è. È altro, è differente. Aggiungere una “a” alla fine di una parola non è un gioco lessicale. È la definizione di un’identità. Farne a meno, vuol dire, a mio parere, cancellare un pezzo di noi stesse. Di quelle noi stesse così faticosamente costruite in un mondo al maschile”.

(Maria Novella De Luca, *la Repubblica*, 31 agosto 2000)

Continua l’uso della forma maschile dei termini che indicano ruoli istituzionali o professionali prestigiosi anche a costo di suscitare ambiguità o ilarità:

Il marito dell’assessore sarà presidente

Montedomini, la presidenza va al marito dell’assessore [...] Sarà Filippo Mannoni, marito dell’assessore della Margherita alle politiche sociali Lucia De Siervo, il nuovo presidente di Montedomini (*la Repubblica*, 10 marzo 2005]

Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario DS: il padre sono io

È Nicola Adamo, segretario regionale della Calabria dei Ds, il padre del bambino che porta in grembo Eva Catizone, sindaco di Cosenza (*la Repubblica*, 10 agosto 2005]

Qualche giornalista invoca la prassi istituzionale per continuare a usare la forma maschile:

Il protocollo della Farnesina a imporre l'uso dell'invariabile «consigliere». Del resto non si dice *il soprano*, con riferimento al ruolo e non all'interprete che è sempre una donna? Comunque, beati gli inglesi che non declinano i generi! (Riccardo Chiaberge, *Il Sole 24 ore*, 8 marzo 2007)

Altri sembrano scoprire solo adesso la questione:

Le donne hanno compiuto progressi straordinari verso l'equiparazione dei sessi. E occupano ormai posti di responsabilità a tutti i livelli, nell'amministrazione di aziende e di associazioni, alla guida di tribunali e di ministeri, nel governo delle città e delle nazioni. [...] Tutto questo pone problemi di carattere lessicale, perché l'evoluzione del linguaggio non regge il passo: la sindaco? La sindachessa? La signora prefetto? La ministro o la ministra? Imbarazzante, specie per noi giornalisti che di queste signore ci occupiamo ormai tutti i giorni. Ma un po' di pazienza e anche i problemi linguistici saranno risolti (Piero Ottone, *In moto la donna è ancora ostaggio dell'uomo*, *Il venerdì di Repubblica*, 14 agosto 2009)

E anche le donne con professioni prestigiose e/o “di potere” dichiarano di preferire le forme maschili:

Elisabetta Spitz [moglie di Marco Follini] decide di rompere quel muro di riservatezza per il quale era diventata, suo malgrado, nota. [...] E così l'architetto Spitz. «Guai a chiamarmi architetta! [...] Per me un professionista è una persona neutra, da rispettare per quel che fa e non per chi è. [...]» (*Corriere della Sera Magazine*, 12 aprile 2007)

Il linguaggio, non c'è dubbio, in quegli anni è oscillante. Una pubblicazione promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità nel 2004, *Italiane. Dagli anni '50 a oggi. 1950–2003* offre uno spaccato dell'uso del genere grammaticale per i titoli riferiti alle donne (Robustelli C., 2004). Alcuni sono usati solo al femminile; altri solo al maschile; altri al maschile o al femminile; altri al maschile con il modificatore “donna”:

Forme femminili: *annunciatrice, commessa, critica letteraria, epigrafista, filologa, fiorettista, letterata, maestra elementare, operaia, oratrice, psicoanalista, ricercatrice, saggista, scenografa, scienziata, scrittrice, semiologa, senatrice, storica della lingua, volontaria*

Forme maschili: *architetto, amministratore delegato / unico, docente ordinario, deputato, ministro, sindaco*

Oscillazioni tra maschile e femminile:

segretario/-a: femminile per *segretaria regionale, segretaria nazionale, segretaria Fiat*, maschile per *sottosegretario agli Esteri*)

consigliere/-a (femminile per *consigliera comunale*, maschile *consigliere regionale* e *consigliere di amministrazione*)

direttore/direttrice (femminile per *direttrice responsabile di Effe*, maschile per *direttore di laboratorio*)

Donna + nome in -e oppure forma femminile: *donna imprenditore / imprenditrice*

Donna + nome in -e oppure forma maschile: *donna avvocato / avvocato*

4.1.5. Le dissimmetrie semantiche, improntate a un sessismo “benevolo”⁹ ma non per questo meno esemplare di un atteggiamento discriminante, sono ancora frequenti. “Del” presidente dell’Ordine degli Architetti di Milano, che è una donna, vengono sottolineate la bellezza e la famiglia:

9. Con sessismo benevolo si fa riferimento alla teoria del sessismo ambivalente sviluppata nell’ambito della psicologia sociale da Peter Glick e Susan Fiske (Glick P., Fiske S., 1996). Si articola in “sessismo benevolo”, che dà una valutazione apparentemente positiva del genere a cui si fa riferimento ma che in realtà nasconde una concezione negativa, e “sessismo ostile”, che invece riflette apertamente la valutazione negativa.

Il presidente ha gli occhi azzurri. Capita che, incontrandolo per strada, anche chi non è interessato alla sua disciplina si volti. Lo fanno più le donne degli uomini, in quanto ormai si voltano più loro per una bella donna che i maschi. Il presidente è stato votato da un terzo degli 8570 iscritti all'ordine degli architetti di Milano e adesso, con i suoi ricci neri e i suoi occhi mare d'atollo siede sorridendo dietro l'immensa scrivania che la vede a capo di una delle categorie più fantasiose, folte, litigiose, affascinanti ed invidiose della città. Ha un figlio, Nicola, e un'amata nipote, Valentina, un marito lontano ma vicino con cui non vive insieme, ma si vede. Al presidente, che ha lavorato a lungo con Zanuso, piacciono i grandi spazi vuoti, ma soprattutto piace stare sul cantiere. Daniela Volpi, ragazza di 52 anni, è il nuovo presidente degli architetti. (Lina Sotis, 'Il presidente ha gli occhi azzurri', *Corriere della Sera*, 4.II.1999)

Donne che rivestono ruoli istituzionali rilevanti sono chiamate con il nome di battesimo e vengono giudicate per il loro taglio di capelli:

Angela, la ragazza dell'Est che Kohl volle fare leader

I più l'hanno vista finora solo alla tv: con quella faccia bruttina che lei non faceva nulla per migliorare, l'aria timida e leggermente estranea in mezzo a facce note, ma anche con la concentrazione di chi è entrato in un mondo di cui deve imparare i segni ed è curioso e attento a tutto: un lavoro continuo e sotterraneo come quello di un computer che carica un nuovo programma. Solo quando è diventata per la seconda volta ministro aveva imparato a non tenere più gli occhi bassi. [...] La signora seduta vicino a me approva la sua giacca viola, e scopre una nuova ricercatezza perfino nei capelli, un riflesso rosso oro. I capelli di Angela Merkel sono diventati un tema per stampa e tv da quando negli ultimi mesi lei si è trovata continuamente a rappresentare davanti alle televisioni la Cdu discredita. La scrittrice Monika Maron, anche lei della Ddr, sostiene che nella Germania est le donne avevano dei capelli, mentre all'ovest hanno delle pettinature. E che quei capelli mal tagliati e quella faccia con le

labbra rientrate e gli occhi all'ingiù come un cane bassotto erano stati la causa della sottovalutazione che di lei avevano fatto i tedeschi dell'ovest. Improvvisamente invece tutti sono rimasti sorpresi della sua franchezza, della sua calma, della capacità di riflessione, dell'assenza di ogni "politichese" nel suo linguaggio, e del suo coraggio. (Vanna Vannuccini, *la Repubblica*, 20 marzo 2000)

O per la loro avvenenza:

Dice la bella ministra Mara Carfagna: «Anche la tv è maschilista. Ho lavorato in programmi Rai in cui non mi hanno fatto parlare per un anno» (Giuseppe Turani, *la Repubblica*, 27 ottobre 2008)

Che sia lei, Maria Elena, «la più gettonata dai circoli», il vero asso nella manica di Renzi è ormai chiaro. Il quotidiano del partito non si sottrae alla fascinazione e segue la bella ministra nel suo impatto con la base. Belle immagini accompagnano il racconto. Non sono quelle estive, sparate sui settimanali, alcune persino ritoccate. Sono foto vere, nazionali popolari: Boschi, in maglietta, pantaloni e ballerine, agli stand con i cuochi; Boschi che gira con fatica la ruota della fortuna.

(*la Repubblica*, 3 agosto 2015)

Delle imprenditrici si spiega il successo con il loro comportamento maschile:

La signora fa crescere le imprese

L'indirizzo non è tra i più prestigiosi ma non è quello dell'ufficio, è quello dell'abitazione direttore generale Italia di Salesforce.com, vive con la mamma, il figlio e il marito, e lavora sempre. Qui, dove già al mattino si rifugia sul balcone a fumare sigarette da uomo [...] Lei è una manager che veste come ha imparato in Ibm, sempre tailleur, sempre camicia bianca. (Cinzia Sasso, *Affari&Finanza*, *la Repubblica*, 16 aprile 2007)

La coordinatrice speciale delle Nazioni Unite per il Libano viene richiamata ai suoi “reali” doveri di moglie e di madre:

A Damasco, olandese, parla sei lingue tra cui l’arabo. Ha lasciato il marito palestinese a New York a curarsi dei quattro figli. Sigrid, 52 anni, 4 figli. E un arsenale da distruggere (*Corriere della sera*, 12 gennaio 2014)

E del primo collegamento dalla Stazione Spaziale Internazionale di Samantha Cristoforetti, prima astronauta donna italiana a raggiungere lo spazio, si ricorda che parla con la mamma (Sam parla con la mamma: “È meglio di come lo sognavo”, *La Repubblica* 24 novembre 2014) e se ne descrive così il rientro sulla Terra:

Con la delicatezza di un parto complicato e la tenerezza fragile di una bambina uscita dal grembo dello spazio Samantha è tornata alla madre terra, tra le braccia di omoni russi che la coccolavano e la ripescavano dal piccolo pozzo di metallo piovuto dal cielo (V. Zucconi, *la Repubblica*, 12 giugno 2015)

A venticinque anni dalla pubblicazione di *Il sessismo nella lingua italiana*, il convegno La lingua dell’Alma (Roma, Casa Internazionale delle Donne, 19 maggio 2012) fa il punto sulla situazione. Il risultato è negativo:

Il manifesto dell’italiano per donne

Non più «la paternità» del progetto, ma la «titolarità» o — perché no? — «la maternità». E, se i sostantivi in maggioranza sono femminili, il participio ne deve tenere conto. Carla, Maria e Giorgio sono arrivate, non arrivati, come ci impone la grammatica imparata a scuola. E perché «governante» (nell’accezione di lavoro domestico) si declina al femminile e nelle professioni più alte — «medico», «architetto», «primario», «chirurgo» — prevale il maschile? «Le parole sono importanti, e da qui comincia la battaglia per un reale superamento delle disegualianze», si

legge in un appello promosso da numerose studiose e associazioni femminili. «Ciò che non si dice non esiste» è lo slogan con cui anche in Italia si dà battaglia per un uso non sessista della lingua italiana. La figura di riferimento continua a essere quella di Alma Sabatini, l'anglista che per prima analizzò le disparità di genere della nostra struttura grammaticale, producendo alla fine degli anni Ottanta il testo che è considerato ancora la pietra miliare, ossia *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, da cui sono tratti gli esempi citati in apertura. E a *La lingua dell'Alma* e alle sue linee guida sarà dedicato domani a Roma, alla Casa internazionale delle donne, un grande convegno su iniziativa di Archivio, l'associazione che conserva il fondo Sabatini e ha tra i suoi compiti la diffusione di un italiano meno maschilista. La studiosa sarà raccontata anche da un documentario, a cura di Laura Valle. Dalla Francia alla Spagna e da tempo anche in Italia, ormai ovunque le donne contestano la struttura grammaticale della lingua. Mai tentativi di cambiamento continuano a incontrare forti resistenze. Anche in Italia non mancano riserve. Dal coordinamento delle commissioni «pari opportunità» è stato rivolto un appello alla ministra Fornero e al ministro Profumo «perché si impegnino a diffondere un linguaggio rispettoso delle differenze di genere», ma finora non è arrivata una risposta. Troppi gli impegni su altri fronti. «L'urgenza della crisi economica», dice Gabriella Nisticò (responsabile di Archivio, che firma l'appello insieme alla Casa internazionale delle donne), «non dovrebbe far passare in secondo piano problemi come questo. E bisognerebbe ricominciare a parlare di parità, abbattendo gli stereotipi linguistici che hanno reso invisibili le donne». L'Italia è ancora al 74° posto nella classifica mondiale del gender gap, come rileva Giuliana Giusti, una delle protagoniste nella rete delle pari opportunità. Molte donne di potere — secondo la studiosa dell'Università Ca' Foscari — ancora rifiutano, forse inconsapevolmente, il ruolo declinato al femminile. L'appello alle istituzioni è di promuovere l'uso di termini come «ministra», «direttrice», «sindaca», «assessora», «consigliera», «magistrata», affinché entrino nell'uso comune, e non appaiono come deformazioni caricaturali. «Così le nuove generazioni», si legge nel documento, «assumerebbero come naturale che nella storia

ci siano due soggetti di valore equivalente, il femminile e il maschile». Basta la lingua per ottenere questo? Secondo le firmatarie, è un primo e necessario passo.

(Simonetta Fiori, *la Repubblica*, 18 maggio 2012).

4.1.6. Qualcosa però sta per cambiare. Nel 2014 l'Associazione GiULiA (Giornaliste Unite Libere Autonome) col patrocinio di OdG, Inpgi, Fnsi e Accademia della Crusca, promuove la pubblicazione di *Donne, Grammatica e Media* (Robustelli C., 2014). Si tratta di una guida pensata soprattutto per giornaliste e giornalisti affinché l'informazione riconosca, rifletta e rispetti le differenze, a partire da un uso corretto del linguaggio. Nicoletta Maraschio, prima donna presidente dell'Accademia della Crusca, commenta nella Prefazione:

il nuovo ruolo sociale, culturale e politico della donna implica trasformazioni linguistiche profonde che richiedono tempo. Credo tuttavia sia molto importante che soggetti diversi si uniscano per stimolare una più diffusa consapevolezza dell'opportunità che anche l'italiano si muova verso un progressivo adeguamento alla realtà presente. Il rischio per la nostra lingua è quello di continuare a trasmettere una visione del mondo superata, densa di pregiudizi verso le donne e fonte di ambiguità e insicurezze grammaticali e semantiche. Perché mantenere oscurato il genere in nome di un presunto significato «neutro» del maschile? Lo dice bene Cecilia Robustelli: «oggi la parità di diritti passa per il riconoscimento — anche attraverso l'uso della lingua — della differenza di genere». E allora occorre aggiungere una considerazione finale a quelle iniziali. La lingua non solo rispecchia una realtà in «movimento», ma può svolgere una funzione ben più importante; quella di rendere più visibile quello stesso momento e contribuire così ad accelerarlo in senso migliorativo.

La stampa reagisce con interesse: 'Ecco il marito dell'assessore:

quando il vocabolario non rispetta le donne' (Anna Bandettini, *la Repubblica*, 11 luglio 2014); 'Si può dire ministra? E ingegnera? È meglio avvocatata o avvocatessa? Arriva la guida' (Silvana Mazzocchi, *la Repubblica*, 7 ottobre 2014); 'Donne, discriminazioni a parole l'altra metà della grammatica' (Donatella Alfonso, *la Repubblica*, 19 novembre 2014); 'Dubbi addio, si dice chirurga e ministra, sindaca e avvocatata: rispettando l'italiano si rispettano anche le donne' (Giovanna Pezzuoli, *la 27a ora*, 11 luglio 2014. La guida riceve anche un riconoscimento da parte delle istituzioni. In occasione della presentazione alla Camera dei Deputati la presidente Laura Boldrini, nel suo saluto, testimonierà pubblicamente la sua posizione:

In Francia, Germania, in tutti i paesi latini dove c'è il genere maschile e femminile si coniuga "la ministra", "la giudice", "la presidente", ed è normale che sia così. Il lavoro fatto da GiULiA è utile e importante e mi auguro che possa rilanciare nel dibattito pubblico un approfondimento" [...] "Non accettare di declinare al femminile [...] significa non accettare un dato di fatto: che i tempi cambiano, che certe posizioni possono essere per uomini e per donne. Non si va a togliere nulla al genere maschile, si fa arricchimento culturale e si rende giustizia alle persone che quel ruolo rivestono

4.1.7. Nel marzo 2015 la presidente Boldrini con una lettera inviata a tutti i deputati e le deputate chiede l'«adeguamento del linguaggio parlamentare al ruolo istituzionale, sociale e professionale assunto dalle donne e al pieno rispetto delle identità di genere». È una decisione che suscita sconcerto e riaccende l'interesse dei media per la questione. Laura Boldrini ne discuterà in occasione dell'incontro *Non siamo così. Donne, parole e immagini*¹⁰, dedicato al linguaggio di genere e alla rappresentazione del femminile, che si terrà a Montecitorio, con alcune protagoniste della politica europea: Sandrine Mazatier, Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale Francese; Do-

10. <http://webtv.camera.it/evento/7598> (ultima consultazione 1.4.2018).

lors Montserrat Montserrat, Vicepresidente del Congresso dei Deputati Spagnolo; Valeria Fedeli, Vicepresidente del Senato della Repubblica, davanti a un pubblico di giornalisti. Nel marzo dell'anno successivo in occasione della Giornata internazionale della Donna si terrà a Palazzo Montecitorio un seminario di aggiornamento per giornalisti, *Genere femminile e media — L'informazione sulle donne può cambiare*¹¹, organizzato dalla Presidente della Camera in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti e l'Intergruppo parlamentare per le donne, i diritti e le pari opportunità.

Improvvisamente, grazie al sostegno istituzionale, la situazione muta. L'attenzione alla rappresentazione della donna nel linguaggio torna ad essere un tema di rilievo per la comunicazione mediatica ma anche per quella quotidiana, come indicano le domande poste in numero sempre crescente all'Accademia della Crusca, che intensifica le sue attività sul tema con la pubblicazione di studi e ricerche¹², di una serie di articoli sul suo sito e sui social media (Twitter e Facebook), e con l'incontro pubblico *L'italiano oggi nella società e nelle istituzioni* in occasione della visita della presidente della Camera Laura Boldrini nel 2017. Le iniziative pubbliche promosse dagli stessi media sono moltissime: il quotidiano *la Repubblica* dedica al tema una delle tre sezioni di *Petaloso sarai tu*, un incontro sull'italiano che cambia organizzato in collaborazione con l'Accademia della Crusca (Roma, Maxxi, 4 maggio 2016); il Salone del Libro di Torino 2016 ospita l'incontro *Donne con la A. La lingua italiana e il genere femminile* al quale partecipa anche l'allora presidente dell'Accademia Nicoletta Maraschio; *A Robinson. La Repubblica delle parole*, ecco l'incontro *Io Tarzan, tu Jane: la lingua di genere* (Torino, 22 aprile 2017); *A Tempo di libri* si discute su *Maschile, femminile, neutro? La parità dei sessi tra grammatica e letteratura* (Milano, *Corriere della Sera* 10 settembre 2017). Ma questo non è sufficiente a indirizzare il linguaggio giornalistico ver-

11. <http://webtv.camera.it/archivio?id=9106&position=0> (ultima consultazione 1.4.2018).

12. Tra le iniziative promosse dall'Accademia della Crusca si ricordano le pubblicazioni *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere* (Robustelli C., 2016) e «*Quasi una rivoluzione*». *Femminili di professioni e cariche in Italia all'estero* (Gomez Gane Y., a cura di, 2017).

so un uso uniforme. Perfino la sindaca Chiara Appendino neoeletta a Torino, che aveva chiesto espressamente di essere definita con un titolo femminile, sarà “la sindaco”, “il sindaco”, “la sindaca”:

La sindaco Chiara Appendino spiega che non c'è tempo da perdere (<http://www.lastampa.it> 15 luglio 2006)

Così la sindaca Appendino dopo le nuove accuse sulla vicenda Ream che risponde a chi le chiede: si dimetterà se viene rinviata a giudizio?

(torino.repubblica.it/.../torino_la_sindaca_appendino_verso_il_processo_per_il_debito_d...)

Il sindaco Appendino non c'è e i residenti contestano (www.lastampa.it 16 gennaio 2018)

E l'incertezza permane anche per i termini che indicano mestieri o professioni:

[...] sono la chirurgo Tamzin, la pompiere Lucy, la pilota militare della RAF Lauren» (<http://www.alleyoop.ilsole24ore.com> 20 dicembre 2016/)

4.1.8. Le oscillazioni nelle scelte lessicali e le rappresentazioni ancora inadeguate della figura femminile nei media non devono tuttavia indurre a ritenere che i trent'anni che ci separano dalle prime discussioni sulla questione non abbiano lasciato traccia nella formazione dell'immaginario collettivo sociale. Se per tutta la seconda metà del Novecento i media — e soprattutto la televisione — hanno offerto un'immagine della donna stereotipata, cristallizzata nei ruoli di tradizionali della sfera privata, oggi questa rappresentazione è cambiata. Il nuovo contratto di servizio 2018–2022 Rai conferma all'art. 9 l'impegno nella battaglia contro gli stereotipi di genere e l'oggettivazione delle donne, e il sostegno ai ruoli di

responsabilità delle donne. Si comincia a intravedere un cambiamento nella narrazione della donna.

Tuttavia le rappresentazioni di genere che vengono proposte ripetono ancora un modello basato su una differenza di potere tra donne e uomini. Anche l'apertura dei media alla rappresentazione della violenza contro le donne rivela la presenza di una società patriarcale: «Senza dubbio nominare la violenza maschile contro le donne come “violenza di genere” è una conquista del femminismo, però la dicotomia uomini–autori/donne–vittime rimanda a una interpretazione unilaterale del nesso genere e violenza, che ne lascia in ombra articolazioni fondamentali» (Giomi E., Magaraggia S., 2017:12–13). Si chiarisce la funzione del linguaggio nella realizzazione della violenza di genere, sia che essa si leghi a situazioni di sessismo “ostile” come nei dialoghi delle fiction, sia che si pieghi al sessismo “benevolo” negli scambi edulcorati di battute dei talk show.

Ma le manifestazioni di sessismo benevolente, nelle sue diverse gradazioni, compaiono in tutti i media. Pubblicità, fumetti, programmi radio e tv, banners della rete, riflettono le nozioni di maschilità e femminilità vigenti e rappresentandole le rafforzano, contribuendo così alla costruzione dell'immaginario e della identità di genere. Il linguaggio dei testi delle canzoni, così come le descrizioni dei femminicidi da parte del linguaggio giornalistico, presenta un impasto di amore e violenza, due manifestazioni apparentemente ossimoriche ma qui strette in un abbraccio davvero mortale. Dalla relazione di coppia (Giomi E., Magaraggia S., 2017:77 e sgg.) la donna esce, alternativamente, come una figura devota, dipendente e fragile disposta a sopportare il compagno; oppure svilita, disprezzata e degradata anche in senso sessuale; o, infine, oggetto di estrema violenza a causa di suoi comportamenti che la rendono colpevole. Accanto al lessico dell'amore entra nelle canzoni il lessico dell'odio, un sentimento presentato come dovuto alla rivalse contro la donna che sfugge dallo stato di proprietà dell'uomo. L'odio e la rabbia legittimano la violenza, interpretata come raptus, o come dovuta a uno stato di fragilità o di malessere dell'uomo.

Si tratta dello stesso schema narrativo che viene adottato dal linguaggio dei giornali nella narrazione dei casi di femminicidio (Robustelli 2017). Il linguaggio sessista del resto ha un ampio segmento di interferenza con il linguaggio dell'odio (che traduce l'angloamericano *hate speech*), come si legge nella recente definizione che si trova nella *Raccomandazione di politica generale n. 15 della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI)* del 21 marzo 2016 pubblicata nella relazione finale della Commissione "Jo Cox" su fenomeni d'odio, intolleranza, xenofobia e razzismo (v. la Raccomandazione del Comitato dei Ministri n. 20 del 1997 del Consiglio d'Europa per una prima spiegazione):

l'istigazione, la promozione o l'incitamento alla denigrazione, all'odio o alla diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo di persone, o il fatto di sottoporre a soprusi, molestie, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce tale persona o gruppo, e comprende la giustificazione di queste varie forme di espressione, fondata su una serie di motivi, quali la "razza", il colore, la lingua, la religione o le convinzioni, la nazionalità o l'origine nazionale o etnica, nonché l'ascendenza, l'età, la disabilità, il sesso, l'identità di genere, l'orientamento sessuale e ogni altra caratteristica o situazione personale.¹³

La relazione, che contiene nel secondo capitolo il contributo "Parole per ferire" di Tullio De Mauro (2017), esamina nel terzo capitolo i fenomeni d'odio e di discriminazione, tra i quali vengono inserite le immagini stereotipate dei ruoli di genere (anche con riferimento alle persone omosessuali), il linguaggio violento (*verbal abuse*) — una vera e propria violenza psicologica — utilizzato dall'uomo verso la compagna o nei confronti delle donne in ambiente di lavoro, e lo *stalking*, che spesso si configura come tentativi insistenti di parlare con la donna. Il quarto capitolo "Odio riferito a motivi di sesso, genere e orientamen-

13. https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/GPR/EN/Recommendation_N15/REC-15-2016-015-ITA.pdf.

to sessuale” considera la funzione degli stereotipi e delle dissimmetrie grammaticali nel linguaggio: vi si segnala che «troppo spesso il discorso sessista non viene preso in seria considerazione, essendo ritenuto meno grave di altre forme di *hate speech*» (p. 58) e si sottolinea il ruolo importante dei media nel veicolare immagini di genere nei contenuti giornalistici e nella pubblicità. Tra i social media, Twitter e Facebook sono quelli nei quali più si esercita l’odio sessista verso chi si presenta con una identità femminile. La proposta di cancellare i messaggi offensivi avanzata dalla Commissione europea e per l’Italia dalla presidente Boldrini nel 2015 è stata rispettata per l’Italia in misura minima (4% contro 50% in Germania).

4.1.9. *La Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* (Convenzione di Istanbul)¹⁴ all’art. 3 definisce la violenza come segue:

a) con l’espressione “violenza nei confronti delle donne” si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

b) l’espressione “violenza domestica” designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all’interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l’autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima;

14. La Convenzione è stata approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa il 7 aprile 2011, firmata da 32 paesi, ratificata dalla Turchia il 12 marzo 2012 e nel 2015 da Albania, Portogallo, Montenegro, Moldavia, Italia, Bosnia–Erzegovina, Austria, Serbia, Andorra, Danimarca, Francia, Finlandia, Spagna, Svezia.

c) con il termine “genere” ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini;

d) l’espressione “violenza contro le donne basata sul genere” designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato;

Sulla base della Convenzione di Istanbul l’uso di un linguaggio discriminante nei confronti delle donne non viene più interpretato solo come un’offesa personale ma come una vera e propria “violenza di genere”. Si tratta, come vedremo anche in 4.3, di un passo in avanti rilevante per l’implementazione di buone pratiche e di iniziative di contrasto alla violenza.

4.2. Genere e linguaggio dell’educazione

La Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino (1995) aveva sollecitato l’attuazione delle pratiche relative al *mainstreaming*, che il Consiglio economico e sociale delle Nazioni ha definito nel 1997 come

il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l’attività legislativa, politica e di programmazione. Si tratta di una strategia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne sia degli uomini una dimensione integrale della progettazione, dell’attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere della politica, dell’economia e del sociale, cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L’obiettivo è il raggiungimento della parità di genere” (ECOSOC, Agreed conclusions 1997/2, UN doc. A/52/3, Capitolo IV, par. 4)

Il Programma contenuto nella la Piattaforma approvata nella Conferenza metteva a fuoco tutta una serie di azioni per garantire uguale accesso all'istruzione, migliorare i programmi scolastici e i materiali didattici in larga misura pervasi da pregiudizi sessisti (§69), estendere alle bambine l'istruzione ad alto livello in materie scientifiche e tecnologiche (§75), tutte azioni ancora in via di attuazione e che sono state recentemente ribadite dal *Piano Nazionale per l'Educazione al rispetto*, varato il 27 ottobre 2017 dal MIUR. I due obiettivi seguenti, che sottolineano la valenza decisiva di un'azione educativa impegnata a dare valore e visibilità ai soggetti, ai percorsi, alle culture, alle competenze di ragazze e ragazzi, rivestono particolare interesse per le politiche antisessiste e di genere:

B.1: *Garantire uguale accesso all'istruzione*

(d) Creare un sistema educativo sensibile alle differenze di trattamento tra i sessi in modo da assicurare uguale opportunità di istruzione e formazione e piena e uguale partecipazione delle donne all'amministrazione e gestione del sistema educativo nonché all'elaborazione di politiche e alla presa di decisioni

B.4: *Mettere a punto sistemi d'istruzione e di formazione non discriminatori*

a) Formulare raccomandazioni e mettere a punto programmi, libri di testo e materiali didattici liberi da stereotipi sessuali a tutti i livelli di istruzione, incluso quello della formazione di insegnanti, in collaborazione con tutte le parti interessate: editori, insegnanti, autorità pubbliche e associazioni di genitori

Alla fine degli anni Novanta il Governo Italiano, all'interno di un'azione educativa per la valorizzazione di entrambi i generi, emana la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 marzo 1997 *Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle*

donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini con la quale intendeva dare attuazione agli impegni assunti nella Conferenza. Tra gli obiettivi prioritari compare la formazione di una cultura della differenza di genere:

4. Formazione a una cultura della differenza di genere—obiettivo strategico B.4. L'obiettivo consiste nel recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università, della didattica, i saperi innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere, e si esplica nelle seguenti azioni.

4.1. Promuovere l'introduzione, negli insegnamenti curricolari, dello studio dei diritti fondamentali delle donne, secondo le enunciazioni delle Convenzioni e dei Documenti delle Nazioni unite.

4.2. Favorire e incrementare la conoscenza del percorso delle donne nella storia e del loro contributo, e di quello dei movimenti femminili e femministi, allo sviluppo e al progresso della società, anche mediante la promozione di progetti didattici di carattere disciplinare o interdisciplinare, di iniziative di formazione e di aggiornamento dei docenti e mediante la produzione di materiali didattici.

4.3. Promuovere iniziative formative orientate al rispetto delle differenze e alla soluzione pacifica delle controversie e dei conflitti.

4.4. Promuovere, anche mediante percorsi articolati, l'educazione alla sessualità, alla consapevolezza e alla valorizzazione della differenza di genere, a rapporti tra i sessi fondati sull'affettività, sulla reciprocità e sulla condivisione di responsabilità.

4.5. Consultare nell'iter di discussione sulle proposte di riforma della scuola e dell'università le associazioni delle ricercatrici, delle pedagogiste, delle insegnanti, delle studentesse.

4.6. Favorire le condizioni per l'accesso delle donne alla ricerca e alle cattedre universitarie.

4.2.1. Si colloca nell'azione 4.2, che comprende l'aggiornamento dei materiali didattici, il Progetto POLiTe (Pari Opportunità e Libri di Testo), coordinato da Ethel Serravalle, che vedeva la partecipazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità; Associazione Italiana Editori; Cisem; Poliedra; Federación de Gremios de Editores de España; Comissão para a Igualdade e para os direitos das mulheres del Portogallo. Il progetto, diretto a tutti i protagonisti della produzione, comunicazione e trasmissione culturale (autori, editori e docenti), promuoveva la rivisitazione dei saperi alla luce dell'identità di genere e una "rilettura" — e conseguente riqualificazione — dei materiali didattici. Nei due Vademecum che ne raccolgono i risultati (Serravalle E., 2000), pubblicati in italiano, francese, inglese, portoghese, spagnolo, compaiono saggi di taglio pedagogico, filosofico, storico, linguistico e sulla didattica della matematica e delle scienze, e linguistico. Fu quella l'occasione per fare il punto, con l'articolo *Lingua e identità di genere* (Robustelli C., 2000), sulla necessità di adottare nella pratica didattica e nei libri di testo un linguaggio non sessista e non discriminatorio, ma orientato invece alla costruzione dell'identità di genere: allo sforzo di rinnovamento delle immagini, della grafica e dei contenuti doveva infatti accompagnarsi anche una riflessione sulla lingua per contribuire alla formazione di una coscienza linguistica critica, che abituasse gli studenti a distinguere gli usi non rispettosi della differenza di genere o che esprimono modalità di negazione della soggettività sessuata o addirittura risultano discriminatori. Si intendeva anche informare gli insegnanti sulla riflessione in atto sull'uso non discriminante del linguaggio, quindi sulle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini — che a dieci anni dalla pubblicazione risultavano «scarsissimamente accettate» — e ricordare la necessità di distinguere, anche nella pratica didattica, tra sistema e uso della lingua. Venivano forn-

te anche alcune *Indicazioni ragionevoli* e una serie di *Suggerimenti per i libri di testo* che chiamavano «a uno sforzo comune tutti i protagonisti della produzione, comunicazione e trasmissione culturale: dal mondo della ricerca all'editoria, dagli autori e autrici di libri destinati all'uso didattico a chi ha responsabilità di docenza».

Il progetto POLiTe aveva anche promulgato un *Codice di autoregolamentazione* cui avevano aderito gli editori iscritti all'Associazione Italiana Editori, volto a garantire che nella progettazione e nella realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici dedicati alla scuola vi fosse attenzione all'identità di genere, che impegnava al rispetto, o almeno alla considerazione, delle problematiche legate alla costruzione dell'identità di genere. Da qui l'inserimento nel colophon dei testi didattici di un espresso rimando alla consapevolezza della necessità di un uso non sessista della lingua.

L'attuazione del progetto fu scarsa, e gli inviti a un uso della lingua più attento alle differenze di genere, nel contenuto e nella forma, in generale disattesi. Si confermava così una situazione già nota da lavori precedenti. Nel 1986 la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna aveva promosso una ricerca sui testi delle (allora) scuole elementari: si tratta di *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari*, con testi e realizzazione di Rossana Pace, e raccomandazioni per la realizzazione di testi non discriminatori a cura di Luisa La Malfa, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri–Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica (Pace R., 1986; ma prima ancora si veda Giani Gallino T., 1973). Nel 1995 Tatiana von Bonkewitz aveva già compiuto un'analisi di alcune grammatiche scolastiche alla luce del lavoro di Alma Sabatini (1987), dalla quale emergeva che «la lingua riflette strutture di 50 fa, riflette una rigidità e un rifiuto di novità e compromessi cosicché rimane la lotta e la speranza che le donne che sono state omesse nelle grammatiche, che sono invisibili nella lingua si facciano vedere e sentire nella società e nella lingua (Von Bonkewitz, T., 1995: 109). Più recentemente Biemmi, in una indagine sui libri di testo della scuola

primaria (Biemmi I., 2010), ha ribadito che essi forniscono un'immagine discriminante di donne e uomini.

4.2.2. La trasmissione del sapere nelle scuole italiane, nonostante che l'educazione scolastica sia tradizionalmente appannaggio delle donne, fa ancora perno sulla cultura maschile. Anche se è vero che

nella costruzione di un sapere critico apparirebbe oggettivamente rilevante che bambini/e e giovani fossero aiutati/e a prendere consapevolezza, tra l'altro, della differenza di genere e dei ruoli che ai due sessi vengono attribuiti nella nostra società, con un'analisi degli stereotipi e dei pregiudizi che li costringono fin da piccolissimi a comportarsi secondo schemi normativi, pena la marginalizzazione e l'esclusione

come nota Maria Serena Sapegno in apertura del volume collettaneo *La differenza insegna* (Sapegno M.S., 2014:8). Per quanto riguarda i libri di testo si nota come, oltre agli stereotipi che ne infarciscono i contenuti, alla scarsa presenza di figure femminili, e a un linguaggio inclusivo del genere femminile sotto il rassicurante ombrello maschile, anche la trattazione del "genere grammaticale" che compare in alcuni libri di grammatica ricalchi formulazioni tradizionali, superate, che rivelano una conoscenza inadeguata del tema. Si vedano questi passi, tratti da grammatiche scolastiche in uso nella scuola primaria:

— «Per quanto riguarda i nomi di professioni, mentre per alcuni esiste una forma femminile ormai consolidata (*dottoressa, professoressa, senatrice...*), per altri si utilizza la forma maschile anche riferendosi a donne (*il prefetto, dottoressa Bianchi*)»;

— i termini femminili hanno una connotazione negativa:

— nomi come *prefetessa, sindachessa, architetta, giudicessa* hanno sfumature ironiche e dispregiative

- i femminili *ministra, medichessa, avvocatessa* [...] spesso risultano sgradevoli

- taluni nomi si usano bene per indicare tanto un uomo quanto una donna, come *il preside/la preside, il pediatra/la pediatra, il giornalista/la giornalista* [...] Ma in altri casi la “femminilizzazione” dei nomi maschili ha portato a creare nomi che, oltre a suonare sgradevoli, sembrano essere usati in senso ironico o dispregiativo. Si pensi a parole come *vigilessa, medichessa, giudichessa, avvocatessa* e simili

- Il femminile dei nomi riferiti a professione è un argomento delicato, che può offendere alcune persone

- La cosa migliore è quindi usare il nome maschile anche per la donna accompagnandolo con il suo nome di battesimo e cognome: *il sindaco Carla Rusticali, il prefetto Ida Preti*

- La cosa migliore è usare il nome maschile anche per la donna, lasciando al nome proprio che seguirà il compito di eliminare qualsiasi dubbio: *Il ministro Luisa Rossi ha annunciato per televisione le riforme decise dal governo*

- Secondo i linguisti, la cosa migliore è usare il nome maschile anche per la donna, lasciando al senso della frase o al nome proprio che segue la qualifica il compito di eliminare ogni possibile dubbio. Così, si dirà [...] “Il nuovo *sindaco*, Franca De Vincenzio, è stato eletto con la maggioranza dei voti”. In taluni casi, poi, si può premettere il nome *donna* al nome maschile: così *donna poliziotto* e *donna soldato* sono preferite, nell’uso, a *poliziotta* e *soldatessa*».

Si tratta di formulazioni che rivelano un apprezzabile interesse per la questione ma che sembrano richiedere molti chiarimenti su aspetti grammaticali e indicazioni per il loro utilizzo nell’attività didattica (Robustelli C., 2014).

Ben diverso è il quadro che emerge da altre grammatiche della lingua italiana contemporanea scritte da linguisti, che includono nella parte dedicata al genere grammaticale anche una riflessione sulla funzione della lingua in rapporto alla presentazione di donne e uomini, e sulla formazione e l'uso delle forme femminili. Mi limito a ricordare alcuni lavori: *Grammatica italiana di base* di Pietro Trifone e Massimo Palermo (Trifone P., Palermo M., 2014), che illustra le «precise regole» che seguono i nomi di esseri animati per il passaggio dal maschile al femminile e 'Il femminile dei nomi di mestiere e di professioni'; *Italiano plurale* di Valeria Della Valle, Giuseppe Patola e Luca Serianni (Della Valle V., Patola G., Serianni L., 2016), nel capitolo 'Il genere dei nomi di esseri animati', in cui si ricorda la distinzione fra nomi mobili, di genere comune, di genere promiscuo e indipendenti, e si riporta la risposta di Luca Serianni alla domanda "La ministra o il ministro donna?"; Antonelli e Pinchiorri in *L'italiano, gli italiani* (Antonelli G., Pinchiorri E., 2016) trattano specificamente la questione delle nuove forme femminili nel paragrafo 'La sindaco, la sindaca o la sindachessa'. Anche Francesco Sabatini (Sabatini F., 2011) in *Sistema e testo*, nel paragrafo "Linee di tendenza", aveva preso in esame «i nomi di cariche e professioni che originariamente sono stati usati solo al maschile, perché quelle funzioni erano svolte tipicamente da uomini, hanno sviluppato progressivamente la forma femminile, con procedimenti vari». Tutti questi lavori rappresentano strumenti preziosi per trattare con conoscenze adeguate il tema del genere grammaticale e della sua funzione per rappresentare donne e uomini attraverso la lingua nella pratica didattica, superando lo scollamento tra questa e la ricerca scientifica. La questione, come vedremo, ha una rilevanza anche sul piano socioculturale e politico.

4.2.3 L'inserimento della descrizione della funzione e degli usi del genere grammaticale nella pratica didattica riveste particolare importanza anche alla luce delle indicazioni fornite dalle istituzioni eu-

ropee¹⁵ in tema di eliminazione degli stereotipi di genere e della conseguente politica scolastica adottata dallo Stato Italiano negli ultimi anni, di cui qui indichiamo alcune recenti tappe significative.

La Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea¹⁶, che richiama nel preambolo la Convenzione delle Nazioni Unite del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) e la piattaforma d'azione di Pechino (1995) con le relative risoluzioni adottate dal Parlamento europeo, sottolinea il permanere della discriminazione di genere attraverso il linguaggio e della trasmissione degli stereotipi di genere nei "Mezzi di informazione e cultura", nel "Mercato del lavoro", nel "Processo decisionale economico e politico" e nella "Istruzione e formazione", chiamando gli Stati membri ad adottare specifiche azioni positive. In particolare sottolinea

la necessità di un processo di integrazione della dimensione di genere nelle scuole e incoraggia pertanto queste ultime a progettare e a includere nel programma accademico esercizi formativi di sensibilizzazione ed esercizi pratici finalizzati a promuovere l'uguaglianza di genere

e chiede di

valutare i programmi di studi e il contenuto dei libri di testo per le scuole nell'ottica di una riforma che conduca all'integrazione delle questioni di genere quale tematica trasversale in tutti i materiali didattici, sia in termini di eliminazione degli stereotipi di genere sia in termini di maggiore visibilità del contributo e del ruolo delle donne nella storia, nella letteratura, nell'arte, ecc.

15. Sul ruolo dell'Unione europea nel processo di affermazione dei diritti e delle "culture di parità", con riferimento anche alle politiche educative, v. i saggi raccolti da Federica Di Sarcina in *Cultura di genere e politiche di pari opportunità* (Di Sarcina F. a cura di, 2014).

16. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013-0074+0+DOC+XML+V0//IT>

L'Italia risponde a questa Risoluzione con il Decreto legge 14 agosto 2013, n.93, convertito nella Legge 15 ottobre 2013, n.119 *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province*, che all'art. 5 prevede l'adozione di un *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, da predisporre in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014–2020. Segue il Disegno di legge *Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università* presentato il 18 novembre 2014 da un gruppo di senatrici e senatori.

Il 7 luglio 2015 la Presidenza del Consiglio dei Ministri adotta il *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*, con l'obiettivo di «mettere a sistema le azioni a favore delle donne vittime di violenza maschile, secondo un approccio olistico e multilivello, al fine di superare la logica emergenziale che ancora connota la gestione del fenomeno». Al linguaggio viene attribuito un ruolo significativo per tutte le linee di azione previste dal piano (*Comunicazione; Formazione; Educazione; Valutazione del rischio; Soccorso; Reinserimento socio-lavorativo; Recupero dei maltrattanti*):

in considerazione del fatto che il linguaggio rispecchia la cultura di una società ed influenza i comportamenti. in quanto è un fattore di identificazione simbolica, con DPCM del 18 26 febbraio 2015 è stato istituito, presso il Dipartimento per le pari opportunità, un Gruppo di Esperti, composto da docenti universitari, esperti di linguaggio, esponenti del mondo del lavoro e della comunicazione, avente tra i vari compiti anche quello di elaborare una proposta operativa attraverso la predisposizione di linee guida, per promuovere il “linguaggio di genere” presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi, nonché presso il settore dei media.¹⁷

17. Il *Gruppo di Esperti del linguaggio* presieduto dalla Consigliera Delegata in materia

Gli obiettivi del Piano per quanto riguarda il settore dell'educazione intendevano promuovere nell'ambito dei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alle relazioni non discriminatorie nei confronti delle donne, sensibilizzando e formando gli studenti e prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso la valorizzazione di questi temi nei libri di testo. L'allegato B che contiene le linee d'azione previste in campo educativo richiama l'art. 12 della *Convenzione di Istanbul* che chiede agli Stati Parte di adottare

le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini

e l'art. 14 in cui invita gli stessi Stati Parte a intraprendere

le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado materiali didattici su temi quali la parità tra sessi, i ruoli di generi non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta nei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi

Per quanto riguarda il linguaggio, si annuncia che

Nel contesto delle azioni riferite al sistema educativo e scolastico, sarà avviata una apposita riflessione nell'uso del linguaggio nei libri di testo e sui possibili stereotipi discriminatori che ne possano derivare. In questo senso, sarà riconsiderata l'esperienza maturata i e risultati raggiunti nell'ambito del progetto PO.LI.TE. (Pari Opportunità nei Libri di Testo), coordinato dal Di-

delle Pari Opportunità on. Giovanna Martelli è stato nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con DPO 0002474 P-4.25 del 20.3.2015. Componenti: Marina Cocozza, Carmela Covato, Vanna Iori, Bernardo Giorgio Mattarella, Chiara Meta, Laura Moschini, Riccardo Prandini, Cecilia Robustelli.

partimento per le pari opportunità nel contesto del IV Programma d'azione comunitaria per le pari opportunità fra le donne e gli uomini 1996–2000. In particolare, fermo restando la libertà di scelta e di rispetto dei destinatari dei libri di testo, nonché della libertà di edizione, sarà avviato, sulla base anche dei documenti elaborati dal Gruppo di esperti sul linguaggio di genere, un apposito tavolo tecnico con editori aderenti all'AIE per la revisione e l'attualizzazione dell'attuale Codice di autoregolamentazione relativo al genere, come fattore 2 Nota Prot. N. 3801 del 17 aprile 2014 della Direzione Generale Personale della Scuola avente ad oggetto "Formazione in ingresso per il personale docente ed educativo. Anno scolastico 2013–2014"».

Nell'autunno 2017 presso il MIUR è stato costituito un *Osservatorio Nazionale per il monitoraggio e la promozione di iniziative sulla parità tra i sessi e il contrasto della violenza contro le donne*¹⁸, al cui interno AIE ha avviato un gruppo di lavoro, coordinato dalla sottoscritta, per approfondire una riflessione sull'uso corretto del linguaggio di genere nei libri di testo e sulla trasmissione della cultura di genere nei saperi scolastici.

4.2.4. Gli ordinamenti scolastici sono stati integralmente rivisitati dalla Legge 13 luglio 2015, n. 107 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* che fin dall'art. 1, con il riferimento a «studentesse e studenti» e alle «pari opportunità di successo formativo», testimonia l'attenzione alle questioni di genere:

1. Per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le disegualianze socio-culturali e territoriali, per prevenire

¹⁸. Partecipano all'Osservatorio le associazioni elencate al sito <http://www.noisiamopari.it/site/it/losservatorio-nazionale/>

e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini, la presente legge dà piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni, anche in relazione alla dotazione finanziaria.

Alla parità fra i sessi e alla prevenzione della violenza di genere è dedicato il c. 16 dell'art. 1 (noto anche come "emendamento Martelli"):

Art. 1 c. 16. Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013.

Le discussioni sorte nel paese sul contenuto, le finalità e la possibile applicazione del c. 16 hanno indotto il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca a costituire in data 30 ottobre 2015 un tavolo tecnico con il compito di elaborare delle linee guida per la sua attuazione. Il gruppo di lavoro nominato dal MIUR e formato da docenti e dirigenti di Scuole Superiori, Università e dello stesso Ministero¹⁹, ha prodotto le *Linee Guida Nazionali* (art. 1 comma 16 L.

19. Le *Linee guida* sono il frutto di un tavolo tecnico istituito con DD prot. AOODPIT n. 1140 del 30/10/2015. Fanno parte del tavolo presieduto dal Direttore generale per lo studente, l'integrazione e la partecipazione o suo delegato: Giuseppe Pierro, Agnese Canevari, Anna Paola Sabatini, Mario De Caro, Alberto Maria Gambino, Chiara Giaccardi,

107/2015) *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*²⁰, che sono state presentate il 27 ottobre 2017 all'interno del *Piano Nazionale per l'Educazione al Rispetto*. Le Linee guida contengono un esplicito richiamo all'uso di un linguaggio non sessista e non discriminante, nella convinzione che cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza, che è in realtà un adeguamento al modello maschile, rappresenta una forma di violenza simbolica (v. la definizione di "violenza" in 4.1.9.). Propone inoltre una serie di riflessioni sulla necessità di verificare l'adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio. Suggerisce infine di porre attenzione alle indicazioni relative all'uso del genere grammaticale contenute nei testi dedicati all'educazione linguistica e di inserire nella programmazione didattica la riflessione sulle regole di assegnazione e accordo di genere; sulla funzione di coesione testuale svolta dal genere grammaticale; sul significato e l'uso dei nuovi termini femminili che indicano ruoli istituzionali e professioni di prestigio.

Il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto*²¹ è finalizzato a promuovere nelle istituzioni scolastiche un insieme di azioni educative e formative volte ad assicurare l'acquisizione e lo sviluppo di competenze trasversali, sociali e civiche, che rientrano nel più ampio concetto di educazione alla cittadinanza attiva e globale, che includono un uso consapevole del linguaggio e per la diffusione della cultura del rispetto.

Alberto Melloni, Stefano Pasta, Graziella Priulla, Cecilia Robustelli, Maria Teresa Russo, Maria Serena Sapegno, Andrea Simoncini.

20. <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64fo1a?version=1.0> (ultima consultazione 10.1.2018).

21. <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-b048-5dob6cda4f5c?version=1.0> (ultima consultazione 10.1.2018).

Si tratta di obiettivi da perseguire anche in attuazione della legge n. 71/2017 *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*, in relazione alla quale il MIUR ha inserito nel Piano nazionale anche le *Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo*²². Molte istituzioni scolastiche hanno già incluso nel loro Piano Triennale dell'Offerta Formativa progetti in questa direzione. A questo proposito ha rappresentato un esempio interessante e riuscito il progetto *Nel mezzo del cammin di nostra scuola*, svolto dal Liceo Niccolò Machiavelli di Roma in collaborazione con la Società Dante Alighieri. Il progetto, inquadrato in una prospettiva linguistica, muoveva dalla convinzione che «la violenza nei confronti di categorie deboli passa molto spesso da un primo stadio di tipo verbale per poi orientarsi, in un drammatico crescendo, verso azioni quasi sempre irreversibili» (Pizzoli L., 2018:11). Proponeva quindi di prendere in considerazione e analizzare gli usi non corretti della lingua «indirizzati alle categorie più comunemente bersaglio di pratiche di sopraffazione». Alla violenza di genere attraverso il linguaggio è dedicato il saggio «Genere, grammatica e formazione linguistica» (Robustelli C., 2018), inserito nel volume che raccoglie i risultati dell'intero progetto, che documenta come la riflessione sulla rappresentazione della donna nel linguaggio sia inserita in un percorso più ampio, che invita a un uso della lingua attento al rispetto dell'altra persona, alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza, alla eliminazione degli stereotipi che possono innescare fenomeni di intolleranza.

4.3. Genere e linguaggio delle istituzioni

Le istituzioni si sono mostrate sensibili al rapporto tra linguaggio amministrativo e questioni di genere fin dagli anni Novanta, sulla

22. <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+di+orientamento+per+azioni+di+prevenzione+e+contrasto+al+bullismo+e+al+cyberbullismo/20c9b064-aa1a-4891-98ad-5351408c2369> (sito consultato il 10.1.2018).

scia di una serie di riforme della Pubblica Amministrazione. Nella cultura amministrativa, burocratica e autoreferenziale, furono introdotti sotto l'amministrazione Cassese principi di efficacia ed efficienza fino ad allora distanti e quasi estranei, che riguardavano anche la comunicazione tra istituzioni e cittadini. Sotto l'amministrazione Bassanini si rafforzerà l'impegno verso la semplificazione e la trasparenza delle procedure amministrative.

La legge 241 del 1990 *Regolamento per la disciplina della modalità di esercizio e dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi* introduce nuovi principi relativi al procedimento amministrativo, tra i quali all'art. 22 «il diritto degli interessati di prendere visione e di estrarre copia di documenti amministrativi». Il D.P.R. 27 giugno 1992 n. 352 *Regolamento per la disciplina delle modalità di esercizio e dei casi di esclusione del diritto di accesso ai documenti amministrativi* all'art. 1 stabilisce che «Il diritto di accesso ai documenti amministrativi è esercitato nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni e dei concessionari di pubblici servizi da chiunque vi abbia un interesse personale e concreto per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti» e solleva la questione della leggibilità dei testi istituzionali, soprattutto amministrativi²³. Ma le sue note caratteristiche di oscurità e complessità, contrarie a quelli che dovrebbero essere i suoi requisiti fondamentali, come semplicità, chiarezza, proprietà delle formulazioni, facevano sì che il linguaggio amministrativo mantenesse l'etichetta di *linguaggio burocratico*²⁴. La prassi redazionale, così come in tutto il linguaggio giuridico, era improntata a un modello rigidamente maschile, che privilegiava l'uso degli aggettivi maschili, della concordanza al maschile,

23. Sulla questione si vedano i lavori di Franco Bassanini, 'Overview of Administrative Reform and Implementation in Italy' (Bassanini F., 2000) e Tessuto G., 'Simplifyfing Italian Administrative Language: An Overview' (Tessuto G., 2006).

24. Gli studi sull'oscurità del linguaggio istituzionale sono ormai molto numerosi. Rimando, anche per la bibliografia, a Lubello S., 2014. Si vedano anche, dal punto di vista del giurista, le osservazioni di Fabio Merusi, 'L'uso della lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione' (Merusi F., 2014). <https://ec.europa.eu/eusurvey/runner/>.

e del maschile inclusivo²⁵. Viene avviata dalle istituzioni centrali dello stato una campagna di “semplicificazione” del linguaggio amministrativo che comprende anche attività di formazione all’uso del linguaggio amministrativo, condivisa a partire dal 2001, in seguito alla riforma del Titolo V della Costituzione, anche dalle istituzioni locali²⁶. L’intervento sul linguaggio amministrativo terrà in considerazione anche la necessità che donne e uomini ricevano un “pari” trattamento linguistico: la rappresentazione della donna infatti era diventata un segnale, e uno strumento, politico. Il percorso verso la parità richiedeva di controbilanciare il prestigio associato alla figura maschile — e i conseguenti diritti acquisiti — con la promozione e la valorizzazione della donna in tutti i campi della società. Un riflesso della volontà di dichiarare anche attraverso l’uso della lingua il concetto di parità fra uomini e donne si può forse cogliere già nella formulazione della legge 125/1991, art.4, c.3 *Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro* (che riprende la 903/1977): «nei concorsi pubblici e nelle forme di selezione attuate da imprese private e pubbliche la prestazione richiesta

25. Sull’uso del genere grammaticale nel linguaggio giuridico si vedano i lavori, di taglio diverso, di Paola De Nicola (De Nicola P., 2013), e di Stefania Cavagnoli (Cavagnoli S., 2013).

26. Sul linguaggio dei testi normativi verrà pubblicato nel 1997 il manuale *Regole e suggerimenti per la redazione dei testi normativi* nato dal testo *Suggerimenti per la redazione dei testi normativi* presentato dalla Regione Toscana nel 1984 e poi promosso dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome con il supporto scientifico dell’Osservatorio legislativo interregionale. Anche in questo manuale viene segnalato l’effetto discriminatorio legato a «l’uso del maschile come neutro universale (ad esempio “imprenditore” per comprendere anche le imprenditrici)» e proposte strategie alternative: *Paragrafo 14 — Espressioni non discriminatorie* — Non è sempre facile conciliare i principi dell’economicità e della semplicità con la regola espressa da questo paragrafo. Nei testi normativi, infatti, il problema non è tanto l’uso dei femminili (come “avvocata”), ma, appunto, l’uso del maschile come neutro universale (ad esempio “imprenditore” per comprendere anche le imprenditrici). È facile evitarlo in casi come questo: “Modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice e del lavoratore”; o quando si possono usare termini astratti (ad esempio: “impresa” anziché “imprenditori e imprenditrici”, se il contesto lo consente). In altri casi può essere difficile evitare il maschile senza appesantire eccessivamente il testo: la soluzione migliore dovrà essere valutata caso per caso, anche in relazione ad esigenze sociali o politiche. Sul rapporto tra linguaggio normativo e questioni di genere si vedano Zaccaria R., (a cura di), 2012 e Morra L., Pasa B. (a cura di), 2015.

deve essere accompagnata dalle parole “dell’uno o dell’altro sesso”, fatta eccezione per i casi in cui il riferimento al sesso costituisca requisito essenziale per la natura del lavoro o della prestazione».

L’obiettivo di semplificare il linguaggio amministrativo e quello di rappresentare adeguatamente la figura femminile, in linea con il percorso verso la parità, si coniugano nel primo manuale pubblicato dalle stesse istituzioni centrali dello stato, e poi diffuso capillarmente in tutte le istituzioni locali, che contestualmente cominciano a promuovere iniziative per la semplificazione del linguaggio, tra i quali corsi di formazione per i dipendenti. Si tratta del *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* promosso da Sabino Cassese, allora Ministro (Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1993), che contiene un’ampia introduzione teorica sul linguaggio amministrativo e una serie di indicazioni pratiche per la redazione dei testi amministrativi. La preparazione del documento era stata condivisa con Tullio De Mauro, come traspare dal quarto capitolo della seconda parte, dedicato all’*Uso non sessista e non discriminatorio della lingua*, in cui sono sintetizzate le motivazioni per le quali l’uso della lingua può rivelarsi sessista: un « aspetto, la cui rilevanza ai fini della semplificazione può non apparire immediatamente, non poteva essere trascurato nel fornire regole di stile di carattere generale», chiosa Cassese nell’Introduzione al volume:

Cap. 4. Secondo le raccomandazioni elaborate dalla Commissione Nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e in linea con i documenti della Cee relativi alla parità tra uomini e donne e alla tutela delle minoranze linguistiche, tutti gli atti scritti all’interno delle amministrazioni pubbliche dovranno essere concepiti in modo da evitare espressioni e usi della lingua che alludano a discriminazioni tra i sessi e nei confronti delle minoranze.

Particolare attenzione andrà posta nella formulazione delle offerte di lavoro e degli annunci relativi all’impiego e alla formazione professionale. La legge

del 9 dicembre 1977, n. 903 all'art. 1, vieta infatti "qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro [...] qualunque sia il settore o il ramo di attività a tutti i livelli della gerarchia professionale" anche quando tale discriminazione venga attuata "in modo indiretto [...] a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso".

Il fatto che in italiano il genere grammaticale maschile sia considerato il genere base *non marcato*, cioè, in questo caso, valido per entrambi i sessi, può comportare sul piano sociale un forte senso di esclusione e di rafforzamento di stereotipi. Questo perché, nella maggioranza dei casi, nella nostra lingua, per quanto riguarda i soggetti animati, vi è concordanza tra genere grammaticale e genere naturale. Ne discende che l'amministrazione pubblica, attraverso i suoi atti, appare come un mondo di uomini in cui è uomo non solo chi autorizza, certifica, giudica, ma lo è anche chi denuncia, possiede immobili, dichiara, ecc.

Alle motivazioni segue una serie di raccomandazioni, formulate con esemplare chiarezza, tra cui quella di volgere al femminile le cariche e i ruoli ricoperti da donne:

- a) Nella stesura di atti chiusi, redatti per casi concreti in cui già si conoscono l'emittente e il destinatario, utilizzare sempre il genere appropriato al sesso dei soggetti implicati nella comunicazione.
- b) Nei documenti aperti e in tutti gli atti destinati ad essere completati in un secondo tempo rispetto alla loro redazione, lasciare sempre la possibilità di scegliere tra maschile e femminile sia per l'emittente sia per il destinatario. Fare esplicito riferimento ai due sessi, nel caso si tratti di comunicazioni ai cittadini.
- c) Quando ci si riferisce ad un incarico amministrativo, e questo è ricoperto da una donna, volgere al femminile ogni riferimento che la riguarda e utilizzare, se esiste, la forma femminile dell'incarico ricoperto o della mansione svolta.
- d) Limitare l'uso del maschile come genere *non marcato* agli atti che si riferiscono in forma astratta ad un determinato profilo professionale della

pubblica amministrazione; usare sempre il genere appropriato nei casi concreti.

- e) Quando ci si rivolge al pubblico, usare il più possibile sostantivi *non marcati* in quanto al genere e nomi collettivi, come ad esempio *persona, collettività, personale funzionario*, o sdoppiamenti come *l'abbonato e l'abbonata, i lavoratori e le lavoratrici*, ecc.
- f) Nei testi brevi, utilizzare le forme o/a, o-a, o(a) (ad esempio *l'abbonato/a* badando ad estendere l'opzione tra maschile e femminile anche a tutti gli elementi da concordare con il sostantivo (participio, aggettivo, ecc.).
- g) Evitare sempre dissimmetrie linguistiche sul piano semantico, che segnalino atteggiamenti discriminatori tra i sessi come, ad esempio, *professione del padre/condizione della madre*.
- h) Nella formulazione di offerte di lavoro, così come nella formulazione di annunci relativi all'impiego o alla formazione professionale, evitare sempre di usare espressioni che possano far ritenere che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso sia uno dei requisiti richiesti.

L'attenzione all'uso di un linguaggio amministrativo non discriminante mostrata dalle istituzioni italiane ha fatto sì che la questione abbia trovato posto in molti manuali di scrittura amministrativa — compreso il *Manuale di Stile* a cura di Alfredo Fioritto (Fioritto A., 1997) — a partire da quello di Cortelazzo e Pellegrino (Cortelazzo M, Pellegrino F., 2003). Tuttavia, nonostante il suo rilievo all'interno dell'operazione di semplificazione del linguaggio istituzionale e di affinamento della tecnica redazionale, le circolari e le direttive sulla semplificazione emanate negli anni seguenti non contempleranno l'attenzione al linguaggio non discriminante: il riferimento è alla circolare 2 maggio 2001, n. 1088, contenente la *Guida alla redazione dei testi normativi* della Presidenza del Consiglio dei Ministri; alla Direttiva 7 febbraio 2002 *Attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* e alla Direttiva 8 maggio 2002 *sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi* del Ministro per la Funzione Pubblica. Uno studio di Jane Nystedt del 2002 (Nystedt J., 2002), a proposito dell'uso del femminile nei documenti istituzionali in italiano

nelle istituzioni della Ue, denunciava che «L'Unione Europea non è certamente maschilista, lo sono invece alcune lingue, tra le quali l'italiano, o piuttosto l'uso non consapevole dell'italiano». In effetti già dalla fine degli anni '90, con il glossario *Cento parole per la parità* (1998), l'Unione Europea si era affacciata al problema della parità linguistica, ma quello che avrebbe dovuto essere lo strumento applicativo per la redazione di testi legislativi delle istituzioni comunitari, la *Guida pratica comune del Parlamento europeo* (2000), aveva lasciato la decisione all'iniziativa dei singoli paesi²⁷.

Sarà necessario attendere la Direttiva 23 maggio 2007 *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*²⁸, emanata dal Ministro per la Funzione Pubblica e dalla Ministra per le Pari Opportunità per attuare la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo, *riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego*, per un richiamo alla necessità di usare un linguaggio non discriminatorio:

(le amministrazioni pubbliche devono) utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.) un linguaggio non discriminatorio come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi (es. persone anziché uomini, lavoratori e lavoratrici anziché lavoratori)

Nel 2011 due nuove pubblicazioni dedicate l'una alla redazione degli atti amministrativi, l'altra all'uso del "linguaggio di genere" negli atti amministrativi, contribuiscono alla sensibilizzazione delle

27. Il Dipartimento Italiano della Direzione Generale della Traduzione della Commissione Europea ha organizzato un seminario sull'uso del genere grammaticale in italiano (Cecilia Robustelli, *Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso*), che si è tenuto nel 2007 a Bruxelles con la partecipazione dei traduttori e delle traduttrici della Commissione.

28. <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/archivio-dossier/868-direttiva-pari-opportunita-nella-pa>.

istituzioni all'operazione di semplificazione in corso. In entrambe è coinvolta anche l'Accademia della Crusca:

- a) L'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (Ittig) in collaborazione con l'Accademia della Crusca pubblica la *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti* (2011). Alla base c'è la convinzione che l'atto amministrativo sia «non solo un atto tecnico-giuridico, ma anche un atto comunicativo con il quale la pubblica amministrazione deve farsi capire e farsi conoscere dai cittadini. Se gli atti sono redatti secondo regole che ne aumentino l'omogeneità e ne diminuiscano le imprecisioni saranno certamente più comprensibili». Pertanto le regole che propone «mirano a rendere omogenee le modalità di scrittura degli atti per renderne più facile l'interpretazione e per favorire, di conseguenza, la comunicazione con i loro destinatari. Le regole proposte responsabilizzano quindi l'autore dell'atto non solo sotto il profilo della legittimità, ma anche sotto quello della sua funzione comunicativa». Al cap. 17. "Nomi di mestiere, titoli professionali e ruoli istituzionali" si suggerisce di «usare il genere maschile e il genere femminile in base al genere del referente. Le strategie di riferimento e di accordo variano in base al tipo di testo.
- b) Nel 2011 il Comitato pari opportunità del Comune di Firenze, sulla scia della L.R. 16 del 2 aprile 2009 *Cittadinanza di genere*, insieme all'Accademia della Crusca, promuove il progetto formativo *Genere e linguaggio*. Nasce da questa esperienza, che aveva l'obiettivo di rivedere i testi in uso nell'Amministrazione comunale di Firenze, il manuale *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (Robustelli C., 2012a), primo punto di riferimento specifico per le istituzioni, che cominciano a condividerlo e ad adottarlo per la riscrittura dei loro testi. Nel lavoro vengono affrontate le questioni linguistiche che si presentano a coloro che intendono rivedere o scrivere testi

istituzionali con un linguaggio non discriminante e offrono a questo fine una serie di indicazioni. Il punto di partenza è la constatazione che la revisione di questi testi è stata sovente interpretata come l’inserimento “meccanico”, in tutti i tipi di testo e in tutte le sue parti, (a) della forma femminile al posto di quella maschile per gli agentivi riferiti a donne e (b) delle due forme maschile e femminile al posto del cosiddetto maschile inclusivo, cioè della forma di maschile plurale in riferimento a uomini e donne. Questo comportamento linguistico rischia di creare difficoltà di tipo morfosintattico, soprattutto riguardo ai meccanismi di accordo di genere grammaticale di aggettivi, pronomi, participi, ecc., e di rendere complicata la redazione di testi che dovrebbero invece essere caratterizzati dalla massima chiarezza e trasparenza. Si suggerisce invece di affrontare l’operazione di revisione da un punto di vista più ampio, che includa la prospettiva morfologica, sintattica e testuale, e preveda anche la riformulazione, ove necessario, del testo. L’intervento sui testi istituzionali richiede inoltre di conoscerne le caratteristiche tecniche e quelle relative alla loro funzione, la struttura e gli elementi che ne garantiscono la legittimità giuridica, una questione cruciale anche in relazione all’uso del genere grammaticale. La distinzione tra testi che prefigurano comportamenti giuridicamente irrilevanti (inviti, messaggi di saluto, dichiarazioni, ecc.) e rilevanti risulta in scelte linguistiche redazionali diverse. Dal confronto linguistico tra i meri atti e i provvedimenti amministrativi emerge un diverso grado di rigidità di vincolo interpretativo²⁹, che si riflette sui rispettivi tratti sintattici e lessicali.

Anche l’italiano amministrativo “fuori d’Italia” è stato investito dalla spinta al cambiamento. Nel 2012, la Cancelleria Italiana

29. Il riferimento è al modello tipologico proposto da Francesco Sabatini (Sabatini F., 1999).

della Confederazione Svizzera ha redatto la guida *Pari trattamento linguistico* di donna e uomo nei testi ufficiali della Confederazione, facendo seguito alla decisione di sancire il principio della parità tra uomo e donna (1981) e successivamente, nel 2007, il pari trattamento linguistico di donna e uomo (art.7) a livello legislativo, con la *Loi fédérale sur les langues nationales et la compréhension entre les communautés linguistiques*.

4.4. Il quadro recente

L'adozione di un linguaggio istituzionale non discriminante rappresenta oggi una questione di forte attualità anche per altre lingue europee³⁰. Per facilitare interoperabilità e standardizzazione linguistica gli interpreti e i traduttori da e verso l'italiano della DGT (Direzione Generale della Traduzione) e della DG Interpretazione della Ue hanno più volte sollecitato indicazioni per l'uso del linguaggio istituzionale non discriminante, sul quale sono stati organizzati seminari sul tema a Bruxelles³¹. La *Rete per l'Eccellenza dell'Italiano istituzionale (REI)*, fondata a Bruxelles nel 2003, ha dedicato alla questione uno dei suoi incontri annuali "*Politicamente o linguisticamente corretto?*" *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni* (Roma, 29.11.2010)³² e nel 2015 ha costituito il gruppo di lavoro interno alla REI sul linguaggio di genere *Parità di genere in campo linguistico*.

Le stesse istituzioni centrali dello stato italiano hanno promosso sul tema una serie di iniziative, a partire dall'incontro *L'italiano istituzionale nell'UE e in Italia: nuove prospettive*, coordinato dalla Rap-

30. Sull'uso dei titoli che indicano professione o ruolo istituzionale riferiti a una donna in spagnolo, inglese, francese e tedesco, si veda il saggio di Giuseppe Zarra (Zarra G., 2017).

31. http://ec.europa.eu/translation/italian/rei/drafting/documents/genere_femminile_italiano_it.pdf.

32. http://ec.europa.eu/translation/italian/rei/meetings/documents/decima_giornata_rei_novembre_2010_it.pdf.

presentanza in Italia della Commissione europea, che si è svolto in Senato il 20 maggio 2014, occasione in cui è stato affrontato il tema *Tra politica e linguistica: genere grammaticale e ruoli istituzionali*. Due regioni hanno promulgato leggi sulla parità che riguardano anche l'uso del linguaggio: nel 2014 la *Legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere* dell'Emilia Romagna 27 giugno 2014 n. 6 che dedica al Titolo III *Cittadinanza di genere e rispetto delle differenze* l'art. 9 al *Linguaggio di genere e lessico delle differenze*³³.

Art. 9 Linguaggio di genere e lessico delle differenze

1. La Regione riconosce, ai fini di uno sviluppo coerente delle proprie politiche di genere, che la lingua rispecchia la cultura di una società e ne è una componente fortemente simbolica e che l'uso generalizzato del maschile nel linguaggio è un potente strumento di neutralizzazione dell'identità culturale e di genere che non permette un'adeguata rappresentazione di donne e uomini nella società.

2. La Regione Emilia-Romagna opera per riconoscere, garantire e adottare un linguaggio non discriminante, rispettoso dell'identità di genere, identificando sia il soggetto femminile che il maschile in atti amministrativi e corrispondenza, denominazioni di incarichi, funzioni politiche ed amministrative.

3. Al fine di cui al comma 2, sarà predisposta idonea informativa al personale che tenga conto di una efficace semplificazione linguistica degli atti e di una redazione fedele ad un linguaggio comprensibile e veritiero oltre che rispettoso del genere.

4. Per stimolare e promuovere nuova coscienza linguistica finalizzata a riconoscere la piena dignità, parità, importanza del genere femminile e ma-

33. http://www.assemblea.emr.it/attivita-legislativa/attivita-dalle-commissioni/commissione-par/EmiliaRomagnaDonnaWEB_agosto2014.pdf.

schile, le strutture generali competenti in materia di semplificazione, pari opportunità, comunicazione, predispongono una rivisitazione del lessico giuridico e amministrativo di atti, provvedimenti, comunicazioni, nella direzione impressa dall'orientamento europeo e nazionale sul punto mediante raccolta e analisi di buone pratiche, formazione sulle strategie di comunicazione interne-esterne, applicazione di linee guida che potenzino il ruolo della comunicazione di genere, diffusione e promozione dei risultati.

Nel 2016 il Consiglio Regionale della Sardegna approva la Legge Regionale 20 ottobre 2016, n. 24, *Norme sulla qualità della regolazione e di semplificazione dei procedimenti amministrativi* che prevede il riconoscimento e l'adozione di «un linguaggio non discriminante rispettoso dell'identità di genere»:

Articolo 6 bis

1. La Regione, per garantire lo sviluppo delle proprie politiche di genere, riconosce e adotta un linguaggio non discriminante rispettoso dell'identità di genere, identificando sia il soggetto femminile che il maschile in atti amministrativi e corrispondenza, denominazioni di incarichi, funzioni politiche e amministrative.
2. Per promuovere una nuova coscienza linguistica finalizzata a riconoscere la piena dignità, parità, importanza del genere femminile e maschile, la struttura della Giunta regionale competente preposta alla comunicazione istituzionale predispone la revisione del lessico giuridico e amministrativo di atti, provvedimenti, comunicazioni, secondo gli orientamenti europei e nazionali in materia e l'analisi di buone pratiche.
3. Sulla base del lavoro previsto dal comma 2, la Giunta regionale, con deliberazione da adottare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, approva con propria deliberazione le linee guida in materia e le comunica, mediante specifica informativa, al proprio personale e a quello appartenente al sistema Regione.

A livello internazionale diventa vincolante (1.8.2014) la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, nota anche come *Convenzione di Istanbul*, che al Capitolo 3.a definisce la “violenza nei confronti delle donne” e sancisce al Capitolo 3.12 l’obbligo di

promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull’idea dell’inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.

Il Dipartimento per le PO della Presidenza del Consiglio dei Ministri organizza un incontro sul tema *Il linguaggio declinato secondo il genere — Dibattito e riflessione sull’utilizzo di un linguaggio non discriminatorio rispetto al genere* (Roma, 12 novembre 2014) con lo scopo di ribadire l’importanza e l’urgenza di un rinnovamento linguistico non discriminatorio anche nel nostro Paese³⁴. L’incontro costituisce un primo passo per l’avvio di un percorso interistituzionale che il Dipartimento per le Pari Opportunità intende condurre partendo dall’analisi delle esperienze di alcuni Comuni e Regioni sui temi del linguaggio declinato secondo il genere, e prelude a una presa ufficiale della Commissione attraverso una dichiarazione sulla necessità di un uso del linguaggio istituzionale più consapevole del rischio di effettuare discriminazioni.

Un esplicito riconoscimento della necessità che il linguaggio istituzionale sia attento alle questioni di genere e non risulti su questo piano discriminante è contenuto nel *Disegno di legge Fedeli Introduzione dell’educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università* (18 novembre 2014) che richiama la Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013:

34. <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2513-il-linguaggio-declinato-secondo-il-genere>.

Similmente non si può prescindere da un corretto linguaggio anche a livello legislativo e amministrativo quanto a sensibilità rispetto alle differenze di genere: non si tratta infatti di un mero artificio, in quanto una riflessione sull'uso del linguaggio nella stesura degli atti normativi e amministrativi è indifferibile affinché si affermino modelli educativi e di comportamento in grado di mettere in comunicazione e in rapporto tra loro tutte le differenze, e *in primis* quella tra uomini e donne

L'Accademia della Crusca confermerà questo riconoscimento con l'articolo *Forestierismi e professioni femminili: due settori degni d'attenzione*, a firma del suo presidente prof. Claudio Marazzini e di chi scrive (Robustelli C., Marazzini C., 2016), pubblicato nelle pagine del Tema del mese sul sito dell'Accademia:

Professioni al femminile e correttezza linguistica

Anche sulla seconda questione, l'uso delle forme femminili relative a ruoli istituzionali ricoperti da donne, l'Accademia si è già espressa in tempi recenti e in più occasioni, ma questa volta per dare un parere positivo: condividendo con il Comune di Firenze il progetto *Genere e linguaggio* e le *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012) redatte dalla propria collaboratrice prof. Cecilia Robustelli; dedicando all'argomento uno dei *Temi* sul suo sito a cura della stessa; inserendo il tema fra quelli previsti dagli incontri di aggiornamento sull'italiano dedicati dall'Accademia all'Ordine dei Giornalisti della Toscana.

La questione, al di là della facile ironia di alcuni, è tuttora di grande attualità e viene periodicamente ripresa dalla stampa, oltre a essere oggetto di interesse da parte delle stesse istituzioni, come prova la fondazione del Gruppo Esperti del Linguaggio, costituito presso la Commissione Pari Opportunità dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui fa parte anche la prof. Robustelli. Le nuove forme femminili relative a ruoli istituzionali ricoperti da donne rappresentano la risposta della lingua italiana

all'ingresso delle donne nelle istituzioni dello stato, e così come la Costituzione ne riconobbe la presenza in quello del lavoro definendo la donna con il femminile "lavoratrice" (art. 37), così è opportuno che il linguaggio istituzionale oggi le riconosca in quello delle istituzioni definendole con il genere grammaticale pertinente, secondo le regole della lingua italiana. L'Accademia, pur senza sovrapporre meccanicamente la distinzione del genere grammaticale nelle sue funzioni strettamente linguistiche e la distinzione dei sessi, auspica pertanto che i termini che indicano ruoli istituzionali (e, per estensione, quelli che indicano lavoro o professione) riferiti alle donne siano di genere grammaticale femminile, dal momento che ciò permette anche la sicura identificazione della persona cui si fa riferimento e quindi l'eliminazione di ogni l'ambiguità. Si eviteranno così anche usi discriminatori e formulazioni che mal si accordano con le funzioni del linguaggio istituzionale, a tutto vantaggio della sua chiarezza e trasparenza. Per quanto riguarda le specifiche questioni di tipo redazionale che possono presentarsi per l'introduzione delle forme femminili si rimanda alle *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, pubblicate sul sito dell'Accademia.³⁵

Nel 2015 viene nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il *Gruppo di Esperti sul linguaggio di genere* (4.3.2.). Uno dei quattro sottogruppi in cui si è articolato, dedicato a "Linguaggio di genere e linguaggio istituzionale" e composto da Bernardo Giorgio Mattarella e da chi scrive, ha presentato a una relazione che ribadisce la legittimità giuridica dell'uso delle forme di genere femminile che indicano ruoli istituzionali e cariche professionali ricoperte da donne, e ha proposto l'adozione da parte di tutte le istituzioni dello stato delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*.

35. <http://www.academiadellacrusca.it/it/tema-del-mese/forestierismi-mestieri-femminili-due-settori-degni-attenzione>.

Nel 2017 la Ministra Fedeli ha costituito un Gruppo di Lavoro per la redazione delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (Robustelli C., 2018)³⁶, con l'obiettivo di coinvolgere dall'interno l'Amministrazione, che sono state presentate il giorno 7 marzo 2018³⁷. Esse fanno seguito all'emanazione delle *Linee Guida Nazionali* (art. 1 comma 16 L. 107/2015) *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (v. 4.2.4) che prevedono la promozione nelle scuole di ogni ordine e grado dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, che includono il paragrafo "Il femminile e il maschile nel linguaggio", il cui uso consapevole viene ritenuto fondamentale per la diffusione della cultura del rispetto, con l'obiettivo di arrivare a un reale superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi. Le *Linee Guida Nazionali* sono state redatte tenendo conto delle proposte già formulate nelle *Linee Guida per l'uso del genere amministrativo* (Robustelli 2012), delle quali si condivide la convinzione di fondo che le operazioni sui testi «richiedono di essere considerate alla luce della teoria per poterne cogliere appieno le implicazioni sul piano testuale e comunicativo e operare di conseguenza scelte consapevoli. Se nel linguaggio quotidiano esse possono essere lasciate alla libertà indi-

36. Il Gruppo di lavoro è stato istituito con i decreti della Ministra Valeria Fedeli del 19 luglio 2017, n. 508, e del 13 settembre 2017, n. 664, ed è così composto: Cecilia Robustelli, coordinatrice (cfr. nota n. 2), Marcella Gargano (Vice Capo di Gabinetto e Dirigente Generale degli Uffici di diretta collaborazione della Ministra), Rosa De Pasquale (Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione), Marco Mancini (Capo del Dipartimento per la formazione superiore e la ricerca), Carmela Palumbo (Capo Dipartimento per programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali), Cristina Biasini (Consulente della Ministra per il supporto delle attività di ricerca ed elaborazione nell'ambito dell'Ufficio Stampa della Ministra), Giorgia Serughetti (Consigliera della Ministra per studio, analisi e proposte relativamente alle tematiche della parità di genere).

37. <https://www.youtube.com/watch?v=nAr2smyQmRk>. Il testo delle Linee Guida è scaricabile da questo sito http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adcod7376d8?version=1.0 (ultima consultazione 1.4.2018).

viduale, per quanto riguarda il linguaggio amministrativo sarebbe preferibile adottare un'impostazione condivisa le cui linee applicative del resto sono già state tracciate anche da atti ufficiali».

L'adozione di linee guida comuni è indicativa del crescente riconoscimento della possibile funzione discriminante svolta dal linguaggio e della necessità che aumenti la consapevolezza del rischio insito in un uso non sorvegliato della lingua. La condivisione di indicazioni utili a un suo uso non discriminante risulta inoltre indispensabile in un linguaggio come quello istituzionale che per le sue funzioni non è suscettibile, a differenza di altre varietà linguistiche, di variazione spontanea. Anche in questo caso, come è avvenuto per l'operazione di "semplificazione" del linguaggio burocratico, è auspicabile un chiaro pronunciamento delle altre istituzioni centrali dello stato: l'aver intrapreso da parte del MIUR le "azioni positive" alle quali si è accennato sopra rappresenta già un impegno in questa direzione.

Conclusioni

La dimensione internazionale della riflessione sul rapporto tra lingua, linguaggio e differenza sessuale, e sull'uso della lingua nella rappresentazione del genere, testimonia il rilievo della funzione attribuita al linguaggio per la costruzione di modelli culturali fondamentali nello sviluppo dell'essere umano. La lingua italiana si è mostrata ricettiva dei mutamenti socioculturali che hanno interessato la rappresentazione della donna grazie, come abbiamo visto, all'operato di singole figure e di interi settori della società che hanno contribuito, attraverso l'informazione e i comportamenti "virtuosi", alla sensibilizzazione della collettività verso un uso della lingua consapevole dei suoi effetti nel processo di eliminazione della discriminazione di genere.

L'operazione di visibilità e di valorizzazione della donna attraverso il linguaggio ha portato ad alcune modifiche nell'uso della lingua italiana (ma anche in altre lingue) che sono ancora oggetto di oscillazione. Mi riferisco soprattutto a quelle che riguardano la grammatica: l'uso del genere femminile per i termini che indicano ruolo istituzionale o professione di prestigio in Italia è ancora spesso oggetto di rifiuto, il che conferma come «nella coscienza linguistica degli italiani allignano atteggiamenti decisamente contraddittori» (Sabatini F., 2008:16), visto che alla chiusura verso queste "nuove" forme si accompagna l'apertura verso forme altrettanto "nuove" come gli anglicismi. Ma si tratta di assestamenti della lingua che con il passare del tempo troveranno una loro stabilizzazione, come è avvenuto per

i molti casi di polimorfia che hanno caratterizzato la stessa storia della lingua italiana.

Piuttosto è importante segnalare che questa operazione — dare visibilità e valorizzazione della donna attraverso il linguaggio — ha assunto oggi altre funzioni oltre a quelle di evitare stereotipi e dissimmetrie che risultano in una discriminazione nei confronti della donna: per esempio quella di individuare in modo certo e non ambiguo la presenza femminile e maschile nelle pratiche e nei documenti che mirano a orientare le politiche pubbliche alla ripresa economica e produttiva considerando anche l'impatto di genere. Si veda il disegno di legge *Disposizioni per la valutazione dell'impatto di genere della regolamentazione delle statistiche* (2013), che prevedeva un insieme di misure mirate a evitare che decisioni politiche e atti istituzionali apparentemente neutri rispetto al genere possano avere un impatto diverso su donne e uomini. La stessa funzione viene richiesta dal Bilancio di genere, che impegna gli Enti a integrare la dimensione di genere nelle proprie politiche e nella propria organizzazione al fine di favorire azioni positive per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e la condivisione delle responsabilità di cura: la Regione Emilia-Romagna ha inserito nel Bilancio di genere 2016 l'approccio ben-essere BGbe, che coniuga l'approccio delle capacità (cioè di “mettere in grado” la persona di sviluppare diverse dimensioni di ben-essere, es. vivere una vita sana, muoversi nel territorio, ecc.) di Amartya Sen e Martha Nussbaum alla prospettiva di genere.¹ E anche il finanziamento della ricerca europea, come Horizon2020, prevede un'analisi di genere in tutti suoi progetti. Lo sviluppo della leadership femminile e della presenza delle donne nelle discipline STEM rappresenta un altro dei settori di recente sviluppo nel quale è richiesto l'uso di un linguaggio che permetta inequivocabilmente l'individuazione della presenza femminile. Gruppi di professioniste si orientano in questa direzione: grazie a

1. <https://parita.regione.emilia-romagna.it/il-bilancio-di-genere/le-linee-guida-per-2019implementazione-del-bilancio-di-genere-nei-comuni>.

una delibera approvata dal consiglio dell'Ordine degli Architetti, a Bergamo è possibile richiedere il timbro professionale con la dicitura "architetta", e "Architette" è il titolo con cui si definiscono sui social media un gruppo numeroso di professioniste con l'obiettivo di promuovere un'equa visibilità e partecipazione alla professione da parte delle professioniste donne². Anche sul versante della ricerca scientifica, per esempio, lo studio del rapporto tra uso della lingua e rappresentazione di genere, già presente in ambiti di ricerca tradizionali, dall'antropologia alla filosofia alla psicologia, si è allargato a nuovi settori: è cruciale nella ricerca sui robot umanoidi, progettati per cooperare con gli esseri umani e ricevere istruzioni sui compiti da eseguire per mezzo di "interfacce multi-modali" che combinano l'uso del parlato, dei gesti, delle espressioni facciali, ecc. La novità rispetto ai primi robot industriali è rappresentata dalla possibilità dei robot di "intrattenere relazioni sociali con altri robot e con gli esseri umani" e non solo di eseguire compiti. Il riconoscimento del robot in termini di "genere" — processo nel quale l'uso del linguaggio ha un ruolo fondamentale — ha conseguenze importanti sul rapporto che si instaura con l'essere umano. In un altro settore, quello delle neuroscienze, sono state misurate le risposte bioelettriche cerebrali a frasi che contengono un pregiudizio di genere in persone del tutto progressiste e con ideali di parità. Si è notato che la semantica distorta dal pregiudizio, una volta insediata precocemente, ha profonde radici nel nostro cervello. E che il cervello apprende e conserva sia informazioni apprese attraverso il linguaggio verbale sia quelle apparentemente osteggiate, ma visibili nella realtà di tutti i giorni, e le utilizza per regolare il proprio comportamento e prendere decisioni. Se e in quale misura questi nuovi aspetti del *mainstreaming* di genere si rifletteranno sull'uso della lingua italiana, e in particolare dei linguaggi specialistici, già caratterizzati sul piano lessicale, sintattico e testuale rispetto alla lingua comune, rappresenta una questione ancora da indagare.

2. <https://it-it.facebook.com/architettearchiwomen/>.

L'apertura di nuovi campi del sapere allo studio del rapporto fra linguaggio, nel caso specifico della lingua italiana, e rappresentazione della donna, fondamentale negli studi di genere e apparentemente relegato all'ambito umanistico³, apre quindi nuove prospettive alla ricerca scientifica, e insieme testimonia che il rapporto tra lingua e differenza sessuale, tra «una dimensione del nostro essere così radicata nelle determinazioni materiali» dell'essere umano e un sistema simbolico generale e astratto (Violi 1986:9), è una questione ancora aperta.

3. Si veda l'intervento di Alice Mado Proverbio all'incontro *Stereotipi di genere, tra neuroscienze e linguaggio*, Milano, Fondazione Bracco (8 febbraio 2018) <https://www.womentech.eu/evento/stereotipi-di-genere-tra-neuroscienze-e-linguaggio>.

Bibliografia

- Abranches G., Carvalho E., 1999. *Linguaggio, potere, educazione: il sesso degli abbeci*, Comisao para Igualdade e para os Direitos das Mulheres, Minerva do Comercio, Lisboa.
- Aliffi M.L., 2003. 'Di che genere è il sesso', *Rivista italiana di linguistica e di dialettologia*, 5, pp. 9–20.
- Andorno C., 2006. 'Accordo di genere a animatezza nell'uso del sistema pronominale italiano: ipotesi per uno studio', in Luraghi S., Olita A. (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 124–142.
- Antonelli G., 2007. *L'italiano nella società della comunicazione*, Bologna, il Mulino.
- Antonelli G., Pinchiorri E., 2016. *L'italiano, gli italiani*, Milano, Mondadori Education.
- Arcangeli M., 2005. *Lingua e società nell'età globale*, Roma, Meltemi.
- 2007. *Lingua e identità*, Roma, Meltemi.
- 2008. 'Di che gender sei?', *Lingua italiana d'Oggi num. 4*, «Italianistica Online», 18 Marzo 2008, <http://www.italianisticaonline.it/2008/lido-004/>.
- Barlow M., 1998. 'Agreement as a Discourse Phenomenon', *Folia Linguistica*, XXXIII/2, pp. 186–210.
- Baron D., 1986. *Grammar and Gender*, New Haven and London, Yale University Press.
- Bassanini F., 2000., 'Overview of Administrative Reform and Implementation in Italy', *International Journal of Public Administration*, 23, 2–3, pp. 229–252.

- Bazzanella, C. et al., 2000. 'Categorizzazioni del femminile e del maschile nelle nuove tecnologie: prime ricerche nel Thesaurus italiano, spagnolo, francese, inglese di Word', *Cuadernos de filologia italiana* 7, pp. 193–245.
- Bazzanella, C., Fornara O., Manera M., 2006. 'Indicatori linguistici e stereotipi al femminile', in Luraghi S., Olita A. (a cura di), *Linguaggio e genere*, pp. 155–169.
- Beccaria G., 1992. *Italiano antico e nuovo*, Milano, Garzanti.
- Bellassai S., Malatesta M. (a cura di), 2000. *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Roma, Bulzoni.
- Berretta M., 1983. 'Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale', in Orletti F. (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, pp. 215–240.
- Berruto G., 1980. *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.
- Biancheri R. (a cura di), 2012. *La rivoluzione organizzativa. Differenze di genere nella gestione delle risorse umane*, Pisa, Pisa University Press.
- Biemmi I., 2010. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Buonanno M., 1978. *La donna nella stampa. Giornaliste, lettrici e modelli di femminilità*, Editori Riuniti, Roma.
- Buonanno M., 2005. *Visibilità senza potere. Le sorti progressive ma non magnifiche delle donne giornaliste italiane*, Liguori Editore, Napoli.
- Burr E., 1995. 'Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani', in Marcato G. (a cura di), *Donna & Linguaggio*, pp. 349–365.
- Butler J., 1990, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York and London.
- Calleri D., 1991. 'Il fattore sesso come variabile nell'acquisizione del linguaggio', *SILTA*, X, 1–2–3, pp. 33–50.
- Cameron D., 1985. *Feminism and Linguistic Theory*, London, Routledge.
- Cameron D., 1998. Gender, Language and Discourse: a Review Essay, *Signs* 23/4, pp. 945–973.
- Cameron D., 1998. *The Feminist Critique of Language: A Reader*, London & New York, Routledge.
- Cameron D., 1999. 'Feminist Linguistics: a response to Bent Preisler's Review Article: 'Decostructing feminist linguistics'', *Journal of Socio-*

- linguistics* 2/2, 1998, pp. 281–95', *Journal of Sociolinguistics* 3/1, pp. 121–39.
- Capecchi S., 2006. *Identità di genere e media*, Roma, Carocci.
- Capecchi S., 2018. *La comunicazione di genere*, Roma, Carocci.
- Cardinaletti A., Giusti G., 1991. 'Il sessismo nella lingua italiana. Riflessioni sui lavori di Alma Sabatini', *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 23/2, pp. 169–189.
- Cardona G., 1980. *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino.
- Cassese S., 1993. *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Cavagnoli S., 2013. *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Cavarero A., 1987. 'Per una teoria della differenza sessuale', in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga, pp. 47–79.
- Chini M., 1993. 'Aspetti teorico–descrittivi e tipologici della categoria del genere grammaticale', *Lingua e Stile*, 28/3, pp. 455–486.
- Chini M., 1995. *Genere grammaticale e acquisizione: aspetti della morfologia nominale in italiano L2*, Milano, Franco Angeli.
- Cirillo C., 1998. "'Corti" o "la Corti"? Definite article + surnames for women', *The Italianist* 18, pp. 272–88.
- Cirillo C., 1998. Recensione a Marcato G. (a cura di), *Donna & Linguaggio*, *Lingua e Stile* 4, pp. 749–52.
- Cirillo C., 2000. 'Gender and Feminine Agentives in Italian Dictionaries: 1612–1917', in Lepschy G.C., Shaw P. (eds.), *A Linguistic Round-table on Dictionaires and the History of Language*, London, Centre for Italian Studies, UCL, pp. 11–23.
- Claflin T., 1871. *Constitutional equality a right of woman; or, A consideration of the various relations which she sustains as a necessary part of the body of society and humanity; with her duties to herself—together with a review of the Constitution of the United States, showing that the right to vote is guaranteed to all citizens. Also a review of the rights of children*, New York, Woodhull, Claflin & co.

- Cleis F., 2000. ‘“Anche la mia capa è stata apprendista”’. La sessuazione del discorso: lingua italiana e Canton Ticino’, *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, n. 57, pp. 81–106.
- CNEL, 2004. *La trasformazione silenziosa. Donne, ICT, innovazione*, Roma, 2004, consultabile su <http://www.portalecnel.it/Portale/Consiliatura7/documenti.nsf/0/52BDB704644A321FC1256E5C004FBD3F?OpenDocument>
- Coates J., 1996. *Women Talk: Conversation between Women Friends*, Oxford, Blackwell.
- Coates J., 2004. *Women, men and language*, Harlow, Pearson Education Limited.
- Corbett Gr.G., 1991. *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett Gr.G., 1996. *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett Gr.G. (ed.), 2014. *The Expression of Gender*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton.
- Corbett Gr.G., Fraser N.M., 2000. ‘Gender Assignment: a Typology and a Model’, in *Systems of Nominal Classification*, a cura di Gunver Senft, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 293–325.
- Corbisiero F., Maturi P., Raspini E. (a cura di), 2016. *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità*, Milano, Franco Angeli.
- Cornero L. (a cura di), 2001. *Una, nessuna...a quando centomila? La rappresentazione della donna in televisione*, Rai VPQT 184, Roma.
- Cornero L., 2012. *La tigre e il violino*, Roma, ERI.
- Cortelazzo M., 1995. ‘Perché non si vuole la presidentessa?’, in G. Marcato (a cura di), *Donna & Linguaggio*, pp. 49–52.
- Cortelazzo M., Pellegrino F., 2003. *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma–Bari, Laterza.
- D’Achille P., 2005. ‘L’invariabilità dei nomi nell’italiano contemporaneo’, *Studi di Grammatica Italiana* 24, pp. 189–209.
- D’Achille P., 2010. *L’italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- D’Achille P., Thornton A., 2008. ‘I nomi femminili in –o’, in Cresti E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Atti del IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana, Firenze, Firenze University Press, pp. 473–481.
- D’Antoni F., 1992. ‘Il sessismo linguistico nel linguaggio pubblicitario’, *RILA*, 24/ 1, pp. 129–162.

- De Cristofaro Longo G. (a cura di), 1995. *La disparità virtuale. Donne e mass media*, Documenti della Conferenza di Pechino, Armando editore, Roma.
- De Mauro Tullio, 2017. 'Parole per ferire', in *Relazione finale della Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio*, Roma, Camera dei Deputati (<http://www.camera.it/leg17/1313>, consultato il 15.12.2017)
- Della Valle V., Patota G., 2007². *Il nuovo Salvalingua*, Milano, Sperling&Kupfer.
- Della Valle V., Patota G., Serianni L., 2016. Milano-Torino, Pearson.
- De Nicola P., 2013. *La giudice Una donna in magistratura*, 881 Agency, Roma.
- Di Sarcina F., 2010. *L'Europa delle donne. La politica di pari opportunità nella storia dell'integrazione europea (1957-2007)*, Bologna, il Mulino.
- Di Sarcina F. (a cura di), 2014. *Cultura di genere e politiche di pari opportunità*, Bologna, il Mulino.
- Dovetto Francesca M., 2012. 'Variazioni e persistenze degli stereotipi femminili nel lessico', in Giusti G. (a cura di), *Nominare per esistere*, pp. 27-43.
- Eckert P., 1989. 'The Whole Woman: Sex and gender differences in Variation', in *Language Variation and Change*, 1, pp. 245-267.
- Eckert P., McConnell-Ginet S., 2003. *Language and Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fioritto A., 1997. *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funzione Pubblica, Bologna, il Mulino.
- Fodor I., 1959. 'The Origin of Grammatical Gender', *Lingua* 8/1 pp. 1-41, 8/2 pp. 186-214.
- Fornara O., 2009. 'Il linguaggio non sessista in Italia. Posizioni istituzionali e pratiche d'uso', in Giusti G., Ragazzoni S., *Mi fai male...*, pp. 151-163.
- Franco, V., 2011. *Care ragazze*, Roma, Donzelli.
- Fresu R., 2008. 'Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)', *Bollettino di Italianistica*, 1, pp. 86-111.
- Fresu R., 2012. "Maschile e femminile nella lingua italiana" in Speciale *La lingua e il femminile, la lingua al femminile*, Treccani.it Enciclopedia italiana, 2012.
- Fusco F., 2012, *La lingua al femminile nella lessicografia italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

- Gentili C., 1985. 'Tre studi sul sessismo', *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 17.1, pp. 153-172.
- Giani Gallino T., 1973. 'Stereotipi sessuali nei libri di testo', in *Scuola e città* n. 4.
- Gianini Belotti E., 1977. *Dalla Parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli.
- Giannini S., 'Epiceno', in *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, diretto da G. L. Beccaria, Torino, Utet, 1996, pp. 272-273.
- Giomi E., Magaraggia S., 2017. *Relazioni Brutali*, Bologna, il Mulino.
- Giusti G. (a cura di), 2012. *Nominare per esistere: nomi e cognomi*, Atti del primo convegno *Lingua e identità di genere* (Venezia 19 settembre 2011), Venezia, Cafoscarina.
- Giusti G., Ragazzoni S. (a cura di), 2009. *Mi fai male...*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina.
- Glick P., Fiske S.T., 1996. 'The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism', *Journal of Personality and Social Psychology*, Vol. 70, No. 3, 491-512.
- Gomez Gane Y. (a cura di), 2017. «Quasi una rivoluzione». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Grossman M., Rainer F. (a cura di), 2004. *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.
- Gualdo R., 2017. *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Guida alla redazione degli atti amministrativi*, 2011. A cura del Gruppo di lavoro promosso da Istituto di teoria e tecniche dell'Informazione giuridica e Accademia della Crusca, Firenze, Ittig CNR e Accademia della Crusca.
- Hellinger M. (ed.), 1985. *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik : internationale Perspektiven*, Westdeutscher Verlag GmbH, Opladen.
- Hellinger M., Bussmann H. (eds.), 2001-2003. *Gender across languages. The Linguistic Representation of Women and Men*, voll. 1-3, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Hellinger M., Bussmann H. (eds.), 2015. *Gender across languages. The Linguistic Representation of Women and Men*, vol. 4, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- Hellinger M., Pauwels, A., 2008. 'Language and sexism', in Hellinger M., Pauwels, A. (eds.), *Handbook of Language and Communication: Diversity and Change*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, pp. 651-681.

- Holmes J., 1997. 'Women language and identity', *Journal of Sociolinguistics* 1/2, pp. 195–223.
- Holmes J. and Meyerhoff M. (eds.), 2006. *The Handbook of Language and Gender*, Oxford, Blackwell.
- Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.), 1988. *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen, Narr, pp. 237–246.
- Irigaray L., 1976. *Speculum: l'altra donna*, Milano, Feltrinelli.
- Jacqmain M., 2005. 'Ministro, ministra, signora ministro: quali appellativi per le donne in carriera?', *SGI XXIV*, pp. 211–217.
- Jakobson R., 1959. 'On linguistic aspects of translation', in Brower R.A. (ed.), *On translation*, Harvard, Harvard University Press.
- Jespersen, O., 1922. *Language: Its Nature, Development and Origin*, London, Allen and Unwin.
- Klann-Delius G., 1987. 'Sex and Language', in U. Ammon, N. Dittmar, K.J. Mattheier (eds.), *Sociolinguistics/Soziolinguistik*, vol. I, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton, pp. 767–780.
- Irigaray L., 1976. *Speculum: l'altra donna*, Milano, Feltrinelli.
- Labov W., 1966. *The Social Stratification of (r) in New York City Department Stores*, Washington, D.C., Center for Applied Linguistics.
- Lakoff R., 1973. 'Language and Woman's Place', in *Language in Society*, 2, pp. 45–80.
- Lakoff R., 1975. *Language and Woman's Place*, New York, Harper and Bazar.
- Leone A., 1996. 'Alcune considerazioni sulla formazione del femminile', *Lingua Nostra XXVII*, pp. 64–68.
- Lepschy G.C., 1987. 'Sexism and the Italian Language', *The Italianist VII*, 1987, pp. 158–69.
- Lepschy G.C., 1988. 'Lingua e sessismo', in *L'Italia dialettale*, VII, pp. 7–37. (poi in Lepschy G.C., *Nuovi Saggi di Linguistica Italiana*, 1989, pp. 61–84).
- Lepschy G.C., 1989. *Nuovi Saggi di Linguistica Italiana*, Bologna, il Mulino.
- Lepschy A.L., Lepschy G.C., Sanson H., 2001. 'Lingua italiana e femminile', *Quaderns d'Italidà* 6, pp.9–18.
- Lepschy A.L., Lepschy G.C., Sanson H., 2002. 'A proposito di -essa', in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, pp. 397–409.

- Lorettoni A., 2014. *Ampliare lo sguardo. Genere e teoria politica*, Roma, Donzelli.
- Lubello S., 2014. *Il linguaggio burocratico*, Roma, Carocci.
- Lubello S. (a cura di), 2016. *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton.
- Luraghi S., Olita A. (a cura di), 2006. *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci.
- Macaulay M., Brice C., 1997. 'Don't touch my projectile: gender bias and stereotyping in syntactic examples', *Language* 74/4, pp. 798–825.
- Maiden M., Robustelli C., 2007. *A Reference Grammar of Modern Italian*, Hodder, London.
- Manera M. and Bazzanella C., 2006. 'Gender on-line in the Italian Word Thesaurus', in Thüne E.M., Leonardi S., Bazzanella C. (eds.), *Gender, language and new literacy*, pp. 107–121.
- Maraschio N., 2011. '“Donna” e mestieri femminili: un piccolo sondaggio nelle cinque Crusche', in Manni P., Maraschio N. (a cura di), *Da riva a riva*, Studi di lingua e letteratura italiana per Ornella Castellani Pollidori, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 54–67.
- Marazzini C. (a cura di), *I temi del mese (2012–2016)*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Marazzini C., 2018. *L'italiano è meraviglioso*, Milano, Rizzoli.
- Marcato G., 1988. 'Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso', in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.), pp. 273–46.
- Marcato G. (a cura di), 1995. *Donna & Linguaggio*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Sappada–Plodu 26–30.6.1995), Padova, Cleup.
- Marcato G., Thüne E.–M., 2002. 'Gender and Female Visibility in Italian', in Hellinger M. and Bußmann H. (eds.), *Gender Across Languages: The linguistic representation of women and men*, 2, Amsterdam, Benjamins, pp. 187–217.
- Marinucci E., 1987. 'Presentazione', in Sabatini A., *Il sessismo nella lingua italiana*, p. 11.
- McConnell–Ginet S., 1988. 'Language and Gender', in Newmeyer F.J. (ed.), *Linguistics: The Cambridge Survey. IV. Language: The Socio–Cultural Context*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 75–99.
- McConnell–Ginet S., 2011. *Gender Sexuality and Meaning: Linguistic Practice and Politics*, Oxford, Oxford University Press. [rec. Cameron D., *Journal of Linguistics*, 49, 2, 2013, pp. 495–499.]

- McConnell-Ginet S., 2012. 'Linguistics and Gender Studies', in Kempson R., Fernando T., Asher N. (eds.), *Philosophy of Linguistics*, Handbook of the Philosophy of Science, 14, Oxford, Elsevier B.V., pp. 512–39.
- Meillet A., 1921. 'La catégorie du genre et les conceptions indo-européennes', in Meillet A., *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, pp. 199–210 e 211–229.
- Menz F., 2006. 'Differenze fra I due sessi nella descrizione dei disturbi cardiaci. Risultati di uno studio interdisciplinare medico linguistico', in Luraghi S., Olita A., *Linguaggio e genere*, pp. 170–185
- Merlo C., 1952. 'L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito', *Orbis*, 1, pp.12–13.
- Merusi F., 2014. 'L'uso della lingua nei rapporti con la pubblica amministrazione', in *Lingue e diritti*, Atti del Convegno (Firenze, 13.12.2014), a cura di Paolo Caretti e Andrea Cardone, II, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, pp. 111–119
- Milroy J. and Milroy L., 1986. *Authority in Language*, Londra, RKP.
- Morra L., Pasa B. (a cura di), 2015. *Questioni di genere nel diritto: impliciti e crittotipi*, Torino, Giappichelli.
- Motolese M., 2005. 'Appunti sul sessismo linguistico', *Lingua Italiana d'Oggi*, II, pp. 101–106.
- Muraro L., 1991. *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori riuniti.
- Muraro L., 1994. *Tre lezioni sulla differenza sessuale*, Roma, Editori Centro Culturale Virginia Woolf.
- Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a cura di), 2011. *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, Atti del IX Convegno ASLI (Firenze 2–4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati Editore.
- Niedzielski N.A., Preston D.R., 2000. *Folklinguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter Mouton.
- Non siamo così. Donne, parole e immagini*, 2015. Atti dell'incontro (Roma, 5 marzo 2015), Roma, Camera dei Deputati, vol. 173.
- Nystedt J., 2002. 'Un'Europa per le donne — le donne per l'Europa: problemi linguistici di credibilità', *Romansk Forum* 16/2, pp. 933–940.
- Olita A., 2006. 'L'uso del genere negli annunci di lavoro: riflessioni

- sull'italiano standard', in Luraghi S., Olita A., *Linguaggio e genere*, pp. 143–154.
- Orletti F. (a cura di), 1983. *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, pp. 215–240.
- Orletti F. (a cura di), 2001. *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando, Roma.
- Orletti F., 2008. 'Identità di genere e comunicazione mediata dal computer', *Lingua Italiana d'Oggi*, 4, pp. 29–42.
- Pace R., 1986. *Immagini maschili maschili e femminili femminili nei testi per le elementari*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri.
- Pauwels A., 1999. Recensione di Helga Kotthoff and Ruth Wodak (eds.). *Communicating Gender in Context*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1997, e di Ruth Wodak (ed.), *Gender and Discourse*, London: Sage, 1997, *Journal of Sociolinguistics* 3, 4, pp. 574–579.
- Pauwels A., 1998. *Women Changing Language*, London, Longman.
- Pauwels A., 2006. 'Linguistic sexism and feminist linguistic activism', in Holmes and Meyerhoff (eds.), *The Handbook of Language and Gender*, pp. 550–570.
- Penelope J., 1990. *Speaking Freely: Unlearning the Lies of the Father's Tongues*, Pergamon Press, New York.
- Pescia L., 2010. 'Il maschile e il femminile nella stampa scritta del Canton Ticino (Svizzera) e dell'Italia', in Sapegno M.S. (a cura di), *Che genere di lingua?*, pp. 57–74.
- Pescia L., 2011. 'Avvocato, avvocatata o avvocatessa? La femminilizzazione dei titoli, delle cariche e dei nomi di professione nel linguaggio giornalistico ticinese', in *Anachronismes — Anachronismes — Anacronismi — Anacronismos*, a cura di C. Albizu et al., Atti del V Dies Romanicus Turicensis (Zurigo, 19–20.6–2009), Pisa, ETS.
- Pescia L., Nocchi N., 2011. "Lo ha detto la cancelliera Angela Merkel", in *I luoghi della traduzione. Le interfacce*. Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della Società di linguistica italiana (Verona, 24–26 settembre 2009), Bulzoni, Roma.
- Piccone Stella S., Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.

- Picchiorri E., 2018. 'Nome e aggettivo', in *Storia dell'italiano scritto*, IV, a cura di Antonelli G., Motolese M., Tomasin L., Roma, Carocci, pp. 233–259.
- Pistolesi E., 2007. 'Le pari opportunità nella comunicazione pubblica e istituzionale', in *Donne, politica e istituzioni*, a cura di Fabiana Fusco, Udine: Forum, pp. 55–70
- Pizzoli L., 2018. *Nel mezzo del cammin di nostra scuola*, Roma, Società Dante Alighieri.
- Pompeiano V., 2001. *Lingua francese e identità di genere*, in Serravalle (a cura di), pp. 35–57.
- Preisler B., 1998. 'Decostrutting "feminist linguistics"', *Journal of Sociolinguistics* 2/2, 1998, pp. 281–295.
- Ribeiro Corossacz V., Gribaldo A. (a cura di), 2010. *La produzione del genere*, Verona, Ombre corte.
- Ricci S., 2003. 'Il sessismo nella lingua italiana: il contributo del parlato televisivo', in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino, R. Savy (a cura di), *Il parlato italiano*, Atti del convegno, Napoli, M. D'Auria Editore.
- Ricci S., 2005. 'Per una definizione del sessismo nella lingua italiana: i nomi professionali in un corpus di parlato televisivo', in Burr E. (a cura di), *Tradizione e innovazione*, Atti del VI Convegno SILFI (Duisburg, 23 Giugno – 2 Luglio 2000), Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 423–433.
- Robustelli C., 2000. 'Lingua e identità di genere', *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 29, pp. 507–27 (anche in Serravalle E. (a cura di), *Saperi e libertà*, Progetto Polite, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000, pp. 53–68).
- Robustelli C., 2004. 'L'italiano per parlare delle Italiane. Riflessioni su linguaggio e genere', Atti del Convegno di studi *Significar per Verba* (Gradisca d'Isonzo, 14–14.11.2003), Edizioni dell'Accademia, Gradisca d'Isonzo, 2004, pp. 51–66.
- Robustelli C., 2007. 'Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso', relazione presso la Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea, Dipartimento di italiano, Bruxelles.
- Robustelli C., 2007a. 'Tipologie testuali e scelte di genere nell'italiano contemporaneo', in *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*

- na, Atti del XVIII Congresso Internazionale dell'A.I.S.L.L.I. (Lovanio, Louvain-la Neuve, Anversa, Bruxelles 16–19.7.2003), Firenze, Franco Cesati Editore, pp.133–146.
- Robustelli C., 2010. 'Il linguaggio di genere nella medicina', Convegno *Genere e salute. Le donne nella medicina: dal prendersi cura alla cura*, Università degli Studi di Pisa, 4.6.2010.
- Robustelli C., 2010a. 'L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi, proposte', in *Politicamente o linguisticamente corretto? Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'Italiano istituzionale (Roma, 29.11.2010).
- Robustelli C., 2011. 'Parole al femminile' in Benucci E., Setti R. (a cura di), *Italia linguistica. Gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*; Firenze, Le Lettere, pp. 58–65.
- Robustelli C., 2011a. 'Lingua, genere e politica linguistica nell'Italia dopo l'Unità', in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a cura di), *Storia della lingua e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*, pp. 589–602.
- Robustelli C., 2012. 'Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico', in Zaccaria R. (a cura di), *La buona scrittura delle leggi*, pp. 181–198.
- Robustelli C., 2012a. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto di Accademia della Crusca e Comune di Firenze, Firenze, pp. 1–35.
- Robustelli C., 2012b. 'Il sessismo nella lingua italiana', *Treccani – Lingua italiana. Speciali*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Robustelli C., 2012c. 'Uso della lingua e valorizzazione delle differenze di genere nella gestione delle risorse umane' in Biancheri R. (a cura di), *La rivoluzione organizzativa*, pp. 115–123.
- Robustelli C., 2014. *Donne Grammatica e Media*, con prefazione di N. Maraschio, Accademia della Crusca e Associazione Giulia.
- Robustelli C., 2014a. 'Linguaggio e discriminazione. E femminicidio', *Lingue e diritti*, Atti dell'incontro La Piazza delle Lingue d'Europa (Firenze 14–16.11.2013), Firenze, Accademia della Crusca, vol. I, pp. 59–69.

- Robustelli C., 2014b. 'Genere, grammatica e grammatiche', in Sapegno M. S. (a cura di), *La differenza insegna*, Roma, Carocci, pp. 64–75.
- Robustelli C., 2015. 'Nuove parole per i nuovi ruoli femminili', Atti dell'incontro *Non siamo così. Donne, parole e immagini*, (Montecitorio, 5 marzo 2015), Roma, Camera dei deputati, vol. 173, pp. 51–60.
- Robustelli C., 2016. 'Infermiera sì, ingegnera no?', in Marazzini C. (a cura di), *I temi del mese (2012–2016)*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 11–13.
- Robustelli C., 2016a. 'Linguaggio discriminatorio e testi istituzionali: la questione del genere grammaticale', Panizza S. (a cura di), *La qualità degli atti normativi e amministrativi*, Pisa, Pisa University Press, pp. 99–122.
- Robustelli C., 2016b. *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*. Con postfazione del Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini, Roma–Firenze, Gruppo editoriale L'Espresso–Accademia della Crusca.
- Robustelli C., 2017. *Linguaggio e femminicidio*, in Babini V. (a cura di), *Lasciatele vivere*, Bologna, Pendragon, pp. 121–129.
- Robustelli C., 2017a. 'Il "linguaggio di genere" nell'informazione sulle donne', in Atti dell'incontro *Genere femminile e media* (Montecitorio, 8 marzo 2016), Roma, Camera dei deputati, vol. 179, pp. 85–99.
- Robustelli C., 2018. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, Roma, Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca.
- Robustelli C., 2018. 'Genere, grammatica e formazione linguistica', in Pizzoli L. (a cura di), *Nel mezzo del cammin di nostra scuola*, pp. 38–48.
- Robustelli C., 2018 (in stampa). 'Non hanno e' Toscani fra e' nomi altro che mascolino e femminino', in Atti del convegno *Ibridità e norma — Norm und Hybridität* (Mainz, 1–3 marzo 2018), a cura di L. Fesenmeier, pp. 23–39.
- Robustelli C., Kustatscher G., 2008. *Buongiorno dottoressa! Perché le donne siano visibili anche nella lingua*, a cura del Comitato per le PO e la valorizzazione delle differenze di genere dell'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige, Bolzano.
- Robustelli C., Marazzini C., 2016. *Forestierismi e professioni femminili: due settori degni di attenzione*, in Marazzini C. (a cura di), *I temi del mese*, pp. 75–78.

- Rubin G., 1975. 'The traffic of Women. Notes on the "Political Economy" of Sex', in Reiter R. (a cura di), *Towards an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, pp. 157–210.
- Sabatini A., 1985. 'Occupational titles in Italian: changing the sexist usage', in Hellinger M. (eds.), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik*, pp. 64–75.
- Sabatini A., 1986. *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e l'editoria scolastica*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini A., 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini F., 1999. '«Rigidità–esplicitzza» vs «elasticità–implicitzza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi', in Skytte G., Sabatini F. (eds.), *Linguistica Testuale Comparativa*, Atti SLI, Copenhagen 5–7.2.1998, Museum Tusulanum Press, Copenhagen, pp. 141–72.
- Sabatini F., 1987. 'Più che una prefazione', in Sabatini A., *Il sessismo nella lingua italiana*, pp. 13–19.
- Sabatini F., 2008. 'L'italiano nella tempesta delle lingue', *Lingua e Stile* XIII, pp. 13–20.
- Sabatini F., 2011. *Sistema e testo*, Torino, Loescher Editore.
- Sapegno M.S. (a cura di), 2010. *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci.
- Sapegno M.S. (a cura di), 2014. *La differenza insegna. La didattica delle discipline in una prospettiva di genere*, Roma, Carocci.
- Schultz M., 1975. 'The Semantic Derogation of Women', in Thorne B. a Henley N. (a cura di), *Language and Sex*, pp. 64–75.
- Scott, J. W., 1986. "Gender: A Useful Category of Historical Analysis", *American Historical Review*, 91, pp. 1053–1075.
- Serravalle E. (a cura di), 2000. *Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri, nella scuola, nella vita*, I e II, Progetto Polite, Milano, Associazione Italiana Editori.

- Sgroi S., 2007. “Ministra” o “ministro”? *Lingua italiana d’oggi*, IV, in «Italianistica Online», 18 Marzo 2008, <http://www.italianisticaonline.it/2008/lido-004/>
- Sgroi S., 2008. ‘La mozione: problemi teorici, storici e descrittivi’, *Quaderni di Semantica*, XXIX/1, pp. 55-118.
- Simone R., 1987. ‘Le donne tra desinenze e discorsi’, in *Italiano&Oltre*, 2, pp. 99-100.
- Spender D., 1980. *Man Made Language*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Spina S., 1995. ‘Lessico donne e mondo del lavoro: i nomi femminili di mestiere nella letteratura italiana’, in Marcato G. (a cura di), 1995, pp. 129-140.
- Stewart D., 1987. ‘Forms for Women in Italian’, *The Italianist* 7, pp. 170-92.
- Strathern M., 1988. *The Gender of the Gift*, Berkeley, University of California Press.
- Tagliavini C., 1938. ‘Modificazione del linguaggio nella parlata delle donne’, in *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Hoepli, Milano, pp. 87-142.
- Tannen D., 1990. *You Just Don’t Understand: Women and Men in Conversation*, William Morrow, New York.
- Tessuto G., 2006. ‘Simplifying Italian Administrative Language: An Overview’, in Ann Wagner, Sophie Cacciaguidi-Fahy (eds.), *Legal Language and the Search for Clarity: Practice and Tools*, Peter Lang, pp. 413-430.
- Thorne B. a Henley N. (a cura di), 1975, *Language and Sex: Difference and Dominance*, Rowley, Massachusetts, Newbury House.
- Thornton A.M., 2003. ‘L’assegnazione del genere in italiano’, in Sánchez Miret (a cura di), *Actas del XXI Congreso Internacional de lingüística y filología románica*, Tübingen, Niemeyer, vol.I, pp. 467-481.
- Thornton A.M., 2004. ‘Mozione’, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Grossman M., Rainer F., Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 218-227.
- Thornton A.M., 2006. ‘L’assegnazione del genere’, in Luraghi S., Olita A. (a cura di), *Linguaggi e genere*, pp. 54-71.
- Thornton A.M., 2009. ‘Designare le donne’, in Giusti G., Ragazzoni S. (a cura di), *Mi fai male...*, pp. 115-147.
- Thornton A.M., 2012. ‘Quando parlare delle donne è un problema’, in Thornton A.M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro*, pp. 301-316.

- Thornton A.M., Voghera M., (a cura di), 2012. *Per Tullio De Mauro*, Roma, Aracne.
- Thüne E.M., Leonardi S., Bazzanella C. (eds.), 2009. *Gender, language and new literacy*, London, Continuum.
- Trifone P., Palermo M., 2014. *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli.
- Tropea G., 1963. 'Pronunzia maschile e pronunzia femminile in alcune parlate del messinese occidentale', *L'Italia dialettale*, XXVI, pp. 1–29.
- Trudgill P., 1983. *Sociolinguistics: An Introduction to Language and Society*, New York, Penguin.
- Uchida A., 1992. "When «Difference» is «Dominance»: a critique of the «Anti-Power Based» cultural approach to sex differences", *Language in Society* 21, pp. 547–68.
- Valentini A., 1987. 'Il sesso delle parole', *Italiano&Oltre*, 3, pp. 108–112.
- Violi P., 1986. *L'infinito singolare. Considerazioni sulle differenze sessuali nel linguaggio*, Verona, Essedue Edizioni.
- Von Bonkewitz T., 1995. 'Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammaticografia e in libri scolastici della lingua italiana', in Marcato G. (a cura di), *Donne e linguaggi*, 1995, pp. 99–110.
- Wilkinson S. and Kitzinger C. (eds.), 1995. *Feminism and Discourse: Psychological Perspectives*, London, Sage.
- Whorf B.L., 1970. *Linguaggio, pensiero e realtà*, Boringhieri, Torino.
- Yaguello M., 1978. *Les mots et les femmes*, Paris, Payot.
- Zaccaria R. (a cura di), 2012. *La buona scrittura delle leggi*, Roma, Camera dei deputati, pp. 181–198.
- Zanardo L., 2010. *Il corpo delle donne*, Milano, Feltrinelli.
- Zarra G., 2017. 'I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero', in Gomez Gane Y. (a cura di), *Quasi una rivoluzione*, pp. 19–120.

Appendice

(1) P7_TA(2013)0074

Eliminare gli stereotipi di genere nell'UE

Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea (2012/2116(INI))

Il Parlamento europeo,

- viste la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino, adottate durante la quarta Conferenza mondiale sulle donne il 15 settembre 1995, e le risoluzioni del Parlamento del 18 maggio 2000 sul seguito dato alla piattaforma d'azione di Pechino¹, del 10 marzo 2005 sul seguito della quarta Conferenza mondiale sulla piattaforma di azione per le donne (Pechino +10)² e del 25 febbraio 2010 sul seguito della piattaforma d'azione di Pechino (Pechino +15)³,
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite del 1979 sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW),

(omissis)

A. considerando che l'articolo 8 del TFUE sancisce che in tutte le sue azioni l'Unione mira ad eliminare le ineguaglianze, nonché a promuovere la parità, tra uomini e donne;

(omissis)

1. GU C 59 del 23.2.2001, pag. 258.

2. GU C 320 E del 15.12.2005, pag. 247.

3. GU C 348 E del 21.12.2010, pag. 11.

*Mezzi di informazione e cultura**(omissis)**Istruzione e formazione*

- O. considerando che l'accesso all'istruzione formale primaria, secondaria e superiore e il contenuto del programma scolastico impartito a ragazze e ragazzi sono fattori determinanti che influiscono sulle differenze di genere e, di conseguenza, sulle scelte e sull'accesso ai diritti; che, sebbene l'accesso di ragazze e ragazzi all'istruzione possa generalmente sembrare meno problematico nell'UE che in altre parti del mondo, occorre tuttavia sottolineare che non vi è parità tra i sessi in fatto di accesso e di piena fruizione dei sistemi scolastici e delle opportunità di studio; che, in particolare, in alcuni paesi continua a essere fortemente problematico l'accesso delle ragazze appartenenti a gruppi minoritari, come le ragazze della comunità Rom e quelle migranti, richiedenti asilo, rifugiate e con disabilità;
- P. considerando che la nozione di uguaglianza può essere instillata nei bambini sin dalla più tenera età e che un'educazione basata sul riconoscimento della parità può insegnare loro a lottare contro gli stereotipi di genere;
- Q. considerando che gli stereotipi che ancora esistono riguardo alle possibilità formative e professionali a disposizione delle donne contribuiscono a perpetuare le disuguaglianze; che l'istruzione e la formazione continuano a veicolare gli stereotipi di genere, giacché spesso le donne e gli uomini seguono percorsi scolastici e formativi tradizionali, e ciò ha gravi ripercussioni sul mercato del lavoro in quanto limita la diversificazione delle carriere e fa sì che le donne svolgano sovente professioni meno apprezzate e meno retribuite;
- R. considerando che nel processo di istruzione i ragazzi e le ragazze continuano a non essere incoraggiati a sviluppare uguale interesse verso tutte le materie, in particolare quelle scientifiche e tecniche;
- S. considerando che, sebbene molti paesi europei dispongano di iniziative di orientamento professionale che tengono conto della dimensione di genere, tali misure sono generalmente rivolte alle ragazze con l'obiet-

tivo di incoraggiarle a intraprendere carriere in campo tecnologico e scientifico, mentre non esistono iniziative atte a incentivare i ragazzi a considerare carriere nel settore dell'istruzione, della sanità o delle discipline umanistiche;

Mercato del lavoro

(omissis)

Processo decisionale economico e politico

(omissis)

Azione dell'UE

1. prende atto della grave assenza di progressi per quanto concerne il rispetto degli impegni assunti sia dall'UE sia da diversi governi nel quadro della piattaforma d'azione di Pechino e sottolinea la necessità di nuovi indicatori per gli stereotipi di genere e di relazioni analitiche a livello dell'UE; invita l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere ad affrontare tale questione;

(omissis)

Mezzi di informazione e cultura

(omissis)

Istruzione e formazione

19. sottolinea la necessità di predisporre specifici corsi di orientamento professionale nelle scuole primarie e secondarie e negli istituti di istruzione superiore, così da informare i giovani in merito alle conseguenze negative degli stereotipi di genere e incoraggiarli a intraprendere percorsi di studi e professioni che nel passato erano considerati tipicamente "maschili" o "femminili"; invita a sostenere tutte le azioni volte a ridurre l'ampia diffusione degli stereotipi di genere tra i minori;
20. insiste sull'importanza di promuovere la parità tra donne e uomini sin dalla più tenera età allo scopo di combattere efficacemente gli stere-

- otipi, le discriminazioni e le violenze basati sul genere, anche includendo nelle scuole l'insegnamento della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Carta europea dei diritti dell'uomo;
21. sottolinea la necessità di programmi di istruzione incentrati sulla parità tra uomini e donne, sul rispetto dell'altro, sul rispetto tra i giovani, sulla sessualità rispettosa e sul rifiuto di tutte le forme di violenza, nonché l'importanza della formazione degli insegnanti in tale ambito;
 22. sottolinea la necessità di un processo di integrazione della dimensione di genere nelle scuole e incoraggia pertanto queste ultime a progettare e a includere nel programma accademico esercizi formativi di sensibilizzazione ed esercizi pratici finalizzati a promuovere l'uguaglianza di genere;
 23. sottolinea la necessità di predisporre e istituire corsi di formazione diretti agli insegnanti, ai supervisori, ai direttori e a tutte le altre persone coinvolte nell'istruzione dei bambini affinché dispongano di tutti gli strumenti pedagogici necessari per combattere gli stereotipi basati sul genere e promuovere la parità tra uomini e donne;
 24. osserva che, sebbene la maggior parte dei paesi dell'UE abbia adottato politiche di parità di genere nel campo dell'insegnamento superiore, quasi tutte le politiche e i progetti si concentrano sulle ragazze; chiede, pertanto, agli Stati membri di elaborare strategie nazionali generali e iniziative contro gli stereotipi di genere nel campo dell'insegnamento superiore e rivolte ai ragazzi;
 25. chiede che gli insegnanti e i formatori ricevano una preparazione adeguata nell'istruzione formale e informale, tramite attività essenziali di formazione sulla parità tra donne/ragazze e uomini/ragazzi, l'individuazione dei vari tipi di abuso ad essa connessi e la pertinente risposta ad essi e alla violenza sessuale;
 26. insiste sulla necessità di elaborare politiche che pongano l'accento sulla decostruzione degli stereotipi di genere sin dalla più tenera età e sulla formazione di sensibilizzazione per gli insegnanti e gli studenti, e che favoriscano e sostengano la diversificazione delle carriere tanto per le ragazze quanto per i ragazzi;

27. invita l'UE e gli Stati membri a perseguire politiche attive volte a garantire che le ragazze appartenenti a gruppi minoritari e quelle provenienti da comunità di migranti abbiano accesso all'istruzione e ai sistemi scolastici;
28. invita gli Stati membri a valutare i programmi di studi e il contenuto dei libri di testo per le scuole nell'ottica di una riforma che conduca all'integrazione delle questioni di genere quale tematica trasversale in tutti i materiali didattici, sia in termini di eliminazione degli stereotipi di genere sia in termini di maggiore visibilità del contributo e del ruolo delle donne nella storia, nella letteratura, nell'arte, ecc. anche nei primi livelli dell'istruzione;
29. invita l'UE a promuovere una dimensione europea nell'istruzione, ad esempio garantendo la condivisione delle buone pratiche in materia di uguaglianza di genere quale strumento educativo ed elaborando e raccogliendo dati statistici su tutti gli aspetti dell'istruzione a livello nazionale e dell'UE che tengano conto della dimensione di genere;
30. invita l'UE a includere indicatori quantitativi e qualitativi della parità di genere in tutti i programmi finalizzati alla valutazione della qualità dell'istruzione nelle scuole europee;

(omissis)

http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2013_0074+0+DOC+XML+V0//IT

2) Decreto–legge 14 agosto 2013, n. 93 (in G.U. n. 191 del 16 agosto 2013), coordinato con la legge di conversione 15 ottobre 2013, n. 119 (G.U.n. 242 del 15 ottobre 2013), recante: «Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonchè in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.».
(13A08425)

Art. 5

((Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere

1. Il Ministro delegato per le pari opportunità, anche avvalendosi del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto–legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, elabora, con il contributo delle amministrazioni interessate, delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e adotta, previa intesa in sede di Conferenza unificata ai sensi del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, un «Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere», di seguito denominato «Piano», che deve essere predisposto in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014–2020.

2. Il Piano, con l'obiettivo di garantire azioni omogenee nel territorio nazionale, persegue le seguenti finalità:

a) prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, rafforzando la consapevolezza degli uomini e dei ragazzi nel processo di eliminazione della violenza contro le donne e nella soluzione dei conflitti nei rapporti interpersonali;

b) sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi;

c) promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei

e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extra-curricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo;

d) potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza alle donne vittime di violenza;

e) garantire la formazione di tutte le professionalità che entrano in contatto con fatti di violenza di genere o di stalking;

f) accrescere la protezione delle vittime attraverso il rafforzamento della collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte;

g) promuovere lo sviluppo e l'attivazione, in tutto il territorio nazionale, di azioni, basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva;

h) prevedere una raccolta strutturata e periodicamente aggiornata, con cadenza almeno annuale, dei dati del fenomeno, ivi compreso il censimento dei centri antiviolenza, anche attraverso il coordinamento delle banche di dati già esistenti;

i) prevedere specifiche azioni positive che tengano anche conto delle competenze delle amministrazioni impegnate nella prevenzione, nel contrasto e nel sostegno delle vittime di violenza di genere e di stalking e delle esperienze delle associazioni che svolgono assistenza nel settore;

l) definire un sistema strutturato di governance tra tutti i livelli di governo, che si basi anche sulle diverse esperienze e sulle buone pratiche già realizzate nelle reti locali e sul territorio.

3. Il Ministro delegato per le pari opportunità trasmette annualmente alle Camere una relazione sull'attuazione del Piano.

4. Per il finanziamento del Piano, il Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità è incrementato di 10 milioni di euro per l'anno

2013. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 61, comma 22, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni.

5. All'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo, fatto salvo quanto previsto dal comma 4 del medesimo articolo e dall'articolo 5-bis, si provvede mediante l'utilizzo delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.))

3) **DISEGNO DI LEGGE** comunicato alla Presidenza il 18 novembre 2014

Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole del sistema nazionale di istruzione e nelle università

d'iniziativa dei senatori FEDELI, MARCUCCI, PUGLISI, LANZILLOTTA, BONFRISCO, DE PETRIS, DE PIETRO, BATTISTA, BOCCHINO, ALBANO, AMATI, BORIOLO, CANTINI, CUOMO, D'ADDA, DIGIORGI, FABBRI, FASIOLO, FERRARA, FAVERO, GIACOBBE, IDEM, LAI, LOGIUDICE, MANASSERO, MATTESINI, MATURANI, ORRÙ, PARENTE, PEZZOPANE, PUPPATO, RICCHIUTI, RUSSO, RUTA, SCALIA, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI, ZANONI e PIGNEDOLI

Art. 1.

(Introduzione dell'insegnamento dell'educazione di genere)

1. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro delegato per le pari opportunità, d'intesa con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, adotta i provvedimenti necessari a integrare l'offerta formativa dei curricula scolastici di ogni ordine e grado con l'insegnamento a carattere interdisciplinare dell'educazione di genere finalizzato alla crescita educativa, culturale ed emotiva, per la realizzazione dei principi di eguaglianza, pari opportunità e piena cittadinanza nella realtà sociale contemporanea.

2. In attuazione di quanto disposto dal comma 1, i piani dell'offerta formativa delle scuole di ogni ordine e grado adottano misure educative volte alla promozione di cambiamenti nei modelli comportamentali al fine di eliminare stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali fondati sulla differenziazione delle persone in base al sesso di appartenenza e sopprimere gli ostacoli che limitano di fatto la complementarità tra i sessi nella società.

Art. 2.

(Linee guida dell'insegnamento dell'educazione di genere)

1. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro delegato per le pari opportunità, d'intesa con le regioni e con le province autonome di Trento e di Bolzano, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, definisce linee guida dell'insegnamento dell'educazione di genere che forniscano indicazioni per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado, tenuto conto del livello cognitivo degli alunni, i temi dell'uguaglianza, delle pari opportunità, della piena cittadinanza delle persone, delle differenze di genere, dei ruoli non stereotipati, della soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, della violenza contro le donne basata sul genere e del diritto all'integrità personale.

Art. 3.

(Formazione e aggiornamento del personale docente e scolastico)

1. Al fine di garantire l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze per la realizzazione delle finalità di cui agli articoli 1 e 2 e l'integrazione dell'educazione di genere nei processi di insegnamento e apprendimento, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado attivano corsi di formazione obbligatoria o integrano i programmi di quelli esistenti, per il personale docente e scolastico.

Art. 4.

(Università)

1. Le università provvedono a inserire nella propria offerta formativa corsi di studi di genere o a potenziare i corsi di studi di genere già esistenti, anche al fine di formare le competenze per l'insegnamento dell'educazione di genere di cui all'articolo 1.

Art. 5.

(Libri di testo e materiali didattici)

1. A decorrere dall'anno scolastico 2015/2016, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado adottano libri di testo e materiali didattici corredati dall'autodichiarazione delle case editrici che attestino il rispetto delle indicazioni contenute nel codice di autoregolamentazione «Pari opportunità nei libri di testo» (POLITE), realizzato da Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento per le pari opportunità, Associazione italiana editori, Centro innovazione sperimentale educativa Milano, Poliedra, *Federación de gremios de editores de España* e *Comissão para a igualdade e para os direitos das mulheres* del Portogallo e approvato dal Consiglio del settore editoriale educativo dell'Associazione italiana editori l'11 maggio 1999.

Art. 6.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati in 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione complessiva dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale, di cui all'allegato C-bis del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, con l'esclusione delle disposizioni a tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente. Con uno o più regolamenti adottati con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabilite le modalità tecniche per l'attuazione del presente comma con riferimento ai singoli regimi interessati.

4) Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere 7 luglio 2015

ALLEGATO B Linee di indirizzo "Educazione"

L'art. 12 della Convenzione di Istanbul richiama gli Stati Parte ad adottare "le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini"; ed in particolare l'art. 14 invita gli stessi a intraprendere, "se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado materiali didattici su temi quali la parità tra sessi, i ruoli di generi non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta nei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi". In questo senso, l'art. 5, comma 2. lett.c) della citata Legge n.119 del 2013 prevede che il Piano debba perseguire la finalità di "promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo".

(omissis)

Nel contesto delle azioni riferite al sistema educativo e scolastico, sarà avviata una apposita riflessione nell'uso del linguaggio nei libri di testo e sui possibili stereotipi discriminatori che ne possano derivare. In questo senso, sarà riconsiderata l'esperienza maturata i e risultati raggiunti nell'ambito del progetto PO.LI.TE. (Pari Opportunità nei Libri di Testo), coordinato dal Dipartimento per le pari opportunità nel contesto del IV Programma d'azione comunitaria per le pari opportunità fra le donne e

gli uomini 1996–2000. In particolare, fermo restando la libertà di scelta e di rispetto dei destinatari dei libri di testo, nonché della libertà di edizione, sarà avviato, sulla base anche dei documenti elaborati dal Gruppo di esperti sul linguaggio di genere, un apposito tavolo tecnico con editori aderenti all’AIE per la revisione e l’attualizzazione dell’attuale Codice di autoregolamentazione relativo al genere, come fattore 2 Nota Prot. N. 3801 del 17 aprile 2014 della Direzione Generale Personale della Scuola avente ad oggetto “Formazione in ingresso per il personale docente ed educativo. Anno scolastico 2013–2014”. 30 decisivo nell’ambito dell’educazione e quindi nella progettazione e nella realizzazione dei libri di testo e dei materiali didattici destinati alla scuola. Inoltre nel decreto attuativo dell’art. 16 della legge n. 128/2013 (“iniziative di formazione del personale scolastico”) è previsto un finanziamento per la realizzazione di un portale dedicato a “Educazione al rispetto reciproco, all’affettività, alle pari opportunità e alla lotta al bullismo e al cyberbullismo”. Le risorse sono destinate a realizzare una piattaforma web, integrata nel portale del MIUR, di didattica multimediale dedicata ai docenti delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado con l’obiettivo di svolgere un’azione capillare di autoformazione sui temi dell’educazione all’affettività e del rispetto reciproco, alle pari opportunità, nonché alla prevenzione del fenomeno del bullismo e del cyberbullismo nelle scuole, anche alla luce delle recenti “Linee di orientamento per azioni di contrasto al bullismo e al cyberbullismo nelle scuole” del MIUR. Il portale consentirà alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado di caricare, attraverso la compilazione di un form on line, le buone pratiche applicate all’interno delle scuole, per promuoverne la diffusione. I singoli docenti, tramite accesso ad un’area riservata, avranno la possibilità di gestire uno strumento didattico web-based, per rendere accessibile agli altri insegnanti le lezioni multimediali sui temi delle pari opportunità, per pubblicare informazioni ulteriori sui contenuti, per somministrare compiti, esercitazioni e test. La piattaforma consentirà anche un’azione di valutazione e monitoraggio della formazione erogata..

5) **LEGGE 13 luglio 2015, n. 107**

Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti. (15G00122)

(GU n.162 del 15-7-2015)

16. Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013.

6) **Linee Guida Nazionali**

(art. 1 comma 16 L. 107/2015)

Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di

genere e di tutte le forme di discriminazione

(omissis)

2. Il femminile e il maschile nel linguaggio

Un'altra forma di violenza simbolica è cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza che è in realtà un adeguamento al modello maschile.

Un caso significativo è rappresentato dalla resistenza da parte del linguaggio quotidiano, dei media, delle istituzioni e perfino dei libri di testo, ad adeguare l'uso della lingua al nuovo status assunto dalle donne in campo professionale e istituzionale: si sostiene l'uso della sola forma maschile dei titoli che indicano ruoli istituzionali o professioni ritenute prestigiose anche se sono riferiti a donne, accampando giustificazioni inconsistenti sul piano linguistico ("sono forme brutte, suonano male") e sostenendo che si tratta di un uso "neutro" del linguaggio, che fungerebbe addirittura da

baluardo contro la discriminazione: quindi *sindaco/avvocato* sì, ma *sindaca/avvocata* no. Invece le forme femminili che indicano professioni ritenute meno prestigiose sono tranquillamente accettate (es. infermiera, parucchiera, cameriera). Ma è doveroso sottolineare che un atteggiamento omologante non produce un linguaggio “neutro”, bensì lo “maschilizza” ulteriormente attraverso l’estensione (impropria, come vedremo) alle donne dell’uso del genere grammaticale maschile e favorisce, così, quei comportamenti discriminatori che si riscontrano in molte esperienze sociali e di lavoro.

Come è noto, infatti, la lingua italiana possiede solo il genere grammaticale maschile e quello femminile e non ha il genere neutro. Qualsiasi buona grammatica italiana ne chiarisce l’uso, la funzione e la distribuzione, e ad essa rimandiamo. Qui ci limitiamo brevemente a ricordarne i punti principali: un termine di genere grammaticale maschile indica una persona (‘referente’) di sesso maschile, uno di genere grammaticale femminile indica una persona di sesso femminile. Il genere grammaticale si riconosce dalla forma della parola, es. *alunno* (m.) e *alunna* (f.), *istruttore* (m.) e *istruttrice* (f.), o dall’articolo che lo precede, es. *il docente* (m.) e *la docente* (f.). Il genere di aggettivi, pronomi, nomi, ecc. concorda con quello della persona a cui si riferisce. Es. *Paolo è un alunno attento / Anna è un’alunna attenta*. Se l’assegnazione del genere grammaticale e il conseguente accordo di aggettivi, pronomi, ecc. non rispettano queste regole si ottengono espressioni non grammaticali: es. **Paolo è una alunna attenta*, **Anna è un alunno attento*. Più un testo è lungo e articolato più il mancato rispetto di queste regole può renderlo confuso e incoerente.

Il genere grammaticale, quindi, non si può scegliere in base a gusti o convinzioni personali: il suo uso si basa su regole che appartengono al sistema della lingua italiana, e contravvenirvi può impedire che la comunicazione si realizzi in modo chiaro, trasparente e corretto.

È opportuno ricordare, inoltre, che definire una donna con un termine maschile in settori rilevanti della società come le istituzioni e i livelli professionali apicali, ne opacizza la presenza fino a farla scomparire (termini come “direttore”, “prefetto”, “sindaco” evocano infatti un’immagine maschile, non femminile). E se le esitazioni e addirittura le resistenze

all'introduzione di questi nuovi termini femminili possono essere comprensibili dal momento che in passato solo gli uomini rivestivano ruoli istituzionali o svolgevano professioni di prestigio, e che la tradizione ci ha consegnato solo la versione maschile dei relativi titoli, è necessario essere consapevoli che oggi la situazione è cambiata. Adeguare il linguaggio al nuovo status sociale, culturale e professionale raggiunto dalle donne, e quindi al mutamento dell'intera società, si pone oggi come un'azione urgente e necessaria: fornire una rappresentazione inadeguata del genere femminile si configura infatti come una vera e propria violenza simbolica.

Un uso della lingua che rifletta la differenza attraverso l'uso del genere grammaticale e permetta così di identificare la presenza delle donne e attribuire loro i nuovi ruoli che esse detengono nella società sul piano professionale e istituzionale, contribuisce a contrastare la discriminazione, a favorire la parità, e anche a trasmettere modelli socioculturali utili alle giovani generazioni per la scelta della loro futura professione.

Nella pratica didattica si suggerisce quindi di verificare l'adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle indicazioni relative all'uso del genere grammaticale contenute nei testi dedicati all'educazione linguistica. A questo proposito si ricorda l'importanza di:

- (a) spiegare il funzionamento delle regole di assegnazione e accordo di genere;
- (b) mostrare come il genere grammaticale costituisca un potente strumento di coesione testuale e quindi la conoscenza del suo funzionamento aiuti la codifica e decodifica di qualsiasi testo;
- (c) illustrare il significato e l'uso dei nuovi termini femminili che indicano ruoli istituzionali e professioni di prestigio, come *architetta*, *assessora*, *avvocata*, *cancelliera*, *chirurga*, *conferenziera*, *consigliera*, *critica*, *deputata*, *difensora*, *direttrice (generale)*, *funzionaria*, *ingegnera*, *ispettrice*, *medica*, *ministra*,

notaia, prefetta, primaria, procuratrice, rettrice, revisora dei conti, segretaria (generale), senatrice, sindaca, tesoriera, ecc.;

(d) sottolineare la regolarità grammaticale di queste forme e spiegarne la formazione, fornendo qualche nozione di morfologia che permetta, ad esempio, di distinguere tra nomi semplici (*figlio, figli-a*) e nomi composti con un suffisso (*consigl-ier-e, consigl-ier-a*), così da incrementare anche la conoscenza del lessico dell'italiano.

I rischi di un uso discriminatorio del linguaggio, finora descritti in relazione a quello verbale, valgono anche per quelli visivi, seppur con codifiche grammaticali meno definite: fotografie, immagini e video che invadono media tradizionali e Rete possono avere effetti negativi quanto e più delle parole. Essi richiedono un'attenzione educativa — alla lettura, alla decodifica, all'interpretazione — che assume una rilevanza sempre maggiore con la diffusione delle tecnologie e dei media digitali.





Linee Guida per l'uso del *genere* nel linguaggio amministrativo del MIUR

INDICE

Prefazione di <i>Valeria Fedeli</i>	3
Premessa.....	5
1. Introduzione	10
2. Linguaggio di genere e istituzioni	13
2.1 <i>I riflessi sul linguaggio amministrativo</i>	15
3. Indicazioni per l'uso del linguaggio di genere nei testi amministrativi	16
3.1 <i>Punti di grammatica</i>	16
3.2 <i>Strategie d'intervento per quanto riguarda l'uso del genere grammaticale</i>	19
4. Conclusioni	22
Bibliografia	23
Lista di termini maschili e femminili	24
Esempi di revisione	25

Prefazione

di Valeria Fedeli

Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Le presenti *Linee guida* rappresentano uno strumento semplice e chiaro per l'uso corretto del genere grammaticale nel linguaggio amministrativo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Perché, oggi, si è ritenuto necessario predisporre questo strumento e incoraggiarne l'utilizzo?

Una prima risposta a questa domanda riguarda i temi delle pari opportunità e del contrasto alle discriminazioni. L'uso corretto del genere grammaticale e le altre indicazioni fornite dalle *Linee guida* su come dare conto del maschile e del femminile nei testi amministrativi del MIUR è infatti un modo molto concreto per rafforzare l'uguaglianza di genere e favorire il rispetto delle differenze nell'ambito del sistema istruzione.

Nel 1987 fu pubblicato il pionieristico lavoro di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*, patrocinato dall'allora *Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna*, e sono ormai molti anni che la professoressa Cecilia Robustelli, coordinatrice del Gruppo di lavoro del MIUR che ha curato le presenti *Linee guida*, ha avviato il suo ampio e approfondito lavoro sull'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Negli ultimi anni, inoltre, l'Accademia della Crusca ha instancabilmente sottolineato come un uso non sessista e non discriminatorio dell'italiano sia possibile senza forzature, ma semplicemente facendo attenzione a ciò che si dice e si scrive, e utilizzando il genere grammaticale secondo le normali regole della nostra lingua.

D'altro canto, sono ancora piuttosto forti le resistenze del discorso pubblico e di molti media nei confronti dell'uso dei femminili regolari in riferimento a donne che svolgono funzioni un tempo esclusivamente maschili: *la chirurga e l'avvocata, la sindaca e la ministra, la giudice e la presidente* sono femminili perfettamente regolari, ma ancora non si sono completamente affermati. La stessa resistenza, sia pure per ragioni e con modalità diverse, si evidenzia anche nel linguaggio della pubblica amministrazione, soprattutto attraverso l'uso del maschile quando la parola in questione è riferita a una donna o indica persone di entrambi i sessi.

Superare queste resistenze e favorire un uso corretto del genere, tuttavia, è molto importante, perché è innanzitutto attraverso il linguaggio che noi esseri umani rappresentiamo la realtà in cui viviamo, e attraverso tale rappresentazione contribuiamo a consolidarla così com'è o, al contrario, a modificarla. In altre parole, il linguaggio è il mezzo con cui possiamo sia confermare gli stereotipi basati sul sesso, sia metterli in discussione. Se non cominciamo a dire *la direttrice generale* o *la*

ministra quando è una donna a svolgere questi incarichi, sarà molto difficile superare il pregiudizio per cui si tratta di incarichi prettamente maschili. Parimenti, cominciare a dire *le studentesse e gli studenti* o *le e gli insegnanti* è un modo molto concreto e semplice per rafforzare e diffondere una cultura dell'inclusione e del rispetto delle differenze.

Peraltro, secondo la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia con la legge 77/2013), un cambiamento culturale basato sul superamento di pregiudizi e stereotipi e sul rispetto e riconoscimento delle differenze è il primo e fondamentale passo per prevenire la violenza di genere.

Un'altra importante ragione per pubblicare le presenti *Linee guida* risiede invece nel dovere, da parte della pubblica amministrazione, di usare un linguaggio semplice e comprensibile. Qualcuno – e qualcuna – obietterà che, al contrario, l'uso di femminili ancora non completamente affermati o quello di entrambe le forme, maschile e femminile, sia più una complicazione che una semplificazione. Ma qui, come spesso accade quando si tratta di suscitare un cambiamento, occorre un rovesciamento di prospettiva, mettendosi nei panni di chi quel testo lo leggerà e, a seconda di come è scritto, potrà o non potrà riconoscersi, sentirsi parte, vedere riconosciuto un proprio diritto.

Credo che nel MIUR la consapevolezza dell'importanza del linguaggio debba essere coltivata e praticata anche più che altrove – non solo per quanto riguarda l'uso del genere grammaticale femminile, quindi, ma anche per tutto ciò che riguarda la trasparenza degli atti amministrativi.

Sappiamo che la lingua è un corpo vivente, che si evolve nell'uso quotidiano e non può essere cambiata per decreto. D'altra parte, le proposte riguardanti l'uso del femminile avanzate nelle presenti *Linee guida* non hanno nulla dell'imposizione dall'alto, perché richiedono semplicemente di applicare in modo corretto e senza pregiudizi le regole della grammatica italiana.

Vorrei concludere questa breve prefazione citando una riflessione del 2016 del compianto professor Tullio De Mauro, grande linguista e intellettuale, già Ministro della Pubblica Istruzione: “Quando abbiamo iniziato a dire *ministra* e *sindaca* molti hanno sobbalzato. Ma le donne ministro o sindaco non c'erano mai state. Nato il ruolo è giusto che il vocabolario si adegui. La lingua ci autorizza a usare i femminili. Usiamo i femminili, con qualche attenzione”.

È, in fondo, lo stesso invito che ci rivolgono le presenti *Linee guida*. Al Gruppo di lavoro del MIUR che le ha predisposte, e alla sua coordinatrice professoressa Cecilia Robustelli, vanno perciò i miei più sentiti ringraziamenti.

Premessa

Il 27 ottobre 2017 la Ministra Valeria Fedeli ha presentato al mondo della scuola e alla società civile il Piano nazionale “per promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze, secondo i principi espressi dall'articolo 3 della Costituzione italiana”.

In attuazione del suddetto Piano sono state contestualmente emanate le *Linee guida nazionali per l'attuazione dell'articolo 1, comma 16 della legge 107 del 2015* (che prevede la promozione nelle scuole di ogni ordine e grado dell'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni), documento che dedica un intero paragrafo a “Il femminile e il maschile nel linguaggio”, il cui uso consapevole è fondamentale per la diffusione della cultura del rispetto, con l'obiettivo di arrivare a un reale superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi.

Il suddetto Piano e le *Linee Guida* sono espressamente rivolti alle studentesse e agli studenti, alle docenti e ai docenti, alle famiglie. È sembrato perciò necessario, per raggiungere l'intera platea di coloro che, a vario titolo, hanno a che fare con il MIUR, rivolgere l'attenzione anche all'interno dell'Amministrazione, istituendo un Gruppo di lavoro¹ con il compito di intervenire con azioni positive “per rimuovere le discriminazioni di genere nel linguaggio del MIUR promuovendo al contempo una semplificazione e una maggiore chiarezza nella comunicazione sia interna che esterna”.

Il Gruppo di Lavoro, coordinato dalla professoressa Cecilia Robustelli², ha voluto realizzare le suddette azioni tenendo conto delle proposte già formulate nelle *Linee Guida per l'uso del genere*

¹ Il Gruppo di lavoro è stato istituito con i decreti della Ministra Valeria Fedeli del 19 luglio 2017, n. 508, e del 13 settembre 2017, n. 664, ed è così composto: Cecilia Robustelli, coordinatrice (cfr. nota n. 2), Marcella Gargano (Vice Capo di Gabinetto e Dirigente Generale degli Uffici di diretta collaborazione della Ministra), Rosa De Pasquale (Capo del Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione), Marco Mancini (Capo del Dipartimento per la formazione superiore e la ricerca), Carmela Palumbo (Capo Dipartimento per programmazione e la gestione delle risorse umane, finanziarie e strumentali), Cristina Biasini (Consulente della Ministra per il supporto delle attività di ricerca ed elaborazione nell'ambito dell'Ufficio Stampa della Ministra), Giorgia Serughetti (Consigliera della Ministra per studio, analisi e proposte relativamente alle tematiche della parità di genere).

² Cecilia Robustelli (Dott.lett. Univ. Pisa, MA e PhD Univ. Reading) è docente di Linguistica Italiana all'Università di Modena e Reggio Emilia. Ha svolto attività scientifica e didattica in Inghilterra (Univ. di Reading, Londra Royal Holloway e Cambridge) e Stati Uniti come Fulbright Visiting Scholar presso la Cornell University. I suoi campi di ricerca sono la sintassi storica, la storia della grammatica, il linguaggio di genere e la grammatica dell'italiano contemporaneo. Fa parte della *Rete di Eccellenza dell'Italiano Istituzionale* (REI) presso il Dipartimento di Italiano della Commissione Europea, presiede l'*Associazione per la Qualità degli Atti Amministrativi* (Ittig CNR Firenze), collabora con l'Accademia della Crusca sui temi del genere e della politica linguistica italiana in Europa e ne è la rappresentante nella *European Federation of National Institutions for Language* (EFNIL).

nel linguaggio amministrativo³, redatte dalla stessa Robustelli nel 2012, apprezzandone l'efficacia e, soprattutto, condividendone la convinzione di fondo che le operazioni sui testi “richiedono di essere considerate alla luce della teoria per poterne cogliere appieno le implicazioni sul piano testuale e comunicativo e operare di conseguenza scelte consapevoli. Se nel linguaggio quotidiano esse possono essere lasciate alla libertà individuale, per quanto riguarda il linguaggio amministrativo sarebbe preferibile adottare un'impostazione condivisa le cui linee applicative del resto sono già state tracciate anche da atti ufficiali [...]”⁴.

Il Gruppo di Lavoro, partendo dalle citate *Linee Guida* del 2012, ha fatto proprie:

- a. la convinzione che gli interventi sui testi devono essere effettuati non in modo meccanico ma ponderato dopo un'attenta ricognizione e, successivamente, valutazione funzionale del tipo di testo sul quale si interviene;
- b. la necessità di “tenere conto del *tipo* di testo e della *parte* del testo che si intende modificare (intestazione, firma, corpo del testo); della esplicitezza o meno del genere del referente; della compresenza di più referenti; del tipo di destinatario; degli obiettivi comunicativi, ecc.”⁵;
- c. la possibilità di calibrare con l'opportuno equilibrio e, quindi, di scegliere la modalità di intervento più adatta (esplicitazione delle forme maschili e femminili, lessicalizzate o mediante marche desinenziali e/o suffissali specifiche; uso del maschile inclusivo; riformulazione integrale del testo) sulla base della funzione e dell'intenzione comunicativa propria dei singoli tipi testuali;
- d. la volontà di salvaguardare il livello di leggibilità e di efficacia comunicativa dei testi.

Coerentemente con quanto indicato nelle citate *Linee Guida* del 2012, il Gruppo di Lavoro ha ritenuto imprescindibile una preliminare ricognizione dei testi amministrativi adottati dal MIUR negli ultimi anni, proprio per analizzarne la forma con specifico riferimento all'uso del genere grammaticale. A tal fine è stato individuato un gruppo operativo, formato da Dirigenti e funzionari/e scelti in rappresentanza di ciascuna Struttura dell'Amministrazione centrale, cui sono stati sottoposti alcuni documenti amministrativi per il riesame del “linguaggio di genere” utilizzato.

³ C. Robustelli, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto formativo *Genere e linguaggio* promosso dal Comitato Pari Opportunità del Comune di Firenze e realizzato in collaborazione con l'Accademia della Crusca, Firenze, maggio 2012.

⁴ *Ivi*, p. 29.

⁵ *Ivi*, p. 15.

La delicatezza e la rilevanza rivestita dalla tematica presentata ha fortemente motivato i partecipanti a impiegare proficuamente le proprie competenze linguistiche, a livello morfologico, sintattico e lessicale, unitamente alle conoscenze tecniche/amministrative.

L'iniziativa che, come detto, ha visto coinvolti tutti i Dipartimenti e tutte le Direzioni generali centrali del Ministero, ha costituito un momento di particolare rilievo, ai fini della comprensione e della consapevolezza del grado di diffusione dell'uso del genere grammaticale nel linguaggio amministrativo del MIUR, poiché ha dato modo di analizzare, specificamente e nel concreto, le peculiarità dei tre ambiti di competenza: quello dell'Istruzione, della Ricerca e dell'Università.

Nell'occasione, le *Linee guida* del 2012 hanno rappresentato un utile punto di partenza per intraprendere la riflessione sul linguaggio utilizzato dall'Amministrazione negli atti di rilevanza interna ed esterna. I partecipanti hanno fattivamente contribuito, con idee e spunti, alle riflessioni che hanno preceduto e accompagnato il lavoro di adattamento delle *Linee Guida* che saranno diffuse capillarmente presso gli Uffici, anche tramite la realizzazione di uno specifico progetto formativo da rivolgere all'intera Amministrazione.

Le *Linee Guida* del 2012 hanno già rappresentato un punto di riferimento per altre istituzioni e sono state la base per molte operazioni di revisione dei testi amministrativi con l'obiettivo di adeguare il linguaggio, caratterizzato per tradizione dall'uso diffuso del genere grammaticale maschile, alla necessità di riconoscere anche la presenza femminile attraverso l'impiego del genere grammaticale femminile. Tale processo di revisione rientra in una più ampia operazione linguistica finalizzata a un uso della lingua che garantisca la parità fra i sessi, secondo quanto sosteneva già la legge 9 dicembre 1977, n. 903, *Parità tra uomini e donne in materia di lavoro*, e a una più equa rappresentazione della figura femminile, auspicata nel 1987 dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con la pubblicazione del lavoro *Il sessismo linguistico* di Alma Sabatini.

Nei trent'anni che sono nel frattempo passati, la questione è stata affrontata più volte per quanto riguarda il linguaggio dell'amministrazione, a partire dal *Codice di Stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* (Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1993) fino alla Direttiva 23 Maggio 2007 della Presidenza del Consiglio dei Ministri *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche* e all'istituzione, con DPCM del 26 febbraio 2015, presso il Dipartimento per le pari opportunità, di "un Gruppo di Esperti, composto da docenti universitari, esperti di linguaggio, esponenti del mondo del lavoro e della comunicazione, avente tra i vari compiti anche quello di

elaborare una proposta operativa attraverso la predisposizione di linee guida, per promuovere il linguaggio di genere presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi, nonché presso il settore dei media” (*Piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere* (2015), p. 18-19). Parallelamente, e in particolare dopo la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, molte amministrazioni pubbliche locali si sono dotate di atti di indirizzo e delibere per l’adozione di un linguaggio non discriminante, che è stato recentemente oggetto anche di due leggi regionali: *Legge quadro regionale per la parità contro le discriminazioni di genere dell’Emilia Romagna* n. 6 del 27 giugno 2014 e *Norme sulla qualità della regolazione e di semplificazione dei procedimenti amministrativi*, Legge della Regione Sardegna n. 24 del 20 ottobre 2016. Dal punto di vista più strettamente tecnico, cioè per quanto riguarda gli aspetti linguistici, è opportuno ricordare che anche l’Accademia della Crusca si è espressa più volte sul tema, e in particolare sul linguaggio amministrativo, anche in un articolo pubblicato sul suo sito in cui auspica “che i termini che indicano ruoli istituzionali (e, per estensione, quelli che indicano lavoro o professione) riferiti alle donne siano di genere grammaticale femminile, dal momento che ciò permette anche la sicura identificazione della persona cui si fa riferimento e quindi l’eliminazione di ogni ambiguità. Si eviteranno così anche usi discriminanti e formulazioni che mal si accordano con le funzioni del linguaggio istituzionale, a tutto vantaggio della sua chiarezza e trasparenza. Per quanto riguarda le specifiche questioni di tipo redazionale che possono presentarsi per l’introduzione delle forme femminili si rimanda alle *Linee Guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, pubblicate sul sito dell’Accademia” (Cecilia Robustelli e Claudio Marazzini, *Forestierismi e professioni femminili: due settori degni d’attenzione*).

Per raggiungere l’obiettivo di usare nei testi dell’amministrazione pubblica un linguaggio che espliciti la presenza delle donne e non risulti discriminante, ma che allo stesso tempo mantenga quella chiarezza, trasparenza e buona leggibilità che a essi si richiede, è necessaria un’operazione di revisione e di riscrittura dei testi non meccanica, ma che tenga conto delle loro caratteristiche linguistiche e della situazione comunicativa in cui si collocano. Si tratta di un’operazione che richiede il possesso di specifiche competenze linguistiche (di tipo lessicale, morfologico, sintattico, testuale) che permettano di effettuare modifiche con piena consapevolezza del loro effetto sul piano della comunicazione e con la sicurezza che deriva dalla capacità di motivarle su un piano oggettivo, facendo riferimento a modelli linguistici di tipo generale. Per questo è auspicabile che operazioni di

revisione di questo tipo siano precedute, o accompagnate, da un corso di formazione composto da una parte teorica e da una parte di laboratorio sui testi.

Le *Linee guida* 2012 (i cui contenuti sono confluiti in questo documento con alcuni adattamenti) si aprono con una parte introduttiva sulla storia della questione (1.) e con una riflessione sul rapporto tra linguaggio di genere e linguaggio istituzionale (2.) con particolare attenzione al linguaggio amministrativo (2.1). Seguono alcune indicazioni per l'uso di un linguaggio non discriminante nei testi amministrativi (3.), con l'indicazione di alcuni "punti grammaticali" da tenere presenti per lavorare sui testi (3.1) e delle possibili strategie di intervento (3.2). Seguono alcune riflessioni conclusive (4.), una lista di termini femminili relativi a ruoli istituzionali e un'appendice con alcuni esempi di revisione di testi in uso all'amministrazione.

1. Introduzione

La questione della rappresentazione della donna attraverso il linguaggio, e la rivendicazione di un uso della lingua che ne permettesse il riconoscimento e la valorizzazione, fu portata alla ribalta in Italia per la prima volta in modo sistematico e critico dal noto lavoro di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) in un periodo in cui la questione della parità fra donna e uomo era centrale nella discussione politica. Al tempo, tuttavia, l'idea di parità sembrava implicare un adeguamento della donna al modello maschile o, più tecnicamente, una sua "omologazione" al paradigma socioculturale maschile. La lingua rifletteva questo atteggiamento. Per esempio, per le donne che raggiungevano posizioni professionali o occupavano ruoli istituzionali di prestigio essere incluse nel "mondo linguistico" maschile e sentirsi chiamare *direttore*, *architetto*, *consigliere* o *chirurgo* rappresentava una prova della tanto sospirata parità. I titoli relativi a posizioni lavorative di alto livello occupate da donne non erano quindi declinati al femminile (normalmente usato invece in posizioni ritenute meno prestigiose come *maestra*, *ragioniera* o *impiegata*) ma rimanevano di genere maschile a cui, da questo periodo in poi, fu attribuita l'etichetta di "maschile neutro" proprio perché usato, indifferentemente, per uomini e donne. Ma si tratta di una definizione davvero infelice: il genere grammaticale neutro in italiano non esiste e il genere grammaticale maschile è, appunto, maschile, quindi in riferimento a esseri umani evoca quelli di sesso maschile. È vero che talvolta il maschile veniva, e viene ancora, usato anche in riferimento alle donne – la tradizione ce ne ha consegnati molti esempi, a partire dall'espressione *i diritti dell'uomo* – ma in questi casi è opportuno parlare di un uso "non marcato" o "inclusivo" del genere grammaticale maschile, e non di un maschile neutro. L'obiettivo delle proposte di Alma Sabatini era invece quello di valorizzare la presenza femminile e quindi di riconoscerla anche attraverso un uso inequivocabile della lingua italiana, che comprendeva la sua esplicitazione attraverso l'uso del genere grammaticale femminile.

Ma in quegli anni usare il genere grammaticale maschile in riferimento alle donne non solo risultava corretto ed era normale nella comunicazione quotidiana, ma veniva addirittura avallato dal linguaggio istituzionale, dove l'uso del solo genere grammaticale maschile rappresentava (e tuttora in gran parte rappresenta) la prassi, testimoniando così, e insieme rafforzando, la potente tradizione "androcentrica", cioè incentrata sull'uomo, che caratterizzava la società italiana. Il linguaggio continuava a ignorare le professioni e i ruoli istituzionali di prestigio raggiunti dalle donne, limitandosi a rappresentarle soltanto con le forme femminili relative a mestieri o professioni tradizionali: le altre rimasero così "nascoste" sotto quelle maschili.

Proprio in quel periodo, tuttavia, il concetto di parità subiva una profonda rilettura (Robustelli 2000) grazie all'introduzione anche in Italia del concetto di *genere*, elaborato negli USA, per intendere l'insieme delle caratteristiche socioculturali che si accompagnano all'appartenenza all'uno o all'altro sesso. Ottenere la parità di diritti fra uomini e donne non richiedeva più cancellare le differenze tra uomo e donna e rendere la donna "uguale" all'uomo ma, al contrario, riconoscere le *differenze di genere* e impegnarsi per la costruzione dell'*identità di genere*. E giacché dal punto di vista dell'importanza nella società, delle posizioni lavorative e istituzionali occupate, del riconoscimento dei diritti, la bilancia pendeva pesantemente dalla parte maschile, era necessario riequilibrarla valorizzando il genere femminile, fortemente discriminato. Al linguaggio fu riconosciuto subito un ruolo potente in questo processo: era anzitutto necessario cominciare ad affermare la presenza delle donne attraverso un uso della lingua che le rendesse "visibili" e permettesse di costruire un immaginario dell'identità femminile più rispondente al percorso compiuto dalle donne nella società. Abitudini linguistiche alle quali non era stato mai dato grande peso, come l'uso di termini maschili in riferimento alle donne o di stereotipi negativi, si caricarono quindi di un significato "sessista" e quindi discriminante: le donne dovevano essere riconosciute e rappresentate adeguatamente anche attraverso il linguaggio. Per esempio mediante l'uso del genere grammaticale femminile.

Il riconoscimento del linguaggio come uno strumento di azione politica all'interno del processo ormai avviato per la realizzazione della «parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità di ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo» (Sabatini A. 1987: 23) costituisce quindi un passo fondamentale verso l'affermazione dell'*identità di genere* e della cultura delle *pari opportunità*, due obiettivi fondamentali dello sviluppo sociale e dei processi educativi che saranno riconosciuti ufficialmente dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997 "Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne".

Rientra a pieno titolo in questo processo politico-culturale il lavoro, citato in apertura, di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*, promosso dalla *Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna* e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si richiamavano al programma di governo presentato alla Camera il 9 agosto 1983 dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Oggetto di analisi del lavoro di Alma Sabatini è denunciare che «la lingua italiana, come molte altre, è basata su un principio androcentrico: l'uomo è il parametro intorno a cui ruota e si organizza l'universo linguistico» (Sabatini A. 1987: 24) e che il linguaggio è punteggiato da dissimmetrie grammaticali e semantiche che lo rendono, nella generale

inconsapevolezza del parlante, “sessista”. Il lavoro, oltre a una serie di considerazioni generali delle quali Francesco Sabatini, nella sua prefazione a questo libro, sottolinea l'importanza per gli studi linguistici sul tema e perché ci aiutano «a prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti» (Sabatini F. 1987:13), elenca e puntualizza nel capitolo *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, gli usi della lingua più sessisti, sui quali si concentrò l'attenzione del grande pubblico. Si riassumono qui di seguito:

- Dissimmetrie grammaticali

- maschile non marcato (uso di *uomo* con valore generico), es. *rapporto uomo-macchina*;
- maschile inclusivo, es. *gli studenti entrino uno alla volta*;
- concordanza al maschile, es. *le ragazze e i ragazzi studiosi sono sempre premiati*;
- uso del maschile per i titoli professionali e ruoli istituzionali prestigiosi, es. *il ministro Falcucci si è recato in aula*;

- Dissimmetrie semantiche

- stereotipi: frequente uso in riferimento alle donne di aggettivi che indicano fragilità, es. *svenevole, ingenua, altruista, fragile, mite, isterica* e diminutivi, es. *mamma, mogliettina, stellina*;
- polarizzazione semantica, es. *uomo libero vs donna libera, governante uomo vs governante donna*;
- identificazione della donna attraverso l'uomo o la professione, es. *il prof. Baldini e signora, la moglie di, la donna di*.

Particolare interesse suscitano i precisi suggerimenti per l'uso dei titoli professionali e per quelli relativi ai ruoli istituzionali di prestigio ricoperti da donne, anche se non con i risultati auspicati dall'autrice. Nonostante il patrocinio politico e il buon livello scientifico del lavoro, infatti, intellettuali e giornalisti affrontarono la questione sulla stampa con toni ironici e addirittura sarcastici (Robustelli 2016: 45-66). Diversa, anche se a lungo misconosciuta, fu invece la reazione delle istituzioni.

2. Linguaggio di genere e istituzioni

Le proposte di Alma Sabatini trovarono eco nel *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* promosso da Sabino Cassese e pubblicato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri (1993), che dedica un intero capitolo all'*Uso non sessista e non discriminatorio della lingua*. Per la prima volta si raccomanda alle amministrazioni pubbliche un uso della lingua non discriminatorio e in linea con le “raccomandazioni”:

Secondo le raccomandazioni elaborate dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra donna e uomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e in linea con i documenti della Cee relativi alla parità tra uomini e donne e alla tutela delle minoranze linguistiche, tutti gli atti scritti all'interno delle amministrazioni pubbliche dovranno essere concepiti in modo da evitare espressioni e usi della lingua che alludano a discriminazioni tra i sessi e nei confronti delle minoranze.

Il *Codice di stile* e successivamente altri manuali, come il *Manuale di Stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, a cura di Alfredo Fioritto (1997), si legavano a un'operazione di revisione (ma al tempo fu definita *semplificazione*) del linguaggio amministrativo destinata a incidere profondamente sulla comunicazione istituzionale. Nel 2002 viene emanata la *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi* del Ministro per la Funzione Pubblica (8 maggio 2002) che contiene una serie di indicazioni per ottenere la chiarezza degli atti amministrativi, già richiesta dalla *Direttiva sulle attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* (7 febbraio 2002): «La comunicazione delle pubbliche amministrazioni deve soddisfare i requisiti della chiarezza, semplicità e sinteticità e, nel contempo, garantire completezza e correttezza dell'informazione». Le proposte ministeriali risultano sintetizzate in pochi punti ai quali i redattori di atti amministrativi sono chiamati ad attenersi. Il linguaggio amministrativo (ma anche più in generale quello giuridico: v. Robustelli 2012) e le possibilità di snellirne le sue caratteristiche più burocratiche diventano sempre più spesso oggetto di manuali che intendono insegnare a scrivere “bene” un testo amministrativo. Non tutte queste iniziative furono felici, anzi, molte si tradussero in una serie di regole poco motivate e convincenti: ci volle tempo per capire che «qualsiasi impostazione precettistica, utilissima per trasformare un insieme di suggerimenti o di prescrizioni in un correttore stilistico computerizzato, tradisce una visione semplicistica della scrittura e, soprattutto, del suo apprendimento» (Cortelazzo e Pellegrino 2003: VII). Fu necessario, soprattutto, che la ricerca

scientifica cominciasse ad occuparsi del linguaggio amministrativo e dichiarasse che l'approccio corretto alla revisione e alla redazione stessa dei testi non è «imparare delle regole, anche se, probabilisticamente, efficaci; significa impadronirsi di una “filosofia” di scrittura, di una serie di espedienti tecnici e della capacità di valutare pregi e difetti di tali espedienti, sia in astratto sia nei singoli contesti» (Cortelazzo e Pellegrino 2003: VIII). L'attenzione dedicata alla revisione del linguaggio amministrativo per renderlo più chiaro e trasparente si coniuga ben presto con la necessità di evitare possibili usi non discriminanti e tutte le “buone pratiche” messe in opera dalle singole amministrazioni cominciano a includere anche corsi di formazione sul “linguaggio di genere”.

Il richiamo alla necessità di usare un linguaggio non discriminatorio è ormai oggetto di atti ufficiali, come la Direttiva 23 maggio 2007 *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, emanata per attuare la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo:

(le amministrazioni pubbliche devono) utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti, ecc.) un linguaggio non discriminatorio come, ad esempio, usare il più possibile sostantivi o nomi collettivi che includano persone dei due generi (es. persone anziché uomini, lavoratori e lavoratrici anziché lavoratori)

Compaiono successivamente altre espressioni di interesse a livello ufficiale, come in occasione della *Indagine conoscitiva sulla condizione del personale femminile arruolato nelle forze armate* condotta dalla 4a Commissione permanente Difesa del Senato della Repubblica, nella quale si assiste a una difesa dell'uso del femminile per indicare i compiti e le qualifiche delle donne che ricoprono un ruolo nelle forze armate. Nell'*Atto di Sindacato Ispettivo n. 1/00107 del Senato della Repubblica (2007)* presentato dalla senatrice Alfonzi e altri si legge:

Il senato (...) impegna il Governo ad introdurre negli atti e nei protocolli adottati dalle pubbliche amministrazioni una modificazione degli usi linguistici tale da rendere visibile la presenza di donne nelle istituzioni, riconoscendone la piena dignità di status ed evitando che il loro ruolo venga oscurato da un uso non consapevole della lingua

Alle *Raccomandazioni* del 1987 non avevano fatto seguito prese di posizione ufficiali da parte dello Stato né tantomeno linee guida condivise. Se ciò rappresentava una decisione condivisibile da chi riteneva che l'uso della lingua non potesse e non dovesse essere *imposto* dall'alto, la mancanza di indicazioni esplicite ha reso difficile l'adozione da parte delle amministrazioni pubbliche di quel *linguaggio non discriminatorio* tanto raccomandato dalla Direttiva 23 maggio 2007. In seguito alla

riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione (2001) comuni, province e regioni adottano iniziative individuali, in genere lodevoli anche se spesso non coordinate, cosicché non è raro trovare, anche all'interno della stessa regione, comportamenti diversi. Si tratta di una serie di azioni positive come atti di indirizzo e delibere comunali, progetti formativi – tra cui il progetto *Genere&Linguaggio*, promosso dal Comitato Pari Opportunità del Comune di Firenze sulla scia della Legge Regionale 16 del 2 aprile 2009 e svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca, da cui hanno avuto origine le presenti *Linee Guida* – fino alle due recenti Leggi Regionali dell'Emilia Romagna (2014) e della Sardegna (2016), citate in premessa, che invitavano a rivedere i testi in uso alle amministrazioni di riferimento per verificare se uomini e donne fossero adeguatamente rappresentati e procedere eventualmente a interventi sui testi per evitare i possibili casi di discriminazione.

2.1 I riflessi sul linguaggio amministrativo

Molte amministrazioni pubbliche, come si è già ricordato, hanno sottoposto a revisione la documentazione in uso nei loro uffici nell'intento di eliminare gli usi che potevano rivelarsi discriminatori⁶. I due caposaldi di questo processo sono stati:

- a) la sostituzione dei nomi di professioni e di ruoli ricoperti da donne declinati al maschile con i corrispondenti femminili;
- b) l'abolizione del maschile inclusivo e la sua sostituzione con le due forme, maschile e femminile, anche variamente abbreviate.

È necessario sottolineare che entrambe queste azioni, come qualsiasi altra operazione di revisione testuale, non possono essere adottate meccanicamente, come invece in molti casi è accaduto. Prima di procedere a qualsiasi intervento sui testi è indispensabile valutare appieno l'impatto che essi possono avere sulla struttura, la capacità comunicativa e la leggibilità dei testi. Se la prima operazione, che interessa il lessico, si limita a introdurre nel linguaggio amministrativo (anche se con alterna fortuna e molte resistenze) nuove forme femminili come *assessora*, *sindaca*,

⁶ Tra i pochi strumenti disponibili da utilizzare per queste operazioni si ricorda la *Guida alla redazione degli atti amministrativi* (2011) pubblicata da un gruppo di giuristi e linguisti facenti capo all'Accademia della Crusca e all'Ittig (Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica) - Cnr, che comprendeva anche indicazioni per l'uso di "Nomi di mestiere, titoli professionali e ruoli istituzionali" (§ 17) nei testi amministrativi, oltre alle le *Linee guida* sopra ricordate.

segretaria/direttrice generale e l'articolo *la* davanti a *dirigente*, la seconda, che ha effetti sulla morfologia, se viene perseguita senza sufficiente consapevolezza sul piano testuale, rischia di rivelarsi molto faticosa e di avere risultati insoddisfacenti. La sostituzione meccanica e indiscriminata di una forma maschile con due forme, maschile e femminile, non solo rischia di infarcire i testi di ripetizioni e di appesantirli, ma rende difficile governare l'accordo di participi, aggettivi, pronomi: tutto ciò, comprensibilmente, ha frenato in molti casi i tentativi di intervento sui testi con il risultato di arenare il processo di revisione.

Intervenire sui testi amministrativi eliminandone i tratti linguistici discriminanti e salvaguardando – se non addirittura migliorando – il loro livello di leggibilità e di efficacia comunicativa richiede qualcosa di più della buona volontà. È necessario conoscere *quando, come e dove* intervenire, saper scegliere a ragion veduta tra le varie strategie di intervento (esplicitare le forme maschili e femminili? In forma intera o abbreviata? Oppure mantenere il maschile inclusivo, di lunga tradizione d'uso nel linguaggio amministrativo?). Sono scelte che non possono basarsi su regole standard ma solo su un'attenta valutazione del testo sul quale si interviene. Ed è indispensabile ricordare che, spesso, non sono sufficienti singoli ritocchi formali, che renderebbero nonostante ogni sforzo il testo pesante e poco leggibile, ma è necessaria addirittura una riformulazione integrale di parti o di tutto il testo. A questo tema è dedicato il capitolo seguente.

3. Indicazioni per l'uso del linguaggio di genere nei testi amministrativi

Per affrontare consapevolmente qualsiasi intervento sui testi – e ci si riferisce qui ai testi scritti – è necessario possedere alcune specifiche conoscenze di grammatica, che qui ci limitiamo a indicare nelle loro linee generali (3.1) rimandando per approfondimenti ai testi specialistici (per esempio Seriani 1991 e Dardano – Trifone 2010). Esse permetteranno di scegliere appropriatamente e di mettere in atto le possibili “strategie” da adottare per quanto riguarda l'uso del genere grammaticale per referenti femminili e maschili nei testi amministrativi (3.2).

3.1 Punti di grammatica

(a) Assegnazione e accordo del genere grammaticale

In italiano i termini che si riferiscono a un essere umano di sesso femminile sono di genere grammaticale femminile e quelli che si riferiscono a un essere umano maschile sono di genere

grammaticale maschile⁷. L'articolo "concorda" per quanto riguarda il genere (e il numero) con il nome al quale si riferisce, quindi così come si dice *la maestra* e non *la maestro* si dirà *la ministra* e non *la ministro*. L'assegnazione e l'accordo di genere in italiano, come in altre lingue, non avvengono secondo meccanismi casuali o la libera scelta di chi parla, ma si collegano a regole (semantiche e formali) di portata generale che si acquisiscono fin dalla prima infanzia. Se queste regole non vengono rispettate si possono creare fraintendimenti o difficoltà nella comprensione del testo perché se ne indebolisce la compattezza strutturale. **E non c'è nessuna ragione di tipo linguistico per riservare ai nomi di professione e di ruoli istituzionali un trattamento diverso.**

(b) Formazione delle parole

Il lessico dell'italiano comprende un repertorio ormai radicato di forme femminili, e una serie di neoformazioni, tra cui i nuovi termini femminili per professioni o ruoli istituzionali che sono stati raccolti in gran parte da Alma Sabatini (1987)⁸. Tutte queste forme rispondono alle regole generali di formazione delle parole della lingua italiana e il loro uso è perfettamente legittimo. Si propone una tabella riassuntiva:

Termini in	mutano in	Esempi
-o, -aiol/-ario	-a, -aia/-aria	<i>architetta, avvocatata, chirurga, commissaria, critica, deputata, impiegata, ministra, prefetta, notaia, primaria, segretaria (generale), sindaca</i>
-iere	-iera	<i>consigliera, infermiera, pioniera, portiera, ragioniera</i>
-sore	-sora	<i>assessora, difensora, evasora, oppressora, revisora</i>
-tore	-trice	<i>ambasciatrice, amministratrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice</i>

Nei casi seguenti la forma del termine non cambia e si ha soltanto l'anteposizione dell'articolo femminile:

⁷ Le poche eccezioni, come per esempio *guardia, sentinella, vedetta* che sono di genere grammaticale femminile anche se si riferiscono tradizionalmente a uomini, sono del tutto ininfluenti per quanto riguarda il sistema, v. Luraghi-Olita 2006.

⁸ Si segnala tuttavia che la proposta avanzata da Alma Sabatini di sostituire alcune forme femminili in *-essa*, es. *dottorassa, professoressa*, e altre come *direttrice* con forme in *-ora* (es. *dottora, professoressa, direttrice*), attestate da una lunga tradizione e pienamente in uso, non ha avuto successo.

Esempi:

termini in -e	<i>la giudice, la preside</i>
forme italianizzate di participi presenti latini	<i>la dirigente, la docente, la presidente, la rappresentante</i>

I nomi composti con *capo-* si dividono in due gruppi in base al rapporto che lega il prefisso con la seconda parte del composto:

- (a) se indicano “capo di qualcosa” il prefisso e la seconda parte del composto sono unità separate (e ciò viene evidenziato anche dalla forma grafica): *capo-* muta in *capi-* al plurale maschile, ma rimane invariato al singolare e plurale femminile:

es. il capo dipartimento la capo dipartimento
i capi dipartimento le capo dipartimento

- (b) se indicano “capo di qualcuno” il prefisso e la seconda parte del composto formano un'unica parola: *capo-* rimane sempre invariato mentre il secondo elemento del composto varia per genere e numero:

il caporedattore la caporedattrice
i caporedattori le caporedattrici

(c) “Tipi” di testo e relative “strategie” testuali

La produzione testuale delle amministrazioni pubbliche, e quindi anche del MIUR, comprende una grande varietà di forme, dal decreto all'ordinanza, dalla circolare alle lettere istituzionali. Si tratta di testi che hanno una funzione comunicativa diversa, che spazia da quella più vincolante per quanto riguarda l'interpretazione del testo, come avviene per esempio per un regolamento, a quella meno vincolante, come si può avere in una circolare. La diversa funzione comunicativa influenza la struttura del testo: i testi molto vincolanti devono avere una struttura testuale rigida, l'esplicitazione di tutti gli argomenti del verbo, un lessico monoreferenziale, assenza di variazione lessicale, ecc., in modo da rendere l'interpretazione la più univoca possibile. La rigidità testuale diminuisce man mano che il testo diventa meno vincolante. Chi deve redigere o riscrivere un testo è tenuto a conoscerne le sue caratteristiche specifiche in modo da poter scegliere, anche per quanto riguarda l'uso del genere, una strategia (v. 3.2) che non contrasti con il grado di maggiore/minore rigidità del testo stesso, oltre che con l'esigenza di chiarezza, leggibilità e trasparenza richieste dalla comunicazione di tipo amministrativo.

3.2 Strategie d'intervento per quanto riguarda l'uso del genere grammaticale

Come regola generale si suggerisce di evitare il più possibile l'uso del solo genere grammaticale maschile in riferimento a una o più persone e di esplicitare invece il genere grammaticale pertinente adottando una delle due strategie qui descritte che prevedono, rispettivamente, la **visibilità** o l'**oscuramento** del genere grammaticale della persona o delle persone a cui si fa riferimento:

(a) **Visibilità**

Prevede l'esplicitazione del genere grammaticale per i termini che si riferiscono a esseri umani. Si avrà quindi, conformemente ai principi di assegnazione e accordo di genere visti in 3.1, l'uso del genere grammaticale maschile in riferimento a un uomo e del genere grammaticale femminile in riferimento a una donna, e si procederà all'**accordo** grammaticale di tutto ciò che si riferisce a ciascun termine:

es. La dirigente/docente/segretaria Maria Rossi; il dirigente/docente/segretario Mario Rossi.

In riferimento a due o più persone di sesso diverso si avrà l'uso simmetrico del genere grammaticale, cioè l'esplicitazione di entrambe le forme maschili e femminili, nell'ordine che si ritiene più opportuno (forma maschile seguita da forma femminile, o forma femminile seguita da forma maschile), sia che esse siano definite da nome e cognome:

es. Il professor Andrea Bianchi e la professoressa Paola Verdi

oppure

La professoressa Paola Verdi e il professor Andrea Bianchi

sia che si faccia riferimento a categorie o classi di persone delle quali si vuole sottolineare la componente maschile e femminile:

es. Gli alunni e le alunne *oppure* le alunne e gli alunni (e non soltanto *gli alunni*)

es. I docenti e le docenti *oppure* le docenti e i docenti (e non soltanto *i docenti*)

L'eventuale accordo di aggettivi, participi e pronomi è di norma al maschile plurale, secondo la norma grammaticale (Serianni 1989; Dardano e Trifone 2010) che permette di evitare il loro raddoppiamento attraverso una sorta di "economia linguistica" molto funzionale alla redazione di

testi snelli e meno complicati per chi legge. In questi casi si suggerisce, per ragioni di contiguità sintattica e di eufonia, l'ordine “forma femminile+forma maschile”, affinché l'aggettivo, il participio o il pronome al maschile risultino collocati accanto al termine maschile:

es. La professoressa Paola Verdi e il professor Andrea Bianchi sono stati premiati

es. Le alunne e gli alunni diplomati

es. Le docenti e i docenti ai quali sia stato concesso l'esonero...

Non è quindi consigliato, anche per non appesantire il testo, replicare aggettivi, participi e pronomi per concordarli al genere di ciascun nome.

Per ragioni di **economia grafica** le espressioni contenenti due termini di genere diverso coordinati dalla congiunzione copulativa “e”, possono essere abbreviate tramite una barra obliqua “/”:

es. gli alunni e le alunne > gli/le alunni/e; le alunne e gli alunni > le/gli alunne/i

Si suggerisce tuttavia di riservare questa modalità a testi brevi, come i moduli, piuttosto che a quelli di più ampio respiro (note, circolari, ecc.), a meno che contengano molte ripetizioni.

Si noti che se i due termini sono coordinati dalla congiunzione disgiuntiva “o” l'abbreviazione non è consentita:

es. gli alunni o le alunne; le alunne o gli alunni

(b) oscuramento

È possibile, in alternativa, adottare una strategia opposta alla precedente, che possiamo definire “di oscuramento”, attuabile mediante alcuni espedienti grammaticali e sintattici che permettono di fare riferimento a una o più persone senza dare indicazioni sul fatto che si tratti di uomini o donne ma evitando al contempo l'uso del maschile inclusivo:

- termini o perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere

es. *persona, essere, essere umano, individuo, soggetto.*

- riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio o alla carica

es. *personale dipendente/docente, magistratura, direzione, corpo docente/insegnante, segreteria, presidenza, servizio di assistenza, utenza, consiglio, personale.*

- riformulazione con pronomi relativi e indefiniti

es. *chi/chiunque arrivi in ritardo.*

Si noti che il genere grammaticale può essere “oscurato” anche attraverso strategie di tipo sintattico:

- uso della forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione, es. *La domanda deve essere presentata* invece di *I cittadini e le cittadine devono presentare la domanda.*
- uso della forma impersonale, es. *Si entra uno alla volta* invece di *Gli utenti devono entrare uno alla volta.*

La scelta fra le due strategie, visibilità o oscuramento, dipende da una serie di fattori: l'intenzione comunicativa, il tipo di testo, la sua struttura, la sua lunghezza, l'importanza che assume l'esplicitazione del genere, la ricorrenza dei termini (cioè quante volte compaiono nello stesso testo), oltre che, ovviamente, dalla necessità di redigere testi il più possibile chiari e leggibili. Si ricordi che quanto più il testo è “rigido” e la sua interpretazione deve essere univoca, tanto più il testo deve essere esplicito: per questo sarà più opportuno adottare una strategia di visibilità, anziché di oscuramento. Ma questo, ripetiamo, non è l'unico parametro da considerare, e la valutazione delle caratteristiche di ciascun testo preliminare e imprescindibile per qualsiasi intervento di revisione, deve invece considerarne il numero più ampio possibile. Si raccomanda comunque la massima coerenza nella scelta della strategia: per esempio se si opta per l'uso simmetrico del genere grammaticale è necessario mantenerlo per tutto il testo.

Riscrittura

È necessario avere ben chiaro che talvolta non è opportuno né sufficiente scegliere una delle due strategie sopra descritte e applicarle al testo originale. In molti casi i testi amministrativi conservano le (peggiori) caratteristiche dei testi burocratici: sono sintatticamente pesanti; contengono informazioni ridondanti e affastellate, che non rispettano né l'ordine “gerarchico” (di importanza) né, se si riferiscono ad azioni da compiere, “iconico” (cioè l'ordine in cui devono essere compiute); sono infarciti di ripetizioni inutili; mancano di “coesione” (cioè di compattezza testuale); usano un lessico arcaico e, ovviamente, privilegiano il genere grammaticale maschile. In questi casi può essere preferibile, o addirittura consigliabile, riformulare il testo in modo da alleggerirlo sul piano lessicale e sintattico, ristrutturando l'ordine delle informazioni e raccogliendole in elenchi che permettano di evitare le ripetizioni, utilizzando quando è possibile e necessario la forma passiva, ecc. ecc. In questo modo sarà possibile anche adottare più facilmente una delle due strategie

suggerite: anche quella di visibilità risulterà di più facile applicazione una volta alleggerita la sintassi e diminuite le ripetizioni.

4. Conclusioni

Le questioni relative all'uso del genere grammaticale maschile per referenti femminili e del maschile inclusivo richiedono dunque di essere considerate anche alla luce della teoria per poterne cogliere appieno le implicazioni sul piano testuale e comunicativo e operare di conseguenza scelte consapevoli. Se nel linguaggio quotidiano esse possono essere lasciate alla libertà individuale, per quanto riguarda il linguaggio amministrativo è preferibile adottare un'impostazione condivisa le cui linee applicative del resto sono già state tracciate anche da atti ufficiali e vanno nella direzione di dare visibilità alla presenza femminile. La prassi scrittoria molto variegata che emerge a proposito dell'uso del genere dall'esame della documentazione delle amministrazioni pubbliche è dovuta a una serie di fattori quali la novità della proposta di intervenire sul linguaggio amministrativo che per la sua tradizione secolare presenta una certa cristallizzazione; l'esitazione a cambiare abitudini linguistiche consolidate (su tutte l'uso del maschile inclusivo); la difficoltà di intervenire sui testi senza il pieno possesso delle nozioni linguistiche necessarie; ecc. L'interesse per la questione che, anche in seguito al confronto con quanto accade in altre lingue europee, continua ad essere manifestato anche con un atteggiamento giustamente problematico ma teso ad avere risposte certe (che mal si conciliano con l'uso della lingua!) da amministrazioni e istituzioni, conferma che davvero in italiano «un nuovo fronte di crisi si è aperto col porsi delle questioni di genere» (Sabatini F. 2008: 10). D'altra parte lo sforzo compiuto da molte amministrazioni di affrontare la questione attraverso la formazione del loro personale incoraggia a sperare che l'applicazione dei numerosi suggerimenti raccolti dalla letteratura scientifica, e circolanti in vario formato all'interno degli uffici avvenga in modo sempre più consapevole dell'importanza di conciliare un linguaggio rispettoso dell'identità di genere con la necessità di chiarezza e trasparenza richieste dalla comunicazione di tipo amministrativo.

Bibliografia

La bibliografia sulla questione è ormai molto ampia: qui si forniscono soltanto le indicazioni relative ai lavori citati nel testo, che a loro volta contengono molte indicazioni bibliografiche.

Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche, 1993. Roma, Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Cortelazzo Michele, Pellegrino Federica, 2003. *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari, Laterza.

Dardano Maurizio, Trifone Pietro, 2010. *La Nuova Grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

Fioritto Alfredo (a cura di), 1997. *Manuale di Stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, il Mulino.

Guida alla redazione degli atti amministrativi, 2011. Firenze, Ittig e Accademia della Crusca.

Luraghi Silvia e Olita Anna (a cura di), 2006. *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci.

Robustelli Cecilia, 2000. 'Lingua e identità di genere', in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXIX, pp. 507-527.

Id., 2012. 'Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico', in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Roberto Zaccaria, Atti del convegno (Roma, 15.9.2011), Roma, Camera dei deputati, pp. 181-198.

Id., *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, 2016. Accademia della Crusca e la Repubblica, Gruppo GEDI, Roma.

Sabatini Alma, 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Sabatini Francesco, 1987. 'Più che una prefazione', in Sabatini Alma, 1987, pp. 13-22.

Id., 1999. "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi', in *Linguistica testuale comparativa*. In memoriam Maria-Elisabeth Conte. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), a cura di G. Skytte & F. Sabatini, København, Museum Tusulanum Press, pp. 141-172.

Id., 2008. *La tempesta delle lingue*, Firenze, Cesati.

Serianni Luca, 1991. *Grammatica italiana*, Torino, Utet.

Lista di termini maschili e femminili

L'alunno	l'alunna
L'amministratore	l'amministratrice
Il candidato	la candidata
Il capo dipartimento	la capo dipartimento (v. 3.1b)
Il capo di gabinetto	la capo di gabinetto
Il collaboratore	la collaboratrice
il commissario	la commissaria
il consigliere	la consigliera
il coordinatore	la coordinatrice
il direttore	la direttrice
il dirigente	la dirigente
il docente	la docente
L'impiegato	l'impiegata
L'ispettore	l'ispettrice
Il ministro	la ministra
Il preside	la preside
Il presidente	la presidente
Il privatista	la privatista
Il professore	la professoressa
Il rappresentante	la rappresentante
Il revisore	la revisora
Il segretario	la segretaria
Lo studente	la studente/studentessa

Esempi di revisione

Indicazioni in merito a valutazione, certificazione delle competenze ed Esame di Stato nelle scuole del primo ciclo di istruzione D.lgs. 62 del 4.10.17

(14 pagine per un totale di 7.731 parole e di 52.966 caratteri spazi inclusi)

Osservazioni generali

Il documento attesta la presenza costante, in forma estesa, di alcune coppie di termini maschili e femminili, come per esempio “alunne e alunni” (28 casi), e sembra indirizzato all’adozione della **strategia della visibilità**. Altri termini, tuttavia, risultano usati soltanto nella forma maschile. Si è proceduto quindi a verificare la loro ricorrenza nel testo per vedere quale fosse l’intervento più adatto e se fosse davvero adottabile la strategia della visibilità.

La sostanziale esiguità numerica del numero delle attestazioni nell’intero testo ha permesso in molti casi di intervenire con il loro sdoppiamento, in forma grafica estesa o ridotta (v. **Interventi sul lessico**). In altri casi, laddove si aveva una concentrazione ridondante di forme maschili, in cui sdoppiamento meccanico avrebbe soltanto ulteriormente e inutilmente appesantito la lettura, oppure la loro presenza non risultava necessaria per la comprensione, si è preferito riformulare il testo (v. **Interventi sulla sintassi**). La strategia della visibilità è stata quindi confermata.

Proposte di intervento sul lessico

La forma estesa viene adottata sempre la prima volta che i due termini vengono menzionati (es. i docenti e le docenti). Successivamente può essere adottata la forma abbreviata (es. i/le docenti) se le ripetizioni sono numerose e riguardano più termini (es. i/le docenti e il/la dirigente).

forma maschile	muta in	forma maschile e femminile
i docenti		i docenti e le docenti; i/le docenti
i candidati privatisti		i candidati privatisti e le candidate privatiste i/le candidati/e privatisti/e
i collaboratori		i collaboratori e le collaboratrici i/le collaboratori/trici
il Presidente		il/la Presidente
il dirigente scolastico		il dirigente scolastico e la dirigente scolastica il/la dirigente scolastico/a

il coordinatore

il coordinatore e la coordinatrice
il/la coordinatore/trice

il Collegio dei docenti

Collegio docenti/CD

Proposte di intervento sulla sintassi

È consigliabile intervenire sui paragrafi che contengono molte ripetizioni attraverso l'adozione di un elenco a punti oppure, quando il riferimento alla persona non è indispensabile, con l'adozione della forma passiva. In entrambi i casi è necessaria la riformulazione del testo.

1. Quando è indicata una serie di caratteristiche o di operazioni o di requisiti ecc., è possibile evitare la ripetizione del soggetto adottando un elenco a punti evitando di indicarlo:

es. Sono ammessi i candidati che (...) Sono inoltre ammessi i candidati che (...) Sono infine ammessi i candidati che...

Riformulazione:

oppure

Sono ammessi coloro che:

a.....

b.....

c.....

Requisiti per l'ammissione

a.....

b.....

c.....

2. Quando il riferimento è all'azione o al fatto piuttosto che alla persona, è possibile ricorrere all'uso della forma passiva che permette di mettere in prima posizione ("tematizzare") il fatto o l'azione e di non esprimere chi la compie, rendendo il testo più incisivo e meno ridondante:

es. Supera l'esame l'alunno che riporta un voto finale inferiore a 6/10

Riformulazione

L'esame risulta superato se il voto finale è inferiore a 6/10

In molti casi, inoltre, è possibile eliminare gli elementi ridondanti o sostituire i termini che hanno referenza di genere:

es. Sulla base del percorso scolastico triennale effettuato da ciascuno

Riformulazione

Sulla base del percorso scolastico triennale individuale

oppure

Sulla base del singolo percorso scolastico triennale

Esempi di intervento

Esempio n. 1

Testo originale

- Ai Direttori degli Uffici Scolastici Regionali
LORO SEDI
- Al Sovrintendente scolastico
per la Regione Valle D'Aosta
AOSTA
- Al Sovrintendente scolastico
per la scuola in lingua italiana
BOLZANO
- All' Intendente scolastico
per la scuola in lingua tedesca
BOLZANO
- All' Intendente scolastico
per la scuola delle località ladine
BOLZANO
- Al Dirigente del Dipartimento istruzione per
la Provincia di Trento
TRENTO
- Ai Dirigenti scolastici
delle Istituzioni scolastiche statali del
primo ciclo di istruzione
LORO SEDI
- Ai Coordinatori delle attività educative e
didattiche delle scuole paritarie del primo
ciclo di istruzione
LORO SEDI

Testo rivisto

- Ai/alle
Direttori/Direttrici degli Uffici Scolastici Regionali
Dirigenti delle Istituzioni scolastiche statali del
primo ciclo di istruzione
Coordinatori/trici delle attività educative e
didattiche delle scuole paritarie del primo ciclo di
istruzione
LORO SEDI
- Al/alla Sovrintendente scolastico/a
per la Regione Valle d'Aosta
AOSTA
per la scuola in lingua italiana
BOLZANO
- Al/alla Intendente scolastico/a
per la scuola in lingua tedesca
BOLZANO
per la scuola delle località ladine
BOLZANO
- Al/alla Dirigente del Dipartimento istruzione per la
Provincia di Trento
TRENTO

Esempio n. 2

Testo originale

I docenti, anche di altro grado scolastico, che svolgono attività nell'ambito del potenziamento e dell'arricchimento dell'offerta formativa, forniscono elementi di informazione sui livelli di apprendimento conseguiti dalle alunne e dagli alunni e sull'interesse manifestato.

Al fine di garantire equità e trasparenza, il collegio dei docenti delibera i criteri e le modalità di valutazione degli apprendimenti e del comportamento che vengono inseriti nel PTOF e resi pubblici, al pari delle modalità e dei tempi della comunicazione alle famiglie.

Testo rivisto

I docenti e le docenti, anche di altro grado scolastico, che svolgono attività nell'ambito del potenziamento e dell'arricchimento dell'offerta formativa, forniscono elementi di informazione sui livelli di apprendimento conseguiti dalle alunne e dagli alunni e sull'interesse manifestato.

Al fine di garantire equità e trasparenza, il **Collegio Docente (CD)** delibera i criteri e le modalità di valutazione degli apprendimenti e del comportamento che vengono inseriti nel PTOF e resi pubblici, al pari delle modalità e dei tempi della comunicazione alle famiglie.

Esempio n. 3

Testo originale

L'articolo 3 del decreto legislativo n. 62/2017 interviene sulle modalità di ammissione alla classe successiva per le alunne e gli alunni che frequentano la scuola primaria.

L'ammissione alla classe successiva e alla prima classe di scuola secondaria di primo grado è disposta anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione. Pertanto, l'alunno viene ammesso alla classe successiva anche se in sede di scrutinio finale viene attribuita una valutazione con voto inferiore a 6/10 in una o più discipline da riportare sul documento di valutazione.

Testo rivisto

L'articolo 3 del decreto legislativo n. 62/2017 interviene sulle modalità di ammissione alla classe successiva per le alunne e gli alunni che frequentano la scuola primaria.

L'ammissione alla classe successiva e alla prima classe di scuola secondaria di primo grado è disposta anche in presenza di livelli di apprendimento parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione, **e pertanto anche se in sede di scrutinio finale viene attribuita una valutazione con voto inferiore a 6/10 in una o più discipline.**

Esempio n. 4

Testo originale

2. Presidente della commissione d'esame

Per ogni istituzione scolastica statale le funzioni di Presidente della commissione sono svolte dal dirigente scolastico preposto.

In caso di sua assenza o di impedimento o di reggenza di altra istituzione scolastica, le funzioni di Presidente della commissione sono svolte da un docente collaboratore del dirigente scolastico, individuato ai sensi dell'articolo 25, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, appartenente al ruolo della scuola secondaria di primo grado.

Per ogni istituzione scolastica paritaria le funzioni di Presidente della commissione sono svolte dal coordinatore delle attività educative e didattiche.

Testo rivisto

2. Presidente della commissione d'esame

Le funzioni di Presidente della commissione sono svolte

- per ogni istituzione scolastica statale dal/dalla dirigente scolastico/a o, in caso di sua assenza, impedimento o reggenza di altra istituzione scolastica, da un/a docente, da individuare ai sensi dell'articolo 25, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, appartenente al ruolo della scuola secondaria di primo grado.
- per ogni istituzione scolastica paritaria dal coordinatore/trice delle attività educative e didattiche.

Esempio n. 5

Testo originale

LA VALUTAZIONE E GLI ESAMI DI STATO DEGLI ALUNNI CON DISABILITÀ E DISTURBI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO

Solo per le alunne e gli alunni che non si presentano agli esami, fatta salva l'assenza per gravi e documentati motivi in base ai quali è organizzata una sessione suppletiva, è previsto il rilascio di un attestato di credito formativo che è titolo per l'iscrizione e la frequenza della scuola secondaria di secondo grado o dei corsi di istruzione e formazione professionale regionale, ai soli fini dell'acquisizione di ulteriori crediti formativi, da valere anche per percorsi integrati di istruzione e formazione. Pertanto, tali alunni non possono essere iscritti, nell'anno scolastico successivo, alla terza classe di scuola secondaria di primo grado, ma potranno assolvere l'obbligo di istruzione nella

Testo rivisto

LA VALUTAZIONE E GLI ESAMI DI STATO DEGLI ALUNNI E DELLE ALUNNE CON DISABILITÀ E DISTURBI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO

Solo per le alunne e gli alunni che non si presentano agli esami, fatta salva l'assenza per gravi e documentati motivi in base ai quali è organizzata una sessione suppletiva, è previsto il rilascio di un attestato di credito formativo che è titolo per l'iscrizione e la frequenza della scuola secondaria di secondo grado o dei corsi di istruzione e formazione professionale regionale ai soli fini dell'acquisizione di ulteriori crediti formativi, da valere anche per percorsi integrati di istruzione e formazione, ma non per l'iscrizione. Pertanto, tali **alunni/e** non possono essere iscritti, nell'anno scolastico

scuola secondaria di secondo grado o nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

successivo, alla terza classe di scuola secondaria di primo grado, ma potranno assolvere l'obbligo di istruzione nella scuola secondaria di secondo grado o nei percorsi di istruzione e formazione professionale regionale.

Esempio n. 6

Testo originale

3. Riunione preliminare e calendario delle operazioni

(...)

Spetta al dirigente scolastico o al coordinatore delle attività educative e didattiche definire e comunicare al collegio dei docenti il calendario delle operazioni d'esame e in particolare le date di svolgimento della riunione preliminare, delle prove scritte – che devono essere svolte in tre giorni diversi, anche non consecutivi – e del colloquio, nonché delle eventuali prove suppletive.

Testo rivisto

3. Riunione preliminare e calendario delle operazioni

(...)

Spetta al/alla **Presidente** definire e comunicare al **Collegio Docenti** il calendario delle operazioni d'esame e in particolare le date di svolgimento della riunione preliminare, delle prove scritte – che devono essere svolte in tre giorni diversi, anche non consecutivi – e del colloquio, nonché delle eventuali prove suppletive.

AREE SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

AREA 01 — Scienze matematiche e informatiche

AREA 02 — Scienze fisiche

AREA 03 — Scienze chimiche

AREA 04 — Scienze della terra

AREA 05 — Scienze biologiche

AREA 06 — Scienze mediche

AREA 07 — Scienze agrarie e veterinarie

AREA 08 — Ingegneria civile e architettura

AREA 09 — Ingegneria industriale e dell'informazione

AREA 10 — Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

AREA 11 — Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

AREA 12 — Scienze giuridiche

AREA 13 — Scienze economiche e statistiche

AREA 14 — Scienze politiche e sociali

AREA 15 — Scienze teologico-religiose

Il catalogo delle pubblicazioni di Aracne editrice è su

www.aracneeditrice.it

Finito di stampare nel mese di luglio del 2018
dalla tipografia «System Graphic S.r.l.»
00134 Roma — via di Torre Sant'Anastasia, 61
per conto della «Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale»
di Canterano (RM)